Quotidiano / Anno XLV / N. 101 (Spedizione in abb. postale)

Venerdì 12 aprile 1968 / L. 60 ★

Per l'incontro con i rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam

No USA per Varsavia sede dei pre-negoziati

A pagina 11

I Petretto si piegano: «Pagheremo il riscatto»

(A pagina 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A BERLINO OVEST

Attentato contro Rudi Dutschke

Il dirigente della gioventù studentesca socialista è in gravissime condizioni - Arrestato l'attentatore che si era barricato in una cantina

BERLINO OVEST — Rudi Dutschke, il leader dell'associazione studentesca di Berlino Ovest SDS, è stato colpito ieri al viso da alcune revolverate sparate da un individuo che è stato ferito durante la cattura ma la cui identità è ancora sconosciuta. Dutschke è stato immediatamente trasportato all'ospedale, dove è stato operato. Le sue condizioni, dopo l'intervento, erano definite dai medici gravi ma si debbono attendere 48 ore per sapere se vi sono lesioni al cervello. A Berlino e in altre città i giovani hanno manifestato con forza contro l'attentato. Nella telefoto: l'attentatore viene trasportato all'ospedale dopo la cattura (A PAGINA 12)

Malgrado le intimidazioni padronali e molte provocazioni di polizia

Terzo sciopero alla Fiat

Ancora un grande successo

Compatta adesione in tutti gli stabilimenti - Percentuali fra il 90 e il 100% nelle astensioni - Dopo che è stata evidente la piena riuscita dello sciopero, la « celere » si è lanciata in violente cariche - Ferma protesta dei sindacati al prefetto e al ministro dell'Interno per l'azione poliziesca - Picchiati e arrestati anche degli studenti

Dal nostro inviato

TORINO, 11.

Un altro possente sciopero ha bloccato oggi la Fiat. E' la terza fermata in dieci giorni dei 120 mila dell'automobile. Le astensioni sono elevatissime e si aggirano all'incirca sulle quote di sabato scorso. Lavoratori e sindacati uniti vogliono contrattare orari, cottimi e qualifiche e non danno tregua al monopolio. Fra sabato e martedì la direzione ha tentato il tutto per tutto mobilitando i capi per rompere lo sciopero. Poi ha fatto appello alla polizia che stamane si è schierata in forze intorno alle sue porte. Si è trattato di uno schieramento intimidatorio, da stato di assedio. La polizia aveva ordine di pestare e ha pestato quando lo sciopero era ormai riuscito: dopo le 8,30 del mattino. Ecco come sono andate le cose.

ORE 6 — Siamo alla Mirafiori. La massiccia presenza delle « forze dell'ordine » crea un clima teso davanti alle portinerie. La polizia inizia la « guerra del marciapiede ». I lavoratori dei picchetti non dovrebbero salire sul marciapiede prospiciente alle entrate. Si cerca in ogni modo di ostacolare la difesa dello sciopero. Davanti alle officine meccaniche un capitano della « Celere » solleva per il bavero una ragazza della FIAT e la sbatte qualche metro più in là, fra gli uomini del picchetto. Centinaia di operai serrano sotto e c'è voluto molto senso di responsabilità per evitare il peggio.

ORE 7 — I pullman continuano ad arrivare vuoti dai luoghi di residenza. I tram che scaricano di solito una pacifica fiumana mattutina sono deserti. « Gli è andata buca — esclama un operaio — non entra un gatto! ». La lunga sequenza dei capannoni di Mirafiori è illuminata e vuota. La discussione nei picchetti intanto si estende. I picchetti si trasformano in assemblee in cui si discute come proseguire la lotta e farla entrare nella fabbrica. Le assemblee diventano comizi improvvisati dai membri della C. I. Ecco il succo degli innumerevoli discorsi. Stamane i lavoratori della FIAT hanno riconquistato ed esteso la libertà di sciopero. Il monopolio ha incassato le due prime fermate cercando di spiegarle in chiave di « violenza davanti ai cancelli di Mirafiori ». Oggi ha tentato di sfruttare l'anticipazione della fermata decisa dai sindacati, in vista delle festività, con una pressione antisciopero dei capi sui lavoratori. Come ha proceduto in concreto?

Ecco alcune testimonianze. Ieri sera a un operaio-studente il capo ha detto: « Se fa lo sciopero le cambio turno. Così le sarà difficile seguire i corsi ». A una lavoratrice col marito invalido e un bimbo piccolo: « Venga a lavorare o le cambio il turno concesso per le sue condizioni di famiglia ». Ad alcuni operai che hanno prenotato la

Marco Marchetti

(Segue in ultima pagina)

Non è una fiammata

DIECI GIORNI fa, dopo il primo sciopero FIAT qualcuno diceva: « E' una fiammata, si spegnerà presto ». E invece no. C'è stato sabato scorso un secondo sciopero e ieri un terzo. La partecipazione alla lotta ogni volta è stata altissima. E l'azione di intimidazione padronale, che ha avuto il complice appoggio delle provocazioni e dei furibondi attacchi della polizia, non è riuscita a limitarne nè l'ampiezza nè la combattività. Il solo risultato ottenuto è stato, all'opposto, di mostrare meglio il vero volto del padrone e la costante subordinazione ad esso di chi manovra le forze dello Stato.

La lotta di classe è dunque tornata alla FIAT e così si cancellano d'un colpo tanti luoghi comuni che hanno avuto corso in questi tempi. L'immagine dell'operaio FIAT con la « 500 » alla porta che si accontenta di quello che gli dà il padrone e ha la sola ambizione di invecchiare in fabbrica, in attesa della stretta di mano del presidente che gli consegna il diploma di anziano, si è dissolta. Ha preso il suo posto quella del proletario sfruttato, che sa di esserlo e si ribella e lotta con matura coscienza sindacale e politica. « Nella capitale dell'automobile — si diceva — la lotta di classe, lo sciopero appartengono oramai al passato, a un passato lontano il cui ricordo è lasciato ai libri e ai vecchi; il moderno capitalismo ha relegato lotta di classe e sciopero nel museo delle cose arcaiche; per ora a Torino e alla FIAT, domani in tutta Italia ». Questo discorso ce lo siamo sentito fare da chi si colloca alla nostra destra e anche da alcuni che credono di stare più a sinistra di noi.

MA ECCO questa splendida lotta, forte, combattiva, unitaria mettere in crisi gli argomenti dei politici che nel sonno della classe operaia vorrebbero una copertura per i propri cedimenti. Ecco una nuova risposta per quei « rivoluzionari » che si occupano con grande impegno verbale dei « dannati della terra » e di quello che succede in altri continenti e guardano con distaccata ironia chi è impegnato qui nella milizia dei partiti e dei sindacati operai, considerata vana, perchè « qui non c'è niente da fare, la classe operaia è integrata ». Di fronte a questa lotta gli uni e gli altri anche se sembrano collocarsi ai poli opposti sono in realtà assai vicini, accomunati da una sostanziale uguale rinuncia e appaiono per quello che sono: opportunisti e figli di una sconfitta. Della propria, naturalmente, non di quella della classe operaia.

La lotta alla FIAT conferma che le cose devono cambiare in Italia non solo nelle zone arretrate e depresse, ma dappertutto, perchè il sistema non funziona e non è accettato, non solo nelle grandi zone di miseria, di disoccupazione e sottoccupazione, ma anche nei nuovi ghetti del « benessere ».

Certo, le lotte articolate in corso in tutte le regioni del Nord si propongono ben limitati e precisi obiettivi sindacali, di salario, di tempi, di orario di lavoro e così via. Ma come non vedere il significato politico di queste lotte: esse denunciano l'insopportabilità della condizione operaia, che si fonda insieme sui rapporti di lavoro esistenti in fabbrica e sul modo come il lavoratore è sfruttato e oppresso anche fuori dell'officina come contribuente, consumatore, inquilino, utente dei trasporti pubblici, come creditore degli istituti di previdenza e assistenza. Insieme alla denuncia la combattività e l'unità delle masse forniscono l'indicazione positiva della via d'uscita da questa situazione.

CON L'AVANZATA della coscienza unitaria innanzi tutto: attorno ai problemi della condizione dei lavoratori in fabbrica si sono costruiti, certo con fatica, e non in un sol giorno, una lotta e un nuovo rapporto unitario che porta i centoventimila della FIAT a individuare l'avversario da combattere e battere nel padrone e non nell'iscritto all'altro sindacato.

In secondo luogo con la comprensione della necessità e utilità della lotta che ieri era di pochi e oggi è di tutti: le cose possono cambiare dentro e fuori della fabbrica; più potere contrattuale per una nuova dignità, più potere contrattuale per occupare come operai un posto diverso nella società.

L'attacco operaio contro l'autoritarismo del padrone in fabbrica diretto a mutare il rapporto di lavoro, a rompere questo rapporto, dà un colpo nel punto decisivo, dove è la base stessa di tutta la struttura di potere del padronato. E' un momento, pur nella sua autonomia, inseparabile dalla lotta condotta sul piano dei rapporti politici. Un momento indispensabile perchè anche su questo piano ci siano le rotture e mutamenti necessari.

Elio Quercioli

Marcia dei minatori a Cagliari

- Marcia di minatori sardi a Cagliari. La protesta è stata indetta per la salvezza dell'industria estrattiva dell'isola.
- Il Comitato direttivo della CGIL, convocato per il 18 aprile prenderà in esame fra l'altro i problemi connessi all'accordo interconfederale sulle zone salariali. Negli ambienti della CGIL si prevede che l'accordo stesso sarà disdettato.
- Rotte le trattative fra sindacati e dirigenti dell'ENEL, i lavoratori dell'Ente elettrico nazionalizzato attueranno uno sciopero di 48 ore dal 22 al 24 aprile. Lo hanno deciso i sindacati CGIL e CISL.
- A Caserta hanno scioperato ieri tutti i metallurgici per i cottimi, le qualifiche, i premi.
- Cinquantamila lavoratori tessili sono impegnati in scioperi e iniziative di fabbrica. A PAGINA 4

I lavori conclusi con l'approvazione di tre documenti

Il saluto di Longo ai delegati della Conferenza del Mediterraneo

Nei documenti si condannano l'aggressione israeliana, i regimi fascisti in Grecia, Spagna e Portogallo, la presenza della VI flotta statunitense e delle basi imperialiste — Il segretario del PCI: « Fare del Mediterraneo un mare di libertà, indipendenza, progresso, pace »

La Conferenza delle forze progressiste e anti-imperialiste del Mediterraneo si è conclusa ieri sera con un accordo sostanziale nel giudizio sulla situazione politica e sugli obbiettivi fondamentali della futura collaborazione tra i diciassette partiti e organizzazioni rappresentate: un risultato positivo, che il compagno Longo, in un discorso pronunciato a chiusura dei lavori, ha salutato come « un fatto nuovo e molto importante » nella lotta dei popoli della regione.

Tre documenti sono stati approvati dai convenuti: una risoluzione politica, una risoluzione sul Vietnam e un documento interno riguardante il lavoro da svolgere.

Il documento principale della Conferenza, del quale daremo successivamente il testo, si apre con un accenno al contesto internazionale della lotta nel Mediterraneo, contesto caratterizzato dal successo della lotta eroica del popolo vietnamita e dalla crisi della «politica di forza» americana, ma anche dal rifiuto che l'imperialismo oppone ad un abbandono dei suoi obiettivi.

Il Mediterraneo, è detto nella risoluzione, resta uno dei perni della strategia globale degli Stati Uniti.

Il documento sottolinea a questo proposito i seguenti punti:

1) ferma condanna della aggressione israeliana contro i paesi arabi, tendente al rovesciamento dei regimi progressisti arabi e alla instaurazione di un ordine conforme agli interessi politici ed economici dell'imperialismo; richiesta che le truppe israeliane si ritirino; solidarietà con la legittima resistenza e con le aspirazioni dei palestinesi alla autodecisione;

2) solidarietà con la lotta contro le dittature fasciste in Grecia, in Spagna e in Portogallo, strumento anch'esse dell'imperialismo;

3) lotta contro la VI flotta e le basi militari americane e britanniche, opposizione al rinnovo del Patto atlantico;

4) carattere « comune e convergente » delle lotte che i paesi arabi conducono per rendersi padroni delle loro ricchezze e delle lotte per le riforme sociali nei paesi europei; tale convergenza rappresenta un fattore di unità e di cooperazione tra le masse lavoratrici della regione. Su questa base possono sorgere nuovi rapporti economici e politici tra i paesi mediterranei.

Nel riaffermare il proposito di fare del Mediterraneo un **mare di pace**, i partiti che hanno votato la risoluzione sottolineano che la via per raggiungere questo obiettivo è la lotta contro l'imperialismo e per la liquidazione della sua presenza. E' questa, è detto nel documento, la premessa perchè si apra un nuovo capitolo nella storia della regione, un capitolo nel quale la pace e l'indipendenza saranno garantite dai popoli stessi, senza armi nucleari, nè blocchi, nè basi.

Su questa piattaforma, i convenuti, felicitandosi per lo spirito di amicizia e di rispetto reciproco in cui si è svolta la conferenza, si sono impegnati a sviluppare una azione ampia e multiforme, facendo appello anche ad altre forze che condividano lo spirito e l'obiettivo dell'incontro.

La risoluzione finale è stata approvata all'unanimità meno un voto: quello della delegazione dell'Alleanza socialista jugoslava. Questa ha motivato la sua astensione, nella seduta conclusiva, affermando che avrebbe preferito realizzare

e. p.

(Segue in ultima pagina)

La pressione operaia e l'opposizione del PCI hanno fatto esplodere la crisi

Si dimette il governo siciliano

All'origine della decisione è il clamoroso ritiro dalla giunta dell'assessore repubblicano alla Pubblica Istruzione - La « sorpresa » del presidente Carollo Evidente nella motivazione repubblicana lo strumentalismo elettorale

(A pagina 2)

Una dichiarazione di Gian Carlo Pajetta

La faziosità elettorale della RAI-TV deve essere denunciata e stroncata

Le ripetute e grossolane violazioni e prevaricazioni a favore della DC e del governo - Rifiutato un comunicato della Direzione del PCI - Il pagamento del canone può essere messo in discussione

Sulla ormai traboccante faziosità elettorale della RAI-TV, la quale l'altro ieri sera è giunta fino al punto di rifiutare un comunicato della Direzione del nostro Partito, il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La Televisione italiana, che una solenne sentenza della Magistratura ha dichiarato un servizio pubblico, e che è pagata da tutti gli italiani che versano un canone per il quale non è stata ancora stabilita nessuna discriminazione, sta superando ogni limite non solo di illegalità ma anche di decenza.

« Già il Presidente del Consiglio ne ha dato un esempio clamoroso all'apertura della campagna elettorale violando di proposito ogni accordo e volendo dimostrare con una prepotenza che forse non trova precedenti neppure nella tracotanza e nella grossolanità di Scelba, che la Radiotelevisione è di proprietà della Democrazia cristiana, volendo dimostrare che anche i dirigenti e i funzionari socialisti ne sono complici o, meglio ancora servitori. Quello che è avvenuto poi sera per sera, ha confermato una linea che denuncia chiaramente le intenzioni del centro-sinistra di voler giocare pesantemente la carta della sopraffazione come ricatto che si spera possa valere nel confronto dell'elettorato. Si vogliono ricattare i gruppi stessi della coalizione governativa, le correnti e le personalità dei partiti della maggioranza, per imporre loro la volontà della cricca di potere.

« Vediamo la giornata di ieri, il Telegiornale della sera: Moro insedia un comitato giovanile, Taviani parla ai sindaci in Sardegna, le rubriche della politica estera insinuano e distorcono, si rifiuta la notizia del comunicato della Direzione del nostro Partito. Forse solo la pubblicità, dovendo occuparsi di questo o di quel prodotto di uso comune, non è ancora monopolio della Democrazia cristiana, con qualche umiliante briciola lasciata ai socialisti.

« Noi chiamiamo dunque in causa direttamente uomini come Paolicchi, come De Feo che sono militanti e dirigenti di un partito che fece scrivere che il centro-sinistra avrebbe fatto "più liberi gli italiani" e che accettano oggi di farsi cuochi della bassa cucina morotea.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

giacobini

« MODERATI, per i comunisti, sono gli scelbiani e i dorotei al governo ». Queste parole sono del « Tempo » di ieri e costituiscono una menzogna contro la quale vogliamo protestare senza ritardo. Perché i comunisti, che vale tacerlo?, hanno sempre pensato e detto di tutto degli scelbiani e dei dorotei, ma mai si sono sognati di scambiarli per dei moderati.

Anzi, già che stiamo confessandoci ed è venuto il momento, che sentiamo approssimarsi, di mettere le carte in tavola, diciamo pure che la politica dei comunisti, in questi ultimi anni, è stata dominata da un incubo: essere scavalcati a sinistra dai dorotei e dagli scelbiani. Agile come un camoscio, intraprendente come un castoro, risoluto come un bisonte, la ragione per la quale Scelba non ha ancora scatenato il caos in Italia è che ha voluto, prima, allevare intorno a sè una squadra di rivoluzionari decisi a tutto: sono così cresciuti alla sua scuola spregiudicata e animosa i Restivo e i Lucifredi, i Vedovato e i Martinelli (quel Martinelli che, essendo ministro delle Finanze, in un impeto di furore giacobino, esentò la Santa Sede dal pagamento di quaranta miliardi di cedolare). E che dire dei dorotei? Quando il ministro Colombo esce di casa, la sua governante sta attenta che non porti con sé fiammiferi o armi. "E' una testa calda, e se incontra al bar il suo amico Piccoli, siamo alla sommossa. Quei due, insieme, hanno il fuoco nel sangue.

Così, se i comunisti e i socialproletari non hanno ancora perduto quella che La Malfa chiamerebbe la leadership rivoluzionaria in Italia, lo si deve al fatto che i grandi sovversivi democristiani litigano tra loro sul momento di insorgere. Un giorno festivo, sta bene, ma mattina o pomeriggio? Intanto premono nel partito di maggioranza le tradizionali forze frenanti, perché non bisogna mai dimenticare che la DC è un partito di centro, orientato, come tutti sanno, verso il Sifar.

Fortebraccio

La pressione operaia e l'opposizione del PCI hanno fatto esplodere la crisi

Si dimette il governo siciliano

All'origine della decisione è il clamoroso ritiro dalla giunta dell'assessore repubblicano alla Pubblica Istruzione – La « sorpresa » del presidente Carollo – Evidente nella motivazione repubblicana lo strumentalismo elettorale

Una dichiarazione del compagno Macaluso

Sulla vicenda siciliana, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del Partito, ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione:

« Le dimissioni dell'assessore repubblicano dal governo, il ritiro del PRI dalla maggioranza di centrosinistra, aprono una crisi (una crisi alla luce del sole, come avevamo previsto quando abbiamo chiesto l'abolizione del voto segreto sul bilancio) che conferma la validità della nostra ferma azione (riformare il bilancio depurandolo delle spese improduttive clientelari).

« In questi mesi, infatti, la nostra incalzante azione su questo terreno ha messo con le spalle al muro il governo e la maggioranza di centrosinistra che avevano presentato il vecchio bilancio, nonostante avessero categoricamente affermato, nel corso della campagna elettorale dell'anno passato, di voler cambiare la vecchia rotta che aveva messo in crisi la stessa autonomia. Proprio nei giorni scorsi avevamo contestato a La Malfa, la incoerenza dei repubblicani che, dopo avere proclamato ai quattro venti di non poter partecipare a un governo che non riducesse almeno del 15% le spese correnti della Regione, avevano invece condiviso l'impostazione del bilancio e la politica clientelare del governo Carollo.

« Ma in verità questo governo è in crisi da mesi, non solo per l'incapacità di ripulire almeno in parte il bilancio, ma anche e soprattutto perché stretto da gravi problemi e da grandi lotte a cui non ha saputo dare una risposta nuova e positiva. E' questo, infatti, il governo che, latitante durante i giorni del terremoto, è stato incapace di contrattare con il governo nazionale i provvedimenti necessari per la ricostruzione e la rinascita, e l'assemblea regionale ha potuto varare una nuova legge per l'iniziativa del PCI che ha travolto le proposte governative.

« In questi giorni, la grande lotta degli operai dell'ElSi ha richiamato l'attenzione di tutti sul dramma della disoccupazione e del lavoro, ma ancora una volta questo governo non è stato in grado di ottenere una modifica della politica antimeridionalista e antisiciliana del governo di Roma. La settimana scorsa il governo Carollo era stato messo due volte in minoranza a proposito dei poteri e delle funzioni dell'Ente di sviluppo agricolo che si è visto bloccare un piano di progresso nelle campagne mentre veniva fermato ogni provvedimento di esproprio delle terre degli agrari.

« Ancora nelle campagne sta esplodendo la protesta dei contadini contro la politica dei monopoli del MEC che svaluta prodotti essenziali della nostra agricoltura: arance, vino, olio, grano. Ieri sera l'assemblea regionale è stata assediata da migliaia di minatori che chiedevano la certezza del lavoro e lo sviluppo dell'industria mineraria pubblica che il governo paralizza, nonostante la esistenza di un piano dell'ente minerario.

« In breve: sono venuti al pettine in queste settimane tutti i nodi di una politica che compromette l'avvenire della Sicilia perché incapace di contestare validamente e autorevolmente le scelte nazionali, e di prospettare soluzioni nell'ambito stesso della Regione. La crisi che si apre è quindi una crisi che va molto al di là delle motivazioni dei repubblicani e se si vuole affrontarla alla radice bisogna mettere al centro questi problemi e bisogna fare i conti con tutte le forze interessate alla loro soluzione. Con le forze cioè che esprimono il mondo dei lavoratori e dei ceti medi laboriosi dell'isola, rappresentato fondamentalmente dall'opposizione di sinistra.

« Per imboccare chiaramente questa strada — ha concluso il compagno Macaluso — chiederemo agli elettori siciliani di dare, con il voto del 19 maggio, un'indicazione valida non solo per il paese ma anche per dare una soluzione democratica alla crisi siciliana ».

PALERMO — Un momento della grande manifestazione dei minatori siciliani davanti a Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Travolto dall'incalzare delle lotte operaie e contadine, da una forte iniziativa parlamentare del nostro partito, e dalle proprie contraddizioni interne, il governo siciliano di centrosinistra è stato questa sera costretto a rassegnare le irrevocabili dimissioni all'Assemblea Regionale.

Improvvisa ma non inattesa, la crisi è clamorosamente esplosa in seguito alla decisione della delegazione del PRI di abbandonare la giunta e di ritirarsi dalla maggioranza in segno di protesta per il rifiuto della DC e del PSU di accettare una drastica riduzione delle spese correnti e clientelari previste nel bilancio regionale 68, in discussione solo in questi giorni a Sala d'Ercole.

L'annuncio della decisione del PRI (in cui, come vedremo, giocano una parte non irrilevante strumentalismi e preoccupazioni elettorali) è stato dato questa mattina alla Assemblea dall'unico rappresentante repubblicano in giunta, Giacalone, assessore alla Pubblica Istruzione. Senza che nulla lo avesse sino a quel momento lasciato prevedere, l'onorevole Giacalone ha lanciato alle 11 la sua bomba: un anno fa, alle elezioni regionali — ha detto in sostanza — avevamo detto chiaro e tondo che subordinavamo il nostro appoggio e la nostra partecipazione alla giunta ad una sensibile riduzione delle spese superflue della Regione; è stata una battaglia « difficile » indurre democristiani e socialisti a tagliare le spese dei loro assessorati, e non l'abbiamo vinta. Di conseguenza, abbandoniamo governo e maggioranza: « per dimostrare — ha detto testualmente Giacalone — che facciamo sul serio, e anche a Roma, al governo nazionale, non ci torneremo se i nostri alleati non accetteranno le nostre condizioni ».

Il presidente della Regione non era in aula, al momento della sortita repubblicana; ma ci è corso subito dopo e, tra l'imbarazzato e lo sbalordito, ha chiesto un rinvio della seduta al pomeriggio per valutare la situazione. Sette ore dopo, l'on. Carollo riconosceva che le dichiarazioni dell'assessore Giacalone (« pur essendo lontane dal vero ») creavano una situazione politica profondamente diversa da quella in cui il governo era nato, e rassegnava perciò le dimissioni irrevocabili di tutta la giunta.

Era il riconoscimento di una crisi profonda, ben più articolata invero, e ben più dilacerante, di quanto l'improvvisa resipiscenza repubblicana non faccia credere. Intanto, proprio sul bilancio era da tempo che l'opposizione di sinistra, ed il nostro partito in primo luogo, conducevano una forte battaglia per denunziare le responsabilità di un governo che, ben diversamente da quanto aveva promesso, tentava di far passare un documento finanziario scandalosamente vecchio, e bloccava sistematicamente tutte le precise proposte positive (tagli, ristrutturazioni, investimenti produttivi) avanzate dal PCI.

Non pago di questo, il governo — nella sua interezza — cercava di ottenere l'approvazione del bilancio in tempi brevissimi per imporre poi una lunga sosta dei lavori parlamentari e sfuggire così ad una serie di nodi decisivi (la politica agraria di sostegno alla azienda capitalistica, il tentativo di bloccare lo sviluppo dell'industria chimico-mineraria pubblica per favorire le manovre dei monopoli privati, la crescente disoccupazione, eccetera) per i quali, sull'onda di una generale e massiccia ripresa delle lotte dei lavoratori siciliani, il centrosinistra aveva più volte paurosamente vacillato, soprattutto negli ultimi giorni.

Anche alla luce di questa realtà — e del rifiuto del governo di dare una risposta valida alle ansie della regione — il gesto del PRI tradisce il senso di una tardiva scissione di ben più complesse responsabilità. Nè lo sbalordimento mostrato ed espresso stamane dal presidente Carollo poteva apparire completamente ingiustificato, almeno considerando due dati di fatto, per non citare che i più rimarchevoli e qualificanti.

Il primo. Quell'onorevole Giacalone che stamane si è dimesso provocando l'inevitabile reazione a catena, è quello stesso che, bollato alcuni mesi fa da un solenne voto di censura del parlamento regionale per il galoppinaggio di massa organizzato attraverso famigerati « centri di educazione scolastica » si guardò bene, allora, dall'avvertire la esigenza di dimettersi dal governo.

Il secondo. Quel PRI che ha fatto stamane traboccare il vaso della crisi, è quello stesso che, saldato il centrosinistra al Comune e alla Provincia di Palermo, sostiene da solo, ormai da un anno e più e in tutt'e due le amministrazioni, le « bande » dc coinvolte in clamorose vicende penali, di malcostume e di mafia.

Dopo l'annuncio delle dimissioni del governo, da parte di alcuni esponenti della DC e del PSU è stata avanzata questa sera l'ipotesi di una « rapida » soluzione della crisi, con l'esclusione dei repubblicani. In questo caso però, il centrosinistra bicolore godrebbe di un solo voto di maggioranza.

Da parte repubblicana è stato invece detto che il PRI non tornerà al governo se non saranno accolte integralmente le sue richieste. Alcuni (e tra questi lo stesso presidente della Regione dimissionario) hanno fatto intendere di dubitare della fermezza di questi propositi.

Giorgio Frasca Polara

Pietosa autodifesa in un comizio della DC

Colombo non sa rispondere alle domande dei valdostani

Eluse le gravi inadempienze governative per l'autonomia della Val d'Aosta

Dal nostro inviato

AOSTA, 11

Quanto più si avvicina il 21 aprile, data in cui i quasi 75 mila elettori valdostani rinnoveranno il Consiglio regionale, tanto più la DC mostra il suo nervosismo. Certo per un complesso di colpa verso gli elettori e per bisogno di difesa esterna, la DC aostana ha chiamato in Valle quattro grossi calibri nazionali, come i ministri Colombo e Bo, il segretario del partito Rumor e il presidente del Consiglio Moro.

Questi quattro signori si avvicenderanno nel giro di quindici giorni — Colombo ha parlato sabato scorso — nella più piccola delle Regioni italiane, per cercare di giustificare l'insulto all'autonomia fatto dalla DC durante venti anni, e il colpo di forza con cui essi hanno imposto un governo locale di centro-sinistra, con una « maggioranza » di diciassette consiglieri su trenta componenti il Consiglio.

Il discorso del ministro del Tesoro è stato un vero e proprio *test* sulla debolezza della DC nazionale e locale, di fronte ai problemi concreti. I comunisti aostani avevano posto a Colombo alcuni interrogativi precisi sulle inadempienze costituzionali di cui i governi, che si sono succeduti negli ultimi venti anni, si sono resi responsabili di fronte ai valdostani.

Perchè — hanno chiesto i comunisti — il governo e la maggioranza che lo sostiene non hanno accettato ci fissare al 75% delle entrate la quota spettante alla Valle sul totale dei contributi erariali che lo Stato riscuote nella Regione?

Perchè non è stata riconosciuta la zona franca, come stabilisce lo statuto speciale, che avrebbe consentito di non pagare nè dogana nè altri tributi sulle merci consumate nella Regione?

Perchè i beni patrimoniali dello Stato esistenti in Valle non sono stati ancora trasferiti alla Regione, come lo statuto regionale prevede?

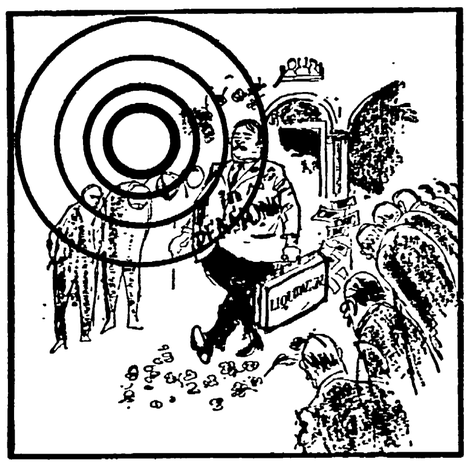
Confessiamo di aver provato pena per il ministro Colombo, quando lo abbiamo sentito rispondere a queste semplici domande — lui, uomo « economico » da incontri e decisioni internazionali — con una volgare burletta. « Ma perchè non lo hanno fatto i comunisti? », ha chiesto di rimando il ministro, tra lo stupore dei presenti, i quali sanno bene che i problemi in discussione sono di competenza del governo centrale, e che i comunisti non sono più al governo dal 1946, quando cioè ancora non esisteva lo statuto speciale per la Valle d'Aosta varato nel '48.

Nè più felice è stata la difesa della politica economica del governo. Per Colombo, è una « osservazione superficiale » la denuncia fatta dal compagno Amendola alla TV, a proposito del fatto che, mentre gli italiani negli ultimi cinque anni sono aumentati di tre milioni, gli occupati sono aumentati invece di un milione.

La « superficialità » dei comunisti, consisterebbe in questo: si sono dimenticati che le donne meridionali, che un tempo erano iscritte agli uffici di collocamento nel Sud, ma come braccianti oggi fanno le casalinghe nelle città del Nord dove i mariti hanno trovato splendidi salari! Argomenti che, se non li avessimo ascoltati di persona, sarebbero da non credere.

r. b.

Concorso per la migliore vignetta politica



L'Associazione « Amici dell'Unità » bandisce un concorso tra tutti i lettori del giornale, per la migliore vignetta politica il cui tema sarà tratto dalla campagna elettorale. Le vignette, debitamente firmate, dovranno essere indirizzate a « Amici dell'Unità », via dei Taurini 19, Roma. Una giuria interna, composta dalla Segreteria degli « Amici dell'Unità », sceglierà a suo insindacabile giudizio, tra tutte quelle pervenute, la vignetta migliore che verrà pubblicata sull'Unità ogni domenica, fino al 19 maggio, giorno delle elezioni. Ogni vignetta pubblicata verrà ricompensata con la somma di 10.000 lire.

Un gruppo di cattolici di Verona

DIGIUNANO PER IL LIBERO VOTO

Gli autori della protesta si pronunciano « per l'unità della Chiesa, contro l'unità politica dei cattolici »

Dal nostro corrispondente

VERONA, 11.

I giovani cattolici del circolo « Mounier » di Verona, hanno deciso di fare un digiuno pubblico domani e dopodomani nei giardini di Valverde, in pieno centro cittadino, per manifestare il loro dissenso sulle indicazioni elettorali che la maggioranza dell'alto clero intende dare alle masse cattoliche.

Infatti, mentre fanno scorso una analoga manifestazione dei giovani cattolici aveva avuto come tema la pace e il Vietnam, quest'anno, non dimenticando che il 19 maggio si andrà al voto, gli aderenti al « Mounier » digiuneranno « per l'unità della Chiesa, contro l'unità politica dei cattolici ».

La polemica è chiara, l'intento palese. Vogliono dire all'elettore, a tutti i cittadini, che un conto è operare affinchè tutti i credenti si uniscano in un'unica Chiesa, ma altra cosa, profondamente ingiusta e anticattolica, è dire: votate per la DC, perchè è l'unico partito nel quale si devono ritrovare uniti tutti i cattolici.

I giovani del « Mounier » intendono così affermare pubblicamente il loro convincimento che niente e nessuno possono vietare ad un cattolico di votare per un partito che non sia quello dello scudo crociato e che, anzi, l'indicazione della maggioranza dei vescovi di far blocco attorno agli uomini della DC è contraria allo spirito del Concilio Vaticano.

Il digiuno in Valverde contro l'unità politica dei cattolici, non è isolata espressione di un malcontento circoscritto. Altri episodi testimoniano come la tradizionale sicurezza e imperturbabilità della diocesi veronese (e della DC) stiano subendo significativi scossoni. Ecco, ad esempio, un episodio di questi giorni. San Bernardino, ore 19, messa vespertina: durante la predica del padre guardiano, da un gruppo di studenti cattolici seduto in prima fila si alza un giovane e chiede di parlare, di interrogare il predicatore su alcuni temi del Vangelo, riguardanti la giustizia e la povertà. Il dialogo davanti al pubblico dei fedeli si svolge civilmente, senza ostilità. Il giorno dopo il padre viene convocato dal coadiutore del Vescovo, mosignor Duccoli, e lo si avverte che è meglio non ripetere queste esperienze.

Il clero veronese, conservatore e tradizionalista, e la Democrazia Cristiana, in mano alle correnti di destra, non accettano questi « colpi di testa ». Comunque i giovani del circolo « Mounier » stanno preparando un documento di risposta critica alla lettera del vescovo di Trento contro gli universitari che intervennero durante una predica nella Cattedrale, e sarà naturalmente una risposta anche alla diocesi di Verona.

Giorgio Bragaia

Un articolo dell'« Astrolabio » sulle prospettive del nuovo quinquennio

Parri: il dissenso cattolico non è più reversibile

« Si delinea una dialettica più efficace per l'alternativa di sinistra portata dai comunisti » — La Malfa ripropone la « politica dei redditi »

Ieri mentre il socialdemocratico Matteo Matteotti esibiva compiaciuto il bilancio della estensione del centro sinistra « dal vertice alla periferia » il governo regionale siciliano cadeva. La « periferia » seguita a riprodurre tutti i guasti di un indirizzo che la DC, la maggioranza socialista e Ugo La Malfa si ostinano a riproporre per altri cinque anni.

Il *leader* repubblicano ha detto ieri, in una intervista ad un settimanale milanese, che il centro sinistra va rifatto subito dopo le elezioni e si è tuttavia schermito dall'accusa di moderatismo, di posizioni concorrenziali col PLI. Egli ha smentito che esista un triangolo La Malfa - Colombo - Mancini, ma poi si è rallegrato che il ministro del Tesoro la pensi come lui in materia di « politica dei redditi ». Naturalmente egli continua a professarsi « di sinistra » ma la politica economica che egli concepisce è quella — disastrosa — di Harold Wilson.

Delle « prospettive per un quinquennio » scrive Ferruccio Parri sull'*Astrolabio*. Non si tratta di prospettive « tranquille ». La situazione italiana è « mossa » per « l'aggravarsi rapido e preoccupante degli squilibri di vecchie strutture e di timide procedure rispetto ai bisogni e alle attese, il dilagare delle ribellioni centrifughe, delle rotture di supporti paternalisti, delle contestazioni a cerchi sempre più ampi, dei frastagliamenti al margine dei sistemi politici; il delinearsi di una dialettica più efficace per l'alternativa di sinistra portata dai comunisti ». Di fronte a tutto questo sta la « prudenza della genericità » nenniana, ma anche il dissenso cattolico, « vasto movimento ormai non più reversibile e dissolubile » che preoccupa la DC ma che deve indicare anche ai socialisti « il costo della loro alleanza ». Come è noto il vice segretario dc Piccoli ha creduto — in un recente discorso elettorale — di poter esortare i dissidenti cattolici a muoversi solo nella sfera teologica senza pretendere di fare politica. Una agenzia della sinistra dc ha risposto ieri a Piccoli con una nota assai polemica. Il fenomeno resta al centro delle preoccupazioni della stampa vaticana che cerca di esorcizzarlo ricorrendo ai luoghi comuni della agitazione anticomunista. Ma il fatto è che il dissenso cattolico muove da una propria ispirazione religiosa e rivendica la sua legittimità sulla base del Concilio e del magistero giovanneo.

Quanto alle accuse di doppiezza e di « polivalenza » che l'*Osservatore Romano* continua a rivolgerci si tratta solo di rimandare, oltrechè alla elaborazione che i comunisti hanno raggiunto sui problemi della libertà religiosa, alle scelte di fondo che il PCI ha fatto sia contro ogni concezione confessionale dello Stato sia contro ogni anticlericalismo di stampo ottocentesco. Il commentatore vaticano assicura di aver « studiato attentamente tutti gli aspetti dottrinali e storici » del comunismo. Può darsi che abbia dimenticato Gramsci e Togliatti ed è certo che ha trascurato brani molto importanti della nostra storia nazionale.

ro. r.

Rivendicando una riforma universitaria

Gli incaricati respingono la circolare Gui

E' un tentativo di rendere corresponsabili dell'attuale struttura studenti e docenti subalterni ai quali si nega un effettivo potere

Il Consiglio nazionale dell'ANPUI, l'associazione dei professori universitari incaricati, riunitosi a Bologna ha approvato un documento che ribadisce l'urgenza di una autentica riforma universitaria.

Il documento rileva che lo atteggiamento di « radicale opposizione al disegno di legge 2314 » assunto dall'ANPUI negli ultimi congressi si è dimostrato « corretto alla prova dei fatti ». Il governo ha infatti presentato delle proposte di riforma universitaria « tali da incontrare una vasta opposizione di base, particolarmente nel movimento studentesco ».

D'altronde, lo stralcio della 2314, presentato alcuni giorni prima della chiusura del Parlamento è stato « un tentativo estremo di copertura, che non è comunque riuscito a mascherare l'insuccesso politico ».

Dopo avere rilevato che « la attuale situazione di carenza scientifica e didattica dell'Università è responsabilità precipua dei professori di ruolo che la gestiscono », l'ANPUI respinge lo spirito informatore della recente circolare ministeriale. Quest'ultima, prevedendo la possibilità di innovazioni nell'ambito della legislazione vigente, tende « a stabilire una corresponsabilità degli studenti e dei docenti subalterni nella gestione dell'attuale struttura senza dare ai loro rappresentanti alcun effettivo potere per svolgere un'azione incisiva di modifica ». D'altra parte l'ANPUI ritiene che si tratti di « un evidente tentativo di limitare l'appassionato dibattito di questi anni ad una mera revisione di metodi didattici ».

Il Consiglio nazionale della associazione ribadisce quindi con forza che l'attuazione di una valida politica di diritto allo studio tesa ad allargare realmente la base sociale studentesca, la redifinizione della figura e dei compiti del docente e dei suoi rapporti con i discenti — con il superamento della frammentazione burocratica delle funzioni e della parcellizzazione per materie di insegnamento —, la riqualificazione della spesa e l'inversione della tendenza a portare la ricerca fuori dell'Università — che minaccia di renderla simile ad un superliceo —, sono le premesse indispensabili a qualsiasi riforma didattica, non escludendo ciò la validità e la necessità di una rielaborazione dei contenuti culturali dell'insegnamento universitario.

Limiti per le servitù militari

La pubblica amministrazione non può imporre per la seconda volta, una servitù militare d'urgenza se non prova che siano intervenuti motivi nuovi. Se la precedente servitù temporanea, imposta in via d'urgenza, non è stata resa definitiva nel biennio successivo, non può essere confermata sugli stessi terreni e per gli identici motivi.

In questo senso si è espressa la quarta sezione del Consiglio di stato con una decisione che accoglie il ricorso di alcuni proprietari di terreni ed annulla il provvedimento del Comando militare della Sardegna che imponeva, per la seconda volta, una servitù militare urgente con gli stessi motivi addotti la prima volta.

Condonate le punizioni disciplinari ai militari

In occasione delle festività pasquali, il ministero della Difesa ha disposto che al personale militare delle Forze Armate siano condonate tutte le punizioni disciplinari comprese quelle di rigore.

Ascoltate RADIO BUDAPEST

ORARI E L'INGHEZZE D'ONDA:

dalle 12,30 alle 12,45 (Domenica esclusa)

Onde corte	25,2	Kc. 11.910
Onde corte	30,5	Kc. 9.833
Onde corte	31,4	Kc. 9.565
Onde corte	41,6	Kc. 7.215

dalle 18,30 alle 19

Onde medie	240	Kc. 1.250
Onde corte	41,6	Kc. 7.215
Onde corte	48,1	Kc. 6.234
Onde corte	30,5	Kc. 9.833
Onde corte	25,2	Kc. 11.910

dalle 21,15 alle 21,30

Onde medie	240	Kc. 1.250
Onde corte	48,1	Kc. 6.234
Onde corte	41,1	Kc. 7.295

dalle 14 alle 14,30 (Soltanto alla domenica)

Onde corte	30,5	Kc. 9.833
Onde corte	41,6	Kc. 9.215
Onde corte	30,7	Kc. 9.765
Onde corte	41,7	Kc. 11.910

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

NEL N. 15 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Al fianco del Vietnam (editoriale di Enrico Berlinguer)
- La fuga dei capitali all'estero (di Luciano Barca)

Su alcuni aspetti della campagna elettorale: la lotta degli studenti in Italia e la svolta democratica a Praga (di Luigi Longo)

LE CENTO ORE CHE HANNO SCOSSO L'AMERICA:

1) Dalla sconfitta nel Vietnam alla rivolta dei negri (di Louis Safir)
2) Martin Luther King (di Maurizio Ferrara)
3) Fine dell'America dei « liberals » (di Romano Ledda)
4) Mosca: perché Johnson ha dovuto cedere (di Adriano Guerra)
5) Sfruttamento e violenza nella società americana (di Mario Spinella)
6) L'Europa paga per il dollaro (di Enzo Fumi)

- FIAT: le anime morte ora fanno i picchetti (di Aniello Coppola)
- Studenti: come andare avanti (di Claudio Petruccioli)
- Luciano Romagnoli combattente e dirigente (di Rinaldo Scheda)
- Letteratura e strutturalismo (di Paolo Valesio)

Rassegne, critiche e note di Ivano Cipriani, Mino Argentieri, Bruno Schacherl, Ruggero Gallico, Luciano Gruppi, Enzo Fumi e Giuliano Manacorda

YOGURT YOMO

LA DC NEL LAZIO

Andreotti assolda i soci di Petrucci

L'ex sindaco di Roma è in galera ma volevano farlo deputato — Il marchese Gerini e l'Appia Antica I socialisti propongono e i democristiani insabbiano

Allorchè, venerdì 29 marzo, Rumor, Forlani e Galloni si appartarono insieme ad Andreotti in una saletta della direzione dc all'EUR per decidere sulle candidature nel Lazio, il nodo principale era già stato sciolto pochi giorni prima a Palazzo di Giustizia, quando la magistratura per la seconda volta aveva risposto con un secco no alla richiesta di concedere la libertà provvisoria ad Amerigo Petrucci, l'ex sindaco di Roma, arrestato il 20 gennaio per lo sporco affare dell'ONMI.

Detto questo sembra quasi di aver detto tutto della DC a Roma. Che l'equilibrio politico di una lista di candidati di un partito politico possa venir decisa dal giudice, lasciando in galera o mettendo fuori un uomo arrestato per peculato e interessi privati in atti di ufficio, è fatto più che singolare, emblematico rispetto alla natura di quel partito. Se poi si considera che il personaggio in questione, Petrucci, prima che quattro ufficiali dei carabinieri lo scortassero a Regina Coeli, era stato scelto per formare con Andreotti, Bonomi e Sorti il «quadrato» elettorale di cui doveva rappresentare il lato della «modernità», della capacità della DC di dare una risposta funzionale ai problemi posti dalla programmazione e dalla grave crisi degli enti locali (Petrucci era anche presidente del Comitato regionale per la programmazione economica e dell'ANCI) allora si ha la misura più precisa del modo in cui questi problemi la DC intendeva e intende risolvere.

Ora il quadrato è diventato un triangolo: Andreotti (il «padrone di bottega», come lo chiamano in molte sezioni dc, e il termine ha sapore freudiano) che alza paraventi contro l'aria conciliare che spira dal Vaticano; Bonomi, che dalla campagna non porta più garanzia di stabilità, ma il timore della protesta contadina contro l'elemosina delle milleduecento lire al mese di aumento nelle pensioni; Sorti, che dovrebbe dare alla lista dc una mano di vernice operaia con una CISL che nel Lazio è davvero la meno indicata a rappresentare gli stimoli autonomi che pure vengono dai lavoratori cattolici.

La «mammella» dell'O.N.M.I.

Certo è che la DC da Petrucci (e dalla «mammella» dell'ONMI) si è staccata malvolentieri. La commissione elettorale romana aveva offerto all'ex sindaco la candidatura alla Camera, ma lui, dall'infermeria di Regina Coeli, fece sapere che era meglio di no. Se l'offerta era stata una sfida alla magistratura e alla città, il rifiuto fu giudicato, ed era, il frutto di un calcolo politico di chi non voleva rischiare la doppia condanna. Già prima, nell'aula di Giulio Cesare, in Campidoglio, il capogruppo consiliare della DC, Darida (un fanfaniano) — socialisti con le labbra cucite — aveva identificato in Petrucci il simbolo, quasi una gloria, della politica capitolina di centro-sinistra.

Una affezione profonda, quindi, che non si spiega solo con certe complicità politiche, con legami personali, e con la comune partecipazione a quella «*cooperativa di sottogoverno*» che è la DC romana (così è stata definita da un gruppo della sinistra dc), ma che si incarna in precise scelte, in particolari interessi.

Andreotti, Bonomi, Petrucci: tre nomi solo? Ma percorrete le strade della capitale, visitate le campagne laziali, salite verso il Viterbese o scendete giù verso Aprilia lungo la Pontina, o verso la Ciociaria, per l'autostrada del Sole, e troverete i fatti. Petrucci, ora a Regina Coeli, è il simbolo più moderno di questi fatti, l'uomo della «nuova frontiera dc» nel centro-sinistra; Andreotti e Bonomi del processo rappresentano la sostanza antica, la capacità di mediazione nel blocco degli interessi in cui si coagulano gli intrighi della speculazione edilizia degli industriali foraggiati dalla Cassa del Mezzogiorno, degli autotrasportatori come Zeppieri, degli agrari, di certi settori del cinema

Prendete Roma. Tre architetti (Piccinato, Moroni e Vittorini) hanno fatto questa previsione: se le cose continuano ad andare come vanno, nel duemila la Capitale sarà una mostruosa megalopoli in cui si concentrerà il 90 per cento della popolazione. L'attuale caos del traffico (un'ora e più per attraversare il centro e autobus a quattro chilometri l'ora) sarà ricordato nel futuro come un'*età dell'oro*, un *paradiso perduto*. Ma già oggi la città si atteggia a mostro. Centomila persone vivono ancora in baracche e tuguri, un terzo della città (tutta la fascia delle borgate) è priva di fognature adeguate, in molti casi addirittura di acqua potabile. L'epatite virale (3621 casi nel '66) colpisce soprattutto il suburbio e l'agro. L'indice di mortalità infantile sfiora in alcuni quartieri il cinquanta per mille.

Il mercato delle «aree proibite»

Perchè così è cresciuta Roma in regime dc, sotto la spinta tumultuosa dell'immigrazione dal Sud (che vuol dire mancata riforma agraria) e con il lapis urbanistico saldamente in mano agli speculatori, ai proprietari delle aree (che vuol dire mancata riforma urbanistica).

E il piano regolatore del '62, il piano della 167 restano sulla carta, simbolo della politica del rinvio del centro-sinistra, mentre la speculazione continua ad operare con il mercato delle «aree proibite», creando migliaia di nuovi abusivi, decine di nuove borgate, che sorgono dove avrebbe dovuto esserci un giardino, una scuola, l'università, una fonte di acqua potabile.

Certo la previsione di Piccinato, Vittorini e Moroni, è una pura estrapolazione di dati, la semplice moltiplicazione degli effetti della tendenza. E nei coefficienti usati e trovati non c'è la lotta delle forze popolari. Cioè, la Roma del duemila non dovrà essere questa di oggi, già mostruosa, meccanicamente proiettata in termini macroscopici nel futuro. Ma i dati forniti dai tre architetti, come indicazione di un grave pericolo da evitare, hanno un grande valore.

Il loro tentativo è quello di contribuire all'inversione della tendenza, alla diminuzione dello squilibrio tra capitale e regione.

Il rovescio della Roma di oggi lo troviamo nella desolazione di certe campagne del Viterbese, negli spopolati monti della Tolfa, negli indici statistici che danno percentuali di invecchiamento della popolazione che è poco dir paurose.

La speculazione edilizia che ha fatto scempio della costa a sud di Roma fino a Latina ha per corrispettivo non solo il disordine urbanistico, ma la miseria dei Lepini e salari che a Latina sono dell'ordine di 50 mila lire mensili. E la Cassa del Mezzogiorno, dove ha operato, non ha che aggravato gli squilibri. Nel Frusinate, nonostante investimenti per miliardi, il saldo migratorio è ancora negativo.

Ma quando Piccinato, Vittorini e Moroni (tutti e tre socialisti) hanno presentato al Comitato regionale della programmazione uno schema di assetto territoriale che metteva in qualche modo in forse questo tipo di sviluppo, cercando di riproporre con serietà il tema del riequilibrio, si sono trovati di fronte il sabotaggio andreottiano e socialdemocratico e il progetto è stato insabbiato. La DC ha dovuto però registrare una profonda spaccatura: Viterbo, Rieti e Frosinone contro Roma. E mentre i democristiani della capitale offrivano a Petrucci la candidatura alla Camera dal resto della regione saliva la protesta contro la «*capitale corrotta e corruttrice*». Così, nella formazione delle liste si è corsi ai ripari. Andreotti, timoroso che il muro anticonciliare crolli, ha cercato e trovato aiuto nelle file disperse degli ex «clienti» dell'ONMI, i seguaci di Petrucci. Spera nelle loro preferenze ed è riuscito a collocare in un collegio senatoriale «sicuro» uno dei «big» dell'edilizia romana, quel marchese Gerini che con Petrucci avrebbe voluto lottizzare nientemeno che l'Appia Antica. Sempre per il Senato la DC ha «sganciato» i collegi cittadini da quelli della provincia e della regione, garantendo — almeno queste sono le intenzioni — l'elezione di quattro senatori romani (nelle passate elezioni la DC non aveva a Roma nessun senatore).

E intanto, mentre il centro-sinistra capitolino privo di maggioranza (gli manca il voto di Petrucci a Regina Coeli) non è in grado di amministrare, mentre nei Castelli e nella regione le giunte di centro-sinistra sono in piena crisi e si notano sintomi di una ripresa unitaria, la campagna elettorale si apre e La Malfa, candidato in tre collegi senatoriali, parlerà di moralizzazione dello Stato dimenticandosi che la proposta di reimbarcare in Giunta Petrucci, dopo che si era dimesso da sindaco, partì dal PRI, e Nenni, capolista con Tanassi, esalterà la programmazione democratica senza citare il progetto dei tre architetti socialisti insabbiato dai dc e dalla destra del suo partito.

Questo è, almeno, quello, su cui conta Andreotti. Al congresso romano della DC, in dicembre, Petrucci lo aveva messo in ombra. Ora gli sta fagocitando i seguaci: cerca un nuovo cemento per il muro anticonciliatore nelle carte sporche dell'ONMI. E il mezzo è degno del fine.

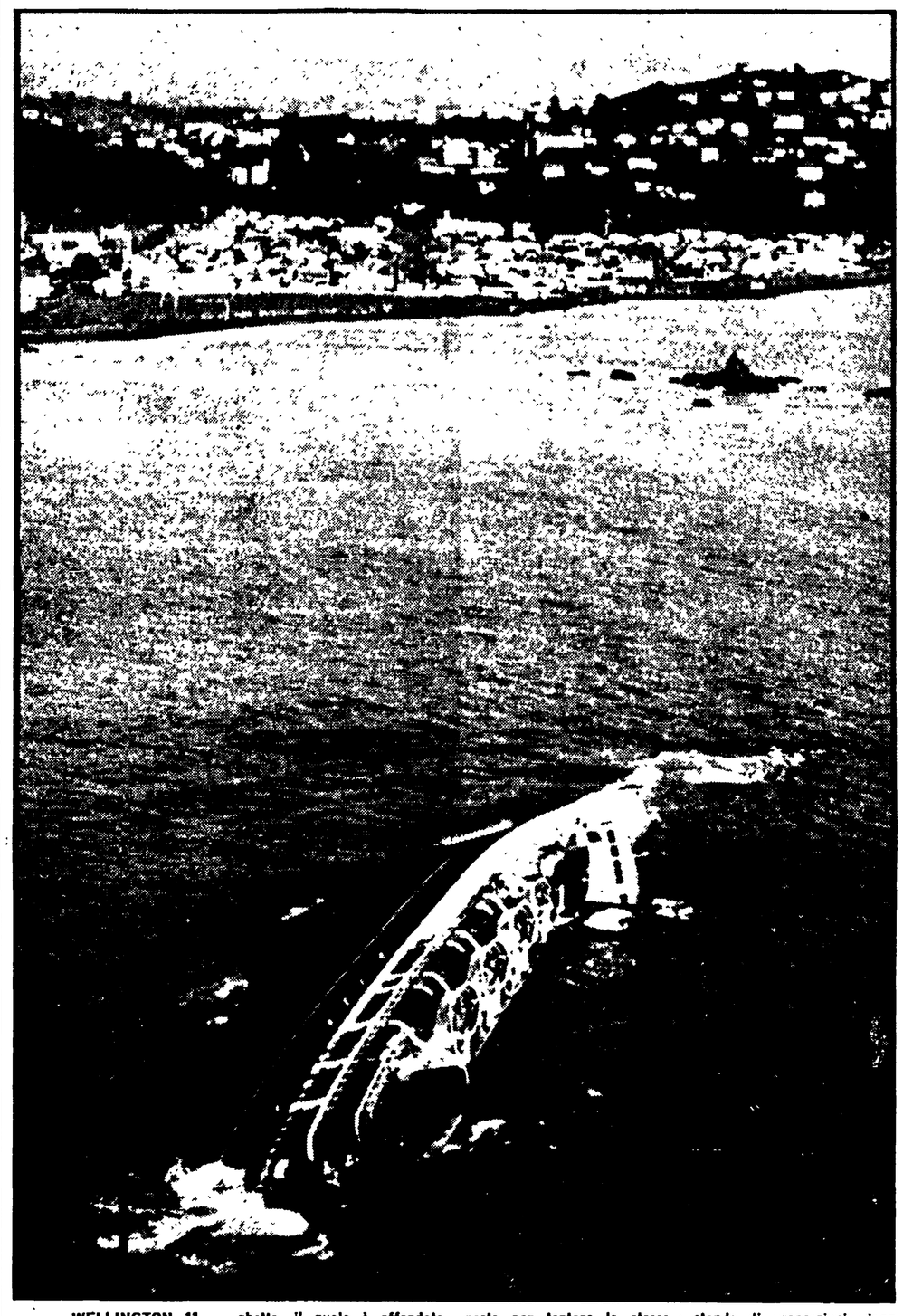
Gianfranco Berardi

Visita ai campi di rifugiati nei pressi di Amman

Parlano i profughi palestinesi

Perché questa gente fugge - «Ogni mattina verso le quattro i soldati israeliani fanno il giro delle case, entrano, perquisiscono, a volte portano via gli uomini» - La storia di Fatima Nassar

Morti in 50 a pochi passi dalla riva Colpi dallo scafo: ci sono superstiti?



WELLINGTON, 11.

Sono proseguite per tutta la giornata le ricerche di altri eventuali superstiti dopo l'affondamento del traghetto Wahine. Una speranza è stata data dal proprietario di un motoscafo. Avvicinatosi al traghetto, il quale è affondato per un tifone a pochi metri dalla riva, dove l'acqua è molto bassa, ha battuto alcuni colpi sulla fiancata ed ha udito altri colpi in risposta. Le squadre di soccorso, avvertite, si sono portate sul posto per tentare lo stesso esperimento. Non hanno avuto risposta, ma non hanno abbandonato le ricerche: non escludono, infatti, che a bordo del Wahine vi possano essere superstiti. Intanto il bilancio della sciagura, pur restando di proporzioni gigantesche, è meno grave di quanto si credesse: il numero dei morti non dovrebbe essere di molto superiore a 50, mentre in un primo tempo si era pensato a 150 vittime.

Nostro servizio

DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE *aprile*

Quando si parla della situazione esistente nel Medio Oriente — qui da noi in Italia — e dei modi e delle vie per risolverla, generalmente non si considera la Giordania; altri sono i paesi protagonisti che vengono alla mente: l'Egitto, la Siria, la Algeria; quei paesi, in altre parole, che occupano oggi un posto nuovo sulla scena mondiale, per aver già compiuto una propria rivoluzione politica in senso liberatorio e anticolonialista.

Sette giorni di permanenza in Giordania hanno radicato in me la convinzione che proprio qui si trovi uno dei nodi decisivi della situazione: proprio perché — in primo luogo — questo paese non ha ancora fatto la sua rivoluzione e la si sente maturare nell'aria; in secondo luogo perché qui vivono ben 750.000 del milione e quattrocentomila profughi palestinesi sparsi nei paesi arabi e registrati dall'UNRWA (*United Nations Refugees War Association*). E, come meglio vedremo, i due fatti non sono estranei l'uno all'altro, ove si tenga conto che i profughi rappresentano oggi in Giordania *la maggioranza della popolazione* e costituiscono quindi la base di massa fondamentale degli avvenimenti politici all'interno del paese e per una presa di coscienza anti-imperialistica.

Qualche dato generale, innanzi tutto, per dare una idea delle dimensioni del problema e del dramma umano, oltre che politico, che esso rappresenta. Alla data del 31 maggio 1967 — prima cioè della guerra di giugno — secondo un rapporto dell'organizzazione dell'ONU i profughi palestinesi registrati dall'UNRWA erano 1.344.576; mentre altri 500.000 espatriati avevano trovato mezzi di sostentamento individuale, solo 300.000 palestinesi vivevano ancora in Israele.

Un intero popolo cacciato dalla sua terra crea già un interrogativo politico di gran peso, oltre che un problema di natura morale. Ma la guerra di giugno aggrava ancora la situazione e la spinge ai limiti delle possibilità di resistenza da parte delle popolazioni palestinesi. Il grosso dei profughi che, nella speranza di tornare alle proprie case, si era sistemato nei campi per rifugiati della Cisgiordania e delle altre zone prossime al confine (area di Gaza) viene di nuovo sospinto indietro, sempre più lontano dalla terra natale, sempre più vicino al deserto che si apre subito oltre la zona coltivabile che costeggia il Giordano. Comincia allora un nuovo esodo (per molti di loro sarà il secondo o addirittura il terzo) che, costringendoli ad attraversare le acque di questo tragico fiume, li porterà prima nei campi del *ghor*, la riva sinistra, poi, risalendo le colline, sulle fredde e ventose alture che guardano Amman. Una relazione dell'UNRWA (8 dicembre '67) calcola, dopo l'aggressione del giugno, 350.000 nuovi profughi, dei quali 130.000 lo sono per la seconda volta nel corso di una generazione.

Sotto le bombe

Nel campo di El Ain Pascià, *Atallah Alì* ha assunto invece per la prima volta la condizione di profugo. E' un uomo alto, dallo sguardo mite e dai lineamenti di rara purezza che a volte caratterizzano le popolazioni beduine. E' infatti un beduino, ma da molto tempo la sua famiglia aveva cessato la vita nomade e si era dedicata alla coltivazione della terra. Possedeva un piccolo campo vicino a Betlemme, dove con i sudati risparmi era riuscito a realizzare essenziali migliorie. «Duecento dinari mi è costato scavare un pozzo per pompare l'acqua — mi dice, guardandosi le mani scure e rugose che gli riposano inerti in grembo — ma di quella acqua ho potuto bere solo due volte». La sua fuga, con moglie e cinque figli, è infatti avvenuta sotto i bombardamenti, due giorni dopo l'inizio delle operazioni militari. Le donne sembrano reagire con maggiore violenza alla situazione. *Sara Hamdan Shomali* è fuggita con i suoi quattro figli dal campo vicino a Hebron, dove già si trovava in qualità di profuga dopo la aggressione del '56. Suo marito, però, non ha potuto seguirla: gli israeliani l'hanno gettato in prigione per rappresaglia (vicino al campo di Hebron erano in corso azioni partigiane).

Ma perché questa gente fugge? E' una domanda che pongo al dirigente del campo di El Ain Pascià, *Saleh Khaled Saleh*. Saleh è un vecchio profugo; lasciò il suo villaggio di Lod nel '47 ed il campo di Jalazon a nord di Ramallah, dove si era rifugiato, dopo la guerra di giugno. E' un uomo che rivela una certa cultura: i suoi due figli frequentano l'Università di Amman. Considera il suo lavoro nel campo come un contributo alla causa palestinese.

«Perché fuggono?» — mi guarda con un sorriso ironico «Vede, ogni mattina verso le quattro, le cinque, i soldati israeliani fanno il giro delle case. Battono alla porta con il calcio del fucile, entrano, perquisiscono gli ambienti e le persone, non escluse le donne. Il pretesto è sempre lo stesso: debbono controllare che non si nascondano partigiani (loro li chiamano "terroristi": dovrebbero ricordarsi di chi adoperava il termine "banditi"), armi o materiale "sovversivo". Qualche volta portano via gli uomini, a volte li rimandano a casa dopo qualche giorno, qualche volta non li rimandano affatto. E', come dire, un "trattamento psicologico": sanno bene che prima o poi le famiglie arabe, sottoposte a vessazioni continue, lasceranno la zona e fuggiranno verso il Giordano. A meno che non debbano ricorrere a mezzi ancora più persuasivi: far saltare le case, ad esempio, così come hanno fatto saltare in aria con la dinamite, a Ramallah, l'Albergo Whada, posto vicino alla scuola hascemita, sospettato di ospitare l'organizzazione dei "commandos"».

Il campo di El Ain Pascià accoglie cinquantamila profughi ricoverati in settemila tende. Il 30% è costituito da nuovi rifugiati. E' stato installato il 15 febbraio, spostandolo da una zona, troppo vicina alla linea del cessate il fuoco, dopo un primo duello d'artiglieria iniziato da parte israeliana

Nel campo di Gerash

La situazione appare ancora più chiara e, se possibile, ancora più drammatica nel campo di Gerash. A Gerash i rifugiati sono per il 50% bambini e ragazzi al di sotto dei quindici anni, per il 25% donne e per il 25% uomini, soprattutto anziani. La minore presenza di uomini di età lavorativa va ricercata nel fatto che la maggioranza dei profughi viene da Gaza, dove l'opera di disarmizzazione della zona da parte degli israeliani sembra essere molto più intensa e sistematica. E ciò non tanto per una maggiore attività di forze partigiane (che in realtà sembrano operare principalmente nella zona della Cisgiordania), ma perché a Gaza gli israeliani hanno detto che non rinunceranno, fin dal primo giorno dell'occupazione. Molti dei mariti di queste donne dagli occhi allucinati, arrivate al campo dopo una lunga fuga con una media di nove-dieci figli — molti dei quali al di sotto dei sei anni — sono stati trattenuti in prigione, o sono andati a cercare lavoro in Egitto per mantenere le famiglie. Alcuni sono rimasti nel loro villaggio e hanno mandato avanti le loro famiglie per sottrarle alle persecuzioni, nel tentativo di salvare qualcosa delle proprie case e dei propri campi, ma è loro vietato dalle autorità israeliane di effettuare rimesse in denaro ai propri familiari rifugiati in Giordania.

Molti rifugiati raccontano come a Gaza vengano spesso effettuate retate di uomini che, prima di essere trascinati in prigione, vengono tenuti la notte immersi fino alla gola in grandi pozze di acqua, poi tirati fuori e battuti con bastoni o spranghe di ferro. *Ahmad Silmi*, di Gaza, ha sperimentato direttamente questo trattamento: arrestato nel dicembre '67 con altri cinquanta giovani, sotto il pretesto di rappresaglie per azioni partigiane effettuate nella zona, ha subito numerosi interrogatori ed è stato rilasciato dopo ventuno giorni. Immediatamente dopo è fuggito. A *Fatima Nassar* gli israeliani hanno ucciso il marito Mohammad. Il figlio, ora in Egitto, militava nelle file partigiane: gli israeliani, non trovando il figlio, hanno preso il padre, che è morto in carcere. Fatima, già profuga da Giaffa nel '49 ha saputo ora da altri profughi, che la sua casa a Gaza è stata fatta saltare con la dinamite. *Hamdad Salem Hussein* ha il marito in Egitto: è venuta qui con i suoi dieci figli nel gennaio 68. 'Gli israeliani le hanno strappato gli abiti di dosso, per cercare inesistenti gioielli. Con il terrorismo psicologico il governo israeliano tenta così di gettare le premesse per una «soluzione finale» del problema arabo in Palestina. Maggiore è il numero delle popolazioni arabe che lasciano le loro terre, più facile — esso sembra ritenere — diverrà la situazione interna dei territori occupati.

Il calcolo è sbagliato dal punto di vista politico, come dal punto di vista umano.

Per molto tempo non pochi di noi hanno creduto a quanti sostenevano che i profughi palestinesi battuti fuori dal '47-48 in poi fossero ormai ridotti in gran parte ad una massa di gente abbrutita dallo sradicamento iniziale, gente che non era capace di intravvedere una soluzione ai suoi angosciosi problemi. Forse per una parte di essi è stato, od è ancora così

Ma oggi, questa donna palestinese che mi viene incontro nel campo di Gerash, tenendo per mano i più piccoli dei suoi figli, ha altri accenti ed un'altra volontà. Non l'ho cercata: è lei che mi avvicina e chiede all'interprete di tradurre le due parole: «Vuole che lei sappia — questi mi dice — che non desidera vestiti, nè casa, nè cibo. Non chiede aiuti. Vuole solo tornare a casa sua». Chiedo come si chiami. Si chiama *Hissen Marzoog* da Rafah ed ha undici figli. «Vuole ancora che le dica — aggiunge l'interprete — che se avesse resistito sarebbe rimasta, ad ogni costo. Ma non ha proprio potuto».

Piero Della Seta

Come il candidato dc Amati celebra la passione di Cristo

PER IL VENERDI' SANTO «IMPICCALO PIU' IN ALTO»

Giovanni Amati, conosciuto anche come «Ringo», proprietario di una vasta catena di sale cinematografiche romane, è il nuovo paladino della crociata anticomunista tenuta in piedi a Roma da democratici della portata di Bonomi e di Andreotti. Candidato nella lista democristiana per la circoscrizione laziale, Giovanni Amati si prepara a dare l'avvio a una propria campagna elettorale «calda», sul tipo di quella scatenata due anni fa quando volle assicurarsi un seggio in Campidoglio e che fu tanto rumorosa e di cattivo gusto da suscitare le proteste degli stessi dc. Non sappiamo quanto costò ad Amati la sua elezione capitolina, sappiamo però che per raggiungere Montecitorio il nostro «Ringo» ha già annunciato di essere disposto a bruciare diverse centinaia di milioni, qualche dollaro in più, qualche dollaro in meno.

La prima mossa che il «boss» dei cinema romani ha fatto in questa campagna elettorale, è stata l'asservimento dell'ENAL al suo staff. Nelle tessere dell'ENAL è infatti possibile applicare nelle settimane che precedono il 19 maggio un bollino «Giovanni Amati» che dà la possibilità di usufruire di uno speciale sconto giornaliero in tutti i cinema della «catena». La gravità di questo asservimento è fin troppo evidente: l'ENAL si è messo a disposizione della propaganda personale di un candidato dc.

La seconda mossa di Amati ha già suscitato molte proteste nelle file dei cattolici romani. Su un quotidiano della capitale è comparsa in questi giorni una vistosa pubblicità per annunciare i film che Giovanni Amati proietterà nella settimana che precede la Pasqua, la «settimana santa» secondo il calendario liturgico. Prendiamo a caso alcuni titoli di questi film: «Il dolce corpo di Deborah», «Il pianeta delle scimmie», «L'uomo che viene da lontano». Per oggi venerdì, il giorno della «passione», sempre secondo il calendario liturgico, Amati fa uscire in prima assoluta a Roma il western «impiccalo più in alto».

La programmazione di Amati a noi non ci interessa e non siamo certo noi a scandalizzarci se le sale cinematografiche di «Ringo» non rispettano il venerdì santo, ma tra molti cattolici romani la cosa ha destato clamore. Come è possibile — si chiedono — che un candidato cattolico non senta il bisogno di rispettare il giorno della passione? Da qui la protesta al comitato romano della DC.

Del resto, alla posizione «cattolica» del novello crociato anticomunista non è la prima volta che vengono mosse critiche: alcuni dc hanno avuto modo di rilevare come Amati si orienta nelle assunzioni delle mascherine per i suoi cinema: se non raggiungono determinate sporgenze anatomiche (anteriori e posteriori) non vengono ingaggiate

Questa è la storia di un candidato dc che in nome dell'anticomunismo chiede voti ai cattolici. La storia di «Ringo» che oggi vuole un seggio a Montecitorio e domani un posto nel sottogoverno.

Per la salvezza dell'industria estrattiva

MIGLIAIA DI MINATORI MANIFESTANO A CAGLIARI

Unica risposta delle autorità: lo scatenamento della polizia – Sciopero generale in tutti i complessi minerari promosso da CGIL e CISL – Primo successo: da lunedì cesserà la «serrata» alla miniera S. Lucia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

I centri minerari sardi stanno vivendo un periodo drammatico, denso di scontri, di lotte democratiche per la sopravvivenza della industria estrattiva. Stamane centinaia di minatori sono affluiti da ogni parte del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese verso Cagliari.

La posta in gioco è grossa: si tratta di difendere il posto di lavoro. Di fronte ai minatori in lotta le autorità non hanno trovato altra risposta che scatenare plotoni di agenti e carabinieri. La violenza poliziesca, fattasi sentire quasi subito, stamane, non ha tuttavia fermato i dimostranti.

I complessi minerari sono rimasti bloccati nella giornata, per lo sciopero generale proclamato in segno di solidarietà con le maestranze di Santa Lucia, messe sul lastrico dopo la serrata decisa dalla società Serramin. Gli operai di Santa Lucia avevano iniziato fin da ieri una marcia su Cagliari. Raggiunta in serata Iglesias, essi erano stati sistemati per la notte nei locali della CGIL e della CISL. Stamane le manifestazioni sono riprese con la partecipazione di migliaia di persone. Partendo dalle sedi dei sindacati, i licenziati della Serramin hanno sfilato incolonnati per le strade del centro minerario. In quello stesso momento si fermava l'attività nell'intero bacino metallifero. Dai cantieri centinaia di minatori sono poi affluiti ad Iglesias, e, con mezzi di fortuna, hanno raggiunto Cagliari.

Nel capoluogo, le manifestazioni sono continuate fino al pomeriggio. Non c'erano solo i minatori, davanti al palazzo della Regione, per chiedere a gran voce una svolta nella politica dei governi di Cagliari e di Roma. Delegazioni di studenti hanno voluto essere accanto agli operai, per dimostrare lo stretto collegamento che esiste tra le lotte nelle università e le lotte nelle miniere.

Un giovane sacerdote, don Marcello Abraini vice parroco di Fluminimaggiore che ha accompagnato a Cagliari, assieme ai dirigenti comunisti e di altri partiti, i minatori licenziati ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Occorre risolvere la situazione ad ogni costo. Non con le promesse, però. Bisogna attuare i piani che portino ad un effettivo sviluppo dell'intero settore minerario. Gli operai non devono restare disoccupati, ed i giovani non possono rimanere in eterno alla ricerca di una prima occupazione. Bisogna decidersi, bisogna agire*».

Le stesse dichiarazioni don Abraini le ha rese davanti all'assessore al Lavoro, il dc Giagu, il quale sotto la pressione della massa ha dovuto ricevere una delegazione.

Appoggiata dai rappresentanti del PCI, compagni Armando Congiu, Licio Atzeni, Luigi Pirastu, Antonio Puggioni, sostenuta da un largo schieramento unitario, portata avanti dai rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, l'istanza dei minatori ha costretto la Giunta DC-PSU ad un primo, significativo riconoscimento: la serrata della miniera di Santa Lucia non è regolare. Pertanto da lunedì prossimo le maestranze possono rientrare al lavoro. Se la società Serramin dovesse ritenere irreversibile la cessazione della attività produttiva, il giacimento sarà assegnato in gestione all'AMMI.

Per il momento, la miniera di Santa Lucia è salva. Tuttavia altri pericoli si addensano sul bacino. Non si tratta – si legge in un comunicato del PCI – di trovare qualche misura provvisoria e limitata per rinviare i minacciati licenziamenti a dopo la stagione elettorale. Si tratta di attuare una nuova politica da parte di tutti gli enti pubblici, dalle aziende a Partecipazione Statale all'ENEL. La Regione deve porsi al centro di questa azione con funzioni di direzione e di coordinamento, secondo i presupposti del Piano di Rinascita.

Giuseppe Podda

TORINO — Picchetto di massa davanti a uno dei cancelli della FIAT.

Attorno ai problemi di fondo della condizione operaia

Tessili e calzaturieri: cinquantamila in azione

Le lotte per affermare il potere del sindacato nella contrattazione dei cottimi e carico di macchinario - Numerosi accordi già raggiunti

Oltre cinquantamila operai e operaie delle industrie tessili e delle fabbriche di abbigliamento sono protagonisti, in questi giorni, di lotte unitarie integrative, di fronte ai problemi posti dai processi di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, agli attacchi che il padrone ogni giorno muove ai livelli di occupazione, ai salari, all'integrità psicofisica (attraverso il tentativo di aumentare i carichi di lavoro, di accelerare i ritmi). Anche in questo settore è così in atto una forte ripresa rivendicativa, sui temi di fondo della condizione operaia. Il panorama delle lotte operaie vede ormai, accanto ai trascinanti scioperi dei metallurgici della Fiat e degli altri centri industriali, le lotte vivaci delle ragazze dell'abbigliamento dei tessili. Al centro vi sono richieste di qualità: affermare il potere di contrattazione del sindacato sui cottimi e sul «carico» del macchinario. Attraverso questa strada si toccano i problemi del salario, degli organici, dei ritmi, della salute.

L'azione sindacale ha già preso il via nel Biellese: uno sciopero è stato già condotto alla Fila di Cossato; vertenze sono aperte – su macchinario e tariffe di cottimo – alla Filatura di Coggiola e alla Pettinature Lane di Vigliano.

Le lotte hanno già portato ad alcuni importanti successi. Ad esempio i seimila e oltre calzaturieri delle provincie di Ascoli Piceno e Macerata, a Montegranaro e Sant'Elpidio, hanno non solo respinto il tentativo dei padroni di non applicare, come erano soliti fare nel passato, il contratto di lavoro, ma hanno anche aperto nuove prospettive per alcuni istituti previsti dallo stesso contratto.

Calzaturieri sono anche in lotta, da oltre un mese, a Ferrara, alla Zenith, per la contrattazione dei cottimi. Diecimila lavoratori delle fabbriche di tintoria e stampa a Como hanno conquistato un accordo provinciale sul premio di produzione. Trenta fabbriche sono investite dall'iniziativa sindacale a Monza: i padroni sono stati costretti a convocare le trattative sui problemi del premio, del cottimo e dell'orario (settimana corta). Scioperi di calzaturieri sono in corso anche ad Alessandria, mentre, insieme, sono scesi in agitazione, per fissare l'aumento del carico di macchinario, i lavoratori del Cotonificio Bustese di Ponte Curone.

A Milano l'iniziativa sindacale ha portato a risultati positivi alla Cantoni e alla Bassetti dove sono stati raggiunti accordi su cottimi e organici, mentre in altre sette fabbriche sono stati istituiti altrettanti Comitati tecnici per i problemi del cottimo e del macchinario. Eguali problemi sono stati al centro delle lotte svoltesi a Varese, al Cotonificio della Val Gurvia e alla Textilos; al Calzaturificio di Varese, invece, l'azione si è accentrata sul premio di produzione e al Calzaturificio Malerba sull'orario di lavoro.

A Firenze cinquemila lavoratori sono stati protagonisti di lotte post contrattuali e sono stati conquistati 20 accordi di fabbrica. Un importante risultato è stato raggiunto al calzaturificio San Lorenzo dove per la prima volta è stata ottenuta l'istituzione di un fondo di integrazione aziendale a carico dei padroni per i periodi di sospensione lavorativa, quasi un salario annuo garantito. La stessa rivendicazione, accanto ad altre (orario di lavoro, organici) è oggetto di trattative al calzaturificio Rangoni. Vertenze per premio qualifiche e cottimi sono aperte alle Confezioni Fratini, Aba e La Rocca. A Prato l'iniziativa sindacale ha interessato le fabbriche del gruppo Pecci. A Bologna sono state presentate richieste per cottimi e qualifiche nel settore delle calze e maglie e in quello delle confezioni.

Infine la «ripresa» ha investito anche i grandi complessi: come il Lanerossi e il Marzotto di Vicenza. Per il Marzotto l'azione è stata predisposta anche per le fabbriche di Pisa, Brescia e Pavia.

Questo il panorama delle lotte tessili; c'è un filo rosso che le salda ed è quello dell'unità sindacale, mantenuta e rinsaldata, dall'adesione massiccia dei lavoratori agli scioperi. Cresce anche la presenza dei lavoratori nel sindacato: la FILTEA CGIL ha annunciato in questi giorni di aver raggiunto lo stesso numero di tesserati raggiunto alla fine del 1967. L'impegno è di realizzare 15 mila nuovi iscritti entro il 1968. Intanto i problemi posti dalle lotte operaie in corso, le questioni aperte nel dibattito interno al movimento sindacale, saranno anche al centro del Congresso promosso dalla FILTEA per il settore delle calze e maglie e che si terrà il 20-21 aprile a Modena.

b. u.

Convocato per il 18 aprile il Direttivo della CGIL

Prevista la disdetta dell'accordo sulle attuali «zone salariali»

Profondamente mutate le caratteristiche produttive delle province

Il Comitato direttivo della CGIL, si riunirà presso la sede confederale il 18 aprile per discutere sullo sviluppo del movimento rivendicativo e la preparazione della conferenza nazionale delle grandi fabbriche; il Comitato direttivo affronterà anche il problema relativo all'accordo interconfederale sulle zone salariali.

Negli ambienti della CGIL l'orientamento di massima è quello della disdetta dell'accordo, essendosi profondamente modificate in questi ultimi tempi le caratteristiche produttive ed economiche delle varie province italiane, per cui si presenta la necessità di una revisione dell'attuale incasellamento salariale basato su una discutibile disparità di livelli retributivi. La disdetta dovrà essere data nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda la posizione da assumere circa il futuro assetto della materia, negli ambienti della CGIL si ritiene indispensabile che il problema venga discusso dagli organismi confederali e dalle federazioni nazionali di categoria. Inoltre sono da prevedere incontri con le altre organizzazioni sindacali per elaborare posizioni comuni.

Decisione dei sindacati CGIL e CISL

I lavoratori dell'ENEL in sciopero per 48 ore

L'astensione decisa dal 22 al 24 aprile — I motivi della lotta — Le responsabilità dell'Ente per la rottura delle trattative — Respinte le richieste dei lavoratori

I dipendenti dell'ENEL attueranno uno sciopero nazionale di 48 ore a partire dall'ultimo cambio di turno del 22 aprile fino al termine dell'ultimo cambio di turno del 24 aprile.

La decisione è stata presa ieri dai sindacati FIDAE-CGIL e FLAEI-CISL di fronte alla constatata volontà del Consiglio di amministrazoine dell'Ente di non «soddisfare le legittime aspettative dei lavoratori».

Gli incontri fra sindacati e dirigenti dell'ENEL erano proseguiti anche nei giorni 10 e 11 aprile «per verificare – afferma un comunicato – gli "auspici" di positiva conclusione della vertenza espressi dal presidente dell'Ente nella riunione del 29 marzo». «Purtroppo – prosegue il documento della FIDAE – nonostante i numerosi tentativi esperiti dalle organizzazioni sindacali, le reali offerte dell'ENEL hanno confermato le pessimistiche previsioni espresse. La delegazione dell'Ente ha infatti riconfermato:

1) l'offerta del 3 per cento per l'aumento dei minimi; 2) il netto rifiuto di procedere alla rivalutazione dell'anzianità (ricostruzione di carriera); 3) la opposizione a qualsiasi preventiva consultazione in ordine alla "scelta del personale" e alla attribuzione degli "assegni di merito", negando altresì al lavoratore qualsiasi forma di tutela sindacale nei ricorsi; 4) il rifiuto di applicare, in accordo con i sindacati, le norme che scaturiranno dai lavori della Commissione nazionale inquadramento e mansionario, negando nel frattempo garanzie contro il declassamento di alcune mansioni; 5) l'opposizione a confermare concretamente alle commissioni ARCA i poteri già previsti dalle norme contrattuali in atto; 6) l'opposizione a escludere dalle preselezioni per le assunzioni i figli dei dipendenti e a stabilire l'età convenzionale per i lavoratori degli appalti o a contratto d'opera; 7) la non disponibilità per l'allineamento dell'indennità di licenziamento ai 30 trentesimi dei lavoratori ancora esclusi e per la revisione del meccanismo del premio di produzione».

Lo sciopero si attuerà secondo le seguenti modalità: «I lavoratori che si trovano in turno chiederanno ai rappresentanti locali dell'ENEL di essere immediatamente sostituiti; se non lo saranno e qualora richiesti resteranno in servizio per altre due ore, precisando che dopo lasceranno il servizio. Se non saranno stati sostituiti, prima di lasciare il lavoro, i lavoratori dovranno adottare (per quanto di loro competenza) tutti quei provvedimenti atti a garantire il funzionamento di tutti gli eventuali dispositivi di sicurezza esistenti nei singoli posti di lavoro a protezione degli impianti. I lavoratori dovranno altresì evitare manovre di qualsiasi genere sugli impianti che non siano quelle normali di esercizio».

Per le centrali termonucleari – afferma il comunicato – «è esentato dallo sciopero unicamente il personale indispensabile ai fini della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria».

Allo sciopero non aderisce il sindacato di categoria della UIL, per il quale le offerte dell'ENEL sarebbero una base per proseguire la trattativa.

Altre ricerche dell'ENI in Arabia

L'«Agip Saudi Arabia», società del gruppo ENI, e la «Petromin», ente petrolifero di Stato saudita, hanno ottenuto un permesso di ricerca su un'area di 9107 chilometri quadrati nella provincia orientale dell'Arabia Saudita, ad est del grande giacimento di Ghawar, considerato uno dei più importanti del mondo. L'accordo è stato firmato ieri e segue quello del 31 dicembre 1967 con il quale, come è noto, l'ENI, sempre assieme alla «Petromin», ha ottenuto dall'Arabia Saudita il permesso di ricerca su 77.382 chilometri quadrati nel Rub Al Khali

Maturità e consapevolezza di una nuova leva operaia

Primo voto unitario a Macerata delle ragazze della Grand Prix

Forte successo della CGIL - La dura condizione delle giovani lavoratrici - Incessante aumento dei ritmi - La goccia che ha fatto traboccare il vaso - Sciopero di protesta contro un sopruso del padrone

Dal nostro inviato

TOLENTINO, 11

Le ragazze della Grand Prix di Tolentino hanno eletto per la prima volta la Commissione interna: i due seggi operai sono andati alla CGIL, quello dell'impiegato a una lista autonoma. La CGIL fra gli operai ha ottenuto 95 voti contro i 30 dell'UIL locale, sotto cui si celava la mano del padrone. Un risultato brillante per la CGIL. Le ragazze della Grand Prix hanno festeggiato il successo fino a notte nella Casa del Popolo di Tolentino. E qui si potrebbe chiudere la succinta nota informativa sul fatto. Senonchè quelle elezioni e la vittoria della CGIL rientrano in una significativa e illuminante vicenda delle nuove leve operaie italiane.

La Grand Prix è una delle fabbriche di abbigliamento sorte negli ultimi anni nelle Marche sull'onda disordinata delle provvidenze e interventi speciali governativi: per la loro natura non hanno risolto né il problema dell'occupazione né quello economico di una regione «depressa». Tuttavia per la prima volta nelle Marche s'è formata una definita categoria di donne operaie. Alla Grand Prix le retribuzioni si aggirano in media sulle 35-36 mila lire mensili. Non si rispettano le qualifiche. Il lavoro è a catena. I ritmi di produzione – con le stesse macchine e gli stessi salari – nel giro di un anno e poco più si sono triplicati. Da qualche tempo le ragazze non lavorano il sabato. In cinque giorni 40 ore settimanali la produzione però tende a raggiungere lo stesso numero di capi. E' prevedibile anzi che presto raggiungerà un numero anche superiore di quello prodotto quando il sabato si lavorava mezza giornata. Dunque, stessa produzione e più sfruttamento concentrato in cinque giorni. L'azienda alla fine del mese risparmia quattro mezze giornate.

Episodi e situazioni del genere le ragazze del Grand Prix ce ne hanno riferite molti. Ma ecco l'ultimo fatto quello che ha posto fine alla subordinazione delle lavoratrici: una ragazza, madre di un bimbo di pochi mesi lascia il lavoro – come è nei suoi diritti – una decina di minuti prima delle altre. A riassettare il suo posto, a piegare i pantaloni lasciati sul banco e ad altre minori incombenze viene «comandata» un'altra ragazza, la quale per 3 o 4 giorni sta zitta, poi non accetta più l'ordine. Per giungere a casa deve fare alcuni chilometri a piedi e oltretutto non è giusto che svolga quel lavoro extra senza alcun compenso. Quindi si rifiuta. Viene sospesa per due giorni. Non è la prima sospensione, nè la prima multa che fiocca nello stabilimento. Questa volta, però, le ragazze non vogliono più sottostare ai soprusi: propendono per lo sciopero.

Qui la prima considerazione: non è protesta per sole questioni economiche; soprattutto le ragazze si ribellano contro le umiliazioni alla loro personalità. Rivendicano la libertà nella fabbrica. L'occasione viene colta il 7 marzo quando in tutta Italia si sciopera contro il progetto governativo sulle pensioni. E' la grande giornata di queste giovanissime lavoratrici. Non solo l'astensione è massiccia (98 per cento), ma le ragazze si portano insieme davanti alle altre fabbriche di Tolentino. Invitano allo sciopero; gli operai raccolgono lo invito ed escono in massa dagli stabilimenti. Nei loro uffici i padroni sbalordiscono: non era mai successo nulla di simile a Tolentino. Centoventi ragazze che assumono la guida di uno sciopero e che fanno arrestare tutte le fabbriche.

Ma le ragazze non si fermano qui. Organizzano la loro protesta. Si iscrivono al sindacato. Rivendicano alla Grand Prix le elezioni della Commissione interna. L'azienda ha perso il controllo sulle maestranze. Perde la testa ed è alla ricerca del colpo forte della rappresaglia: due ragazze vengono licenziate perchè hanno affisso nella bacheca della fabbrica la lista della CGIL per l'elezione della Commissione interna. La risposta delle maestranze è immediata: sciopero a oltranza fino al ritiro dei licenziamenti. Sono tre giorni di sciopero.

Queste ragazze mettono a rumore tutta la provincia. Parlamentari, sindacalisti, funzionari dell'ufficio del lavoro si riuniscono a Tolentino. Si susseguono incontri fra le parti e alla CdL affollatissime assemblee operaie. I lavoratori delle altre fabbriche sono pronti a ricambiare la solidarietà: «Eccoci qui. Se avete bisogno di una mano...». Ormai Tolentino è sul piede dello sciopero generale. L'Associazione industriali e la Grand Prix sono costrette a cedere. Le due licenziate vengono riassunte. Si stabilisce la data per l'elezione della Commissione interna.

Walter Montanari

Altissime percentuali di scioperanti

Bloccato dalla lotta il gruppo Saint Gobain

La ristrutturazione pagata dai lavoratori

In tutto il gruppo Saint Gobain e fabbriche a esso collegate è proseguito per altre 24 ore lo sciopero iniziato il giorno 9 u.s. per il rinnovo del contratto del vetro.

Le ulteriori 24 ore di sciopero sono state decise unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori per costringere la direzione e l'Assovetro a un incontro per discutere i problemi relativi alla ristrutturazione produttiva e azionaria del gruppo stesso; problemi riguardanti la garanzia del posto di lavoro, il salario e i rapporti sindacali che in questi ultimi anni hanno subito un serio e preoccupante logoramento.

Lo sciopero è proseguito compatto in tutte le fabbriche, e si è concluso questa notte. Ecco le percentuali: Pisa, Saint Gobain 100 per cento; Vis 100. Milano: Lucchini e Perego, Bordoni Miva e Balzaretti e Modigliani 100, Acqui Terme: Bordoni Miva 100 e impiegati 80. Bergamo: Balzaretti e Modigliani 100. Aprilia: Bordoni Miva 100. Torino: Vis 100. Savigliano: Vis 100. Caserta: Saint Gobain 100. Napoli: Lucchini e Perego 100. Livorno: Balzaretti e Modigliani 100.

Ulteriori azioni a livello di gruppo saranno decise dalle organizzazioni sindacali.

Per cottimi, premi, qualifiche

Compatto sciopero dei metallurgici a Caserta

CASERTA, 11.

Grande giornata di lotta oggi a Caserta: hanno scioperato compatti i metallurgici della Siemens (al 100 per cento), della Face Standard (100%) Autelco (100), OMC (98), Fiore (90), Zerbinati (100), Italedil (100), mentre alla Soprefin di Sessa Aurunca continua l'occupazione in corso da una settimana per respingere i licenziamenti e le sospensioni di rappresaglia.

La lotta di oggi – proclamata da FIOM e FIM-CISL – segna un momento di unificazione delle azioni articolate che in queste fabbriche si sono sviluppate negli ultimi tempi sui problemi del cottimo, della nocività, dei premi di produzione, delle qualifiche; è una lotta che ha interessato circa tremila lavoratori che entrano così in una fase di riscossa sindacale decisi a conquistare consistenti miglioramenti della loro condizione di lavoro, e a respingere le posizioni intransigenti delle direzioni padronali, dell'Intersind e dell'Unione degli industriali. La mobilitazione continuerà anche nei prossimi giorni e si allargherà alle altre aziende metalmeccaniche della provincia.

Mobilitati anche molti metallurgici della provincia di Napoli, di aziende pubbliche e private: per il premio di produzione hanno scioperato quelli della SAFOG multati dalla direzione per la lotta articolata. Lo sciopero continuerà anche domani.

Alla ARMCO Finsider i lavoratori sono in lotta per i cottimi e contro le malsane condizioni ambientali di lavoro; infine lo stato di agitazione è stato proclamato alla FIAT.

Oggi a Milano assemblea degli emigrati all'estero

Oggi si svolgerà a Milano una larga assemblea di attivisti e militanti del nostro Partito emigrati in Svizzera e negli altri Paesi dell'Europa occidentale.

All'assemblea convocata per le ore 9,30 nel Salone «Gramsci» della Federazione del PCI milanese (via Volturno, 33), parteciperà il compagno Giorgio Amendola della Direzione del Partito.

Accordo con la CIT per i licenziamenti

Un accordo tra la Compagnia Italiana Turismo (CIT) e i sindacati è stato raggiunto sulla vertenza per i licenziamenti di alcuni dipendenti.

Per il rinnovo del contratto

Florovivaisti: il 23 sciopero nazionale

A seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei florovivaisti, provocata dalla posizione padronale di rigetto delle fondamentali richieste economiche e normative avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori, i sindacati nazionali di categoria (Federbraccianti CGIL, FISBA CISL, UISBA UIL) si sono incontrati per decidere le misure d'azione sindacale resesi necessarie.

Come prime iniziative si è unitariamente deciso: 1) proclamazione dello stato di agitazione della categoria; 2) sospensione delle ore straordinarie e di ogni altra prestazione eccedente l'orario normale di lavoro; 3) proclamazione di un primo sciopero nazionale di 24 ore da attuarsi il 23 aprile. Assieme a queste iniziative nazionali, decisioni di lotta sindacale verranno adottate a livello regionale provinciale e aziendale dalle organizzazioni locali.

Dopo questa prima fase della lotta sindacale, le organizzazioni dei lavoratori decideranno ulteriori e più incisive iniziative di pressione sindacale se la intransigenza padronale avesse a persistere.

VIE NUOVE

NUMERO SPECIALE

IL MANIFESTO-RITRATTO DI

M. LUTHER KING

Commenti, servizi e illustrazioni sulla rivolta dei negri per l'atroce delitto di Memphis. La vita e il ruolo del grande leader per l'emancipazione e i diritti civili. La questione razziale in America in una intervista con Roberto Giammanco.

Con una pistola calibro 22 trovata in campagna

Bimbo di 4 anni spara all'amico d'asilo sotto gli occhi della suora

I medici hanno operato per estrarre il proiettile dal torace - Il ferito, figlio di emigrati in Germania, vive solo con il nonno - La drammatica scena nell'aula

AVELLINO, 11.

Un grave incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze assai più tragiche, è avvenuto ieri mattina a Taurano, una frazione a due chilometri da Lauro di Nola in provincia di Avellino.

Un bambino di quattro anni ha esploso un colpo di pistola contro un suo coetaneo ferendolo al petto, vicino al cuore. Il fatto è avvenuto repentino, nell'asilo infantile di Taurano, mentre i bambini erano in aula, sotto gli occhi dell'insegnante, suor Assunta Francato

Erano le 9 30 del mattino: i 40 bambini erano in classe da un'ora, quando, improvvisamente, un'esplosione ha lacerato l'aria. Uno dei piccoli, Angelo Venezia, di quattro anni, si è accasciato sul banco. Accanto a lui, il suo compagno, Giuseppe Scibelli, anch'egli di quattro anni, teneva ancora in mano l'arma fumante, una pistola calibro 22.

Tra il comprensibile panico e lo sbalordimento generale, Angelo Venezia veniva subito soccorso dall'insegnante e dal personale dell'asilo Trasportato alla clinica Villa Maria di San Paolo Belsito, il piccolo Angelo è stato subito sottoposto ad operazione nel corso della quale gli veniva estratto il proiettile che era penetrato nell'emitorace destro Le condizioni del ferito non sembrano destare preoccupazioni: il decorso postoperatorio è normale, tranne uno stato di choc.

Angelo Venezia, il bimbo ferito, vive a Taurano con il nonno paterno: i suoi genitori sono emigrati da tempo in Germania.

Agli insegnanti dell'asilo e ai carabinieri che ieri, subito dopo il fatto, si sono recati alla scuola, Giuseppe Scibelli ha detto di aver trovato l'arma in campagna: tuttavia i carabinieri continuano ad interrogarlo e ad indagare per accertare le responsabilità.

Probabilmente il piccolo Giuseppe, fiero del trofeo rinvenuto, ha voluto mostrarlo al compagno di banco, certamente ignaro del pericolo che quel piccolo oggetto rappresentava: maneggiando incautamente l'arma, il proiettile è partito ed ha colpito al petto Angelo Venezia.

Pauroso scontro di Sylvie Vartan

PARIGI, 11.

Sylvie Vartan, la cantante moglie del re del rock-n-roll, Johnny Hallyday, è rimasta ferita nei pressi di Parigi in un incidente stradale nel quale ha perso la vita una sua amica. La Vartan era alla guida della sua auto sportiva, con accanto la figlia di un generale, Mercedes Calmel Mandes, di 22 anni. All'uscita dell'autostrada l'auto della Vartan si è violentemente scontrata con una giardinetta. La compagna di viaggio della cantante è morta sul colpo, mentre il guidatore dell'altra auto, Jean Baptiste Senties, al quale secondo i primi rilievi va fatta risalire la responsabilità dell'incidente, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Sylvie Vartan ha un braccio rotto, una ferita al mento e si trova in stato di choc. Il marito, in tournée in Germania, è subito partito per raggiungerla.

La madre incinta ha tentato invano di salvarli

Due fratellini bruciano nel rogo di un fienile

La donna gravemente ustionata - I bimbi (7 e 10 anni) erano entrati nel ripostiglio con una candela accesa - Tardi i soccorsi nel podere isolato

POTENZA, 11

Una raccapricciante sciagura è avvenuta ieri notte a Sarconi, un paesino di collina a circa 100 chilometri da Potenza: due fratellini, Giulio e Giuseppina Carlomagno, figli di contadini del luogo, sono morti bruciati in un fienile incendiato. I due bimbi, di 7 e 10 anni, circondati dalle fiamme non hanno avuto scampo: la madre, che si è lanciata invano nel fuoco per salvarli, ha riportato gravissime ustioni ed è ricoverata all'ospedale. Si teme anche per la sua sorte: la povera donna è in attesa di un altro figlio.

Sulla sciagura non si hanno per ora molti particolari: tutto è accaduto in un podere abbastanza lontano dall'abitato, ieri sera tardi. I bimbi debbono essere entrati nel fienile con una candela accesa, forse per cercare qualche cosa

La madre è stata messa in allarme dalle grida disperate dei due fratelli: corsa fuori di casa, ha visto il fienile già in preda al fuoco facilmente alimentato dalla paglia e dai foraggi che vi venivano conservati. Spirava inoltre un vento abbastanza forte.

La madre si è lanciata per salvare le sue creature, ma la barriera di fuoco già alta l'ha respinta. Altri intanto erano accorsi alle grida ed hanno stentato a loro volta per tirare indietro la donna che, quasi impazzita, non si rendeva neanche conto del grave pericolo che lei stessa correva.

Quando sono arrivati i carabinieri che con mezzi di fortuna hanno spento l'incendio, quasi nulla rimaneva in piedi della costruzione: i corpi dei piccoli sono stati trovati carbonizzati fra le macerie

La madre è stata portata all'ospedale, in stato grave, ma i medici non disperano di salvare lei e il bimbo che porta in seno.

Le autorità hanno comunque aperto un'inchiesta

Per salvare l'ostaggio sono costretti a piegarsi ai banditi

I Petretto rinunciano alla sfida «Pagheremo il riscatto»

Notte insonne per Giovanni Campus - La moglie di Niccolli: « L'hanno ucciso »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11.

Liberato Giovanni Campus, restano nelle mani dei banditi Nino Petretto, Luigi Moralis, Paolo Pittorru e Lino Niccolli. Mai tanti ostaggi sono stati tenuti prigionieri contemporaneamente. C'è una organizzazione, non vi sono dubbi. Lo ha confermato Giovanni Campus: « I banditi sono bene organizzati ».

Con la cattura di Mesina, dunque, il banditismo non finisce. Chi ci crede è un illuso. Graziano Mesina era certamente autorevole, ma non un capo.

Stamane Giovanni Campus è apparso più disteso, più calmo. Sbarbato e ripulito, indossava un ottimo completo grigio. Non si è fatto vedere in giro, però. Alcuni amici lo hanno condotto in una casa dove nessuno potrà trovarlo. Il giovane non versa in buone condizioni di salute. Ha trascorso una notte molto agitata ed ha dormito poco, nonostante i tranquillanti. Assalito dagli incubi si svegliava di soprassalto. Ad un certo punto non ha chiuso più occhio: aveva paura di dormire.

In casa Petretto l'atmosfera è più distesa. Nino è vivo, può tornare. Lo hanno fatto sapere i banditi che vogliono una contropartita, ovvero i soldi.

La sfida lanciata nei giorni scorsi (noi non vi paghiamo) sembra sia rientrata definitivamente. Il più giovane dei fratelli, Mario, lo ha fatto capire durante una conversazione con i giornalisti: « Se si trattasse di una cifra ragionevole e se fossi solo io a decidere non esiterei a pagare per salvare la vita di un uomo e per di più di mio fratello » Il braccio di ferro con i banditi è finito: pare addirittura che si stia arrivando ad un accordo.

A Calangianus, la moglie di Luigi Niccolli, l'allevatore scomparso tre giorni fa, è convinta che non si tratta di un rapimento, ma di un delitto. « Mio marito aveva detto tutto ai carabinieri. Me lo hanno rubato perchè era onesto. Io so che gli faranno del male ». Che significato hanno queste parole? La signora Niccolli non rivedrà vivo suo marito? In paese la maggioranza della popolazione è convinta che Lino Niccolli sia stato portato via dagli stessi rapitori di Paolo Pittorru, che hanno così voluto disfarsi dell'unico testimone oculare.

La polizia indaga, senza successo. Nessun esito ha avuto anche un altro vasto rastrellamento compiuto all'alba nelle campagne di Bultei, per dare la caccia all'assassino o agli assassini di un pastore di 25 anni, Nunzio Lippa. Il giovane è stato ucciso con una fucilata esplosa da distanza ravvicinata. Era circa l'una quando, in via San Pietro, si è udito uno sparo. Da una finestra si sono affacciate due persone le quali dicono di aver visto il pastore stramazzare al suolo

Un episodio clamoroso si è infine verificato alla Corte di Assise di Oristano, al processo per i fatti del Grighine. E' una storia lunga, complessa, imperniata su una lunga catena di delitti provocati dalle rivalità per il possesso di ricchi pascoli. Sul banco degli imputati sono comparsi stamane tre fratelli: Carmelo, Antonio e Saverio Marceddu. Altri quattro fratelli di Orgosolo — Antonio, Salvatore, Andrea e Giuseppe Mele — in carcere per reati di diverso genere, sono stati chiamati in veste di testimoni. Un colpo di scena si è avuto allorchè uno dei Marceddu, Carmelo, è stato messo a confronto con il Mele.

« Antonio Mele, in un ovile di Grighine, mi confidò che l'agricoltore Pietrino Crasta era stato ucciso sul monte Lenardeddu dal fratello Giuseppe e da Antonio Mario Floris ». La denuncia ha provocato un vero parapiglia.

L'episodio può sembrare lontano, perduto nel tempo. Non è così. Si lega bene, anzi, ai fatti di oggi. Con la uccisione del possidente Crasta, iniziò la « disamistade » tra le famiglie Mesina e Muscau, che si accusavano a vicenda del delitto. Graziano Mesina tentò di uccidere un accusatore della sua famiglia, Antonio Mereu, e freddò con una sventagliata di mitra, in un bar, Andrea Muscau, fratello del suo peggior nemico.

g. p.

Non sarà radioso, ma nemmeno pessimo il tempo sull'Italia durante il week-end pasquale. Il servizio meteorologico dell'aeronautica ha reso note le previsioni per i prossimi giorni. Il campo delle alte pressioni sul Mediterraneo resiste discretamente alla minaccia di una zona di basse pressioni che passa a sud e alla circolazione di aria instabile esistente alle quote superiori. Perciò oggi, domenica e lunedì le condizioni generali si manterranno abbastanza buone, se si eccettuano annuvolamenti locali. Qualche pioggia, annunciata sui rilievi montuosi consiglia di preferire il mare come meta delle gite, specie sull'Adriatico e sull'alto Tirreno. La ragazza fotografata in una località della riviera ligure ha già fatto la sua scelta, ma, prudentemente assaggia l'acqua con il piede prima di tuffarsi.

I mari sono calmi o poco mossi. E' comunque probabile un moderato peggioramento del tempo nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua.

Con le pistole in pugno ma gentili

Rapinano cinque milioni e «buona Pasqua a tutti»

I due banditi hanno rastrellato anche il denaro dei presenti - Prese e restituite 20.000 lire per una cambiale - A viso scoperto

Nostro servizio

MADDALONI, 11.

« E' Pasqua, diretto'. Abbiamo bisogno anche noi di soldi ». Così dicendo due rapinatori si sono portati via 5 milioni e 100 mila lire.

E' avvenuto nella sede del Banco di Napoli di Maddaloni, un grosso centro che dista circa sei chilometri da Caserta: dopo aver messo le banconote in una borsa verde trasparente, i due malviventi si sono allontanati augurando buone feste a tutti quelli che si trovavano all'interno della banca. Hanno preso posto su una « Giulia » bleu, che li attendeva sulla strada con un complice a bordo e si sono dileguati. Circa un'ora dopo, la potente vettura — targata Roma A00684 — è stata rinvenuta abbandonata nei pressi dello scalo ferroviario di Cancello. Era stata rubata verso le 17 di martedì ad un romano — Germano Adriani — in via Partenope a Napoli, nella zona dei grandi alberghi del Lungomare.

La rapina è stata compiuta con una rapidità eccezionale: in meno di quaranta secondi i due malviventi si sono fatti consegnare i quattrini dal cassiere e da alcuni clienti che stavano effettuando dei versamenti, e sono scomparsi prima che qualcuno potesse dare l'allarme o tentare di lanciarsi al loro inseguimento. Dal cassiere Tommaso Di Fraia hanno avuto un milione e quattrocentomila lire, il resto l'hanno preso al commerciante di olii Francesco Pascarella (due milioni e settecento) e ad un impiegato del vicinissimo ufficio postale Pasquale Sgambati (un milione).

Questi aveva nella tasca interna della giacca altri quattro milioni in contanti, ma ancora non li aveva tirati fuori ed i rapinatori non li hanno visti. Hanno visto invece anche le 20 000 lire che aveva in mano un altro cliente che doveva pagare una cambiale e le pretendevano. Poi, si sono lasciati intenerire e vi hanno rinunziato.

Erano le 8,50 precise di stamane quando l'auto con i tre malviventi, si è fermata nel centralissimo corso 1° Ottobre di Maddaloni, davanti alla sede del Banco di Napoli, che dista non più di 200 metri dalla caserma dei carabinieri. Due di loro, entrambi con viso scoperto e le armi in pugno, sono entrati nell'agenzia bancaria ed hanno intimato a tutti di restare fermi e di tenere le mani in alto. Il direttore dell'agenzia — il dott. Mario Aveta — ha mormorato qualche parola, e prontamente uno dei due uomini armati — parlando con accento tipicamente napoletano — ha detto che avevano bisogno di soldi per trascorrere allegramente le feste pasquali. E senza perdere un solo attimo di tempo ha arraffato tutte le banconote che erano a portata di mano. Il complice si è fatto consegnare il « malloppo » dal cassiere e poi entrambi hanno salutato augurando buone feste.

Qualche minuto più tardi, quando gli attimi di tensione sono passati, un impiegato ha telefonato ai carabinieri e sul posto sono giunti gli agenti della squadra mobile di Caserta, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Napoli, i dirigenti della Criminalpol Sud i quali hanno interrogato tutti gli impiegati della banca e le persone che si trovavano all'interno dell'agenzia. La descrizione dei due malviventi è stata abbastanza sommaria: uno poteva avere 35 40 anni ed aveva una pistola a tamburo di vecchio tipo, l'altro più giovane, sulla trentina, impugnava una mini-pistola, forse di latta, forse una scacciacani.

A questa conclusione sono arrivati successivamente gli investigatori, quando hanno saputo che entrambi gli uomini armati tremavano, e facevano uno sforzo tremendo per tenere le rivoltelle ben puntate. Certamente, erano dei rapinatori-dilettanti. Nel corso di una vasta battuta sulle strade intorno Maddaloni alcuni carabinieri hanno ritrovato la « Giulia » che era servita per il colpo. Poi hanno raccolto qualche altra dichiarazione di persone che hanno visto tre individui fuggire a bordo di una « 1100 » scura targata Firenze.

I numerosi posti di blocco effettuati sulle strade principali non hanno dato fin'ora nessun risultato. Vengono utilizzati nelle ricerche anche i cani-poliziotto

Giuseppe Mariconda

Denunciato un professore

Iniettava il cancro ai pazienti per fare esperimenti

BARI, 11.

Esperimenti « in vivo » sui malati sarebbero stati eseguiti dal direttore della clinica dermosifilopatica dell'Università di Bari, professor Carlo Luigi Meneghini, e da un suo assistente di cui non si conosce il nome.

Questa denuncia, che potrebbe avere sviluppi clamorosi, è stata presentata alla magistratura — ed è ora all'esame del consigliere istruttore dottor Amati — da un ex assistente del professor Meneghini, il professor Cozza, che avrebbe fornito anche i nomi di alcuni pazienti-cavia i quali sarebbero già stati interrogati.

Secondo la denuncia, nella clinica dermosifilopatica sarebbero stati eseguiti esperimenti « in vivo » anche su bambini, per studiare le reazioni dei soggetti « artificialmente » malati a farmaci in via di sperimentazione. Ad alcuni pazienti, sarebbero stati asportati tessuti cutanei, in altri sarebbe stata provocata l'insorgenza di malattie, tra cui il cancro della pelle.

E' in vendita nelle librerie il n. 3 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

O. Millas: Sviluppo economico e lotta di classe nel Cile

J. Klugman: Dialogo fra cristiani e marxisti in Inghilterra

L'accordo in Francia tra Partito comunista e Federazione delle sinistre

Meir Vilner: Origini dello stato di Israele (1945-48)

A. Dubcek: Il ventennale del febbraio 48 a Praga

ABBONATEVI

risparmierete e riceverete in omaggio un libro

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a « Nuova rivista internazionale », Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

NOTE GIURIDICHE

Il «golpe» delle toghe d'ermellino

Per rendere indipendente la magistratura dal potere esecutivo al quale, prima, era legata attraverso il ministro della giustizia, è stato creato, come si sa, il Consiglio Superiore della Magistratura.

Questo, infatti, esplica le funzioni che una volta erano di quel ministro: assunzioni, disciplina, assegnazioni di sedi, trasferimenti, promozioni, ecc.

E' presieduto dal presidente della Repubblica e composto del presidente e del procuratore generale della Cassazione, di sette membri eletti dal Parlamento e di quattordici eletti dai magistrati ordinari.

La legge che ha istituito il Consiglio ha fatto di tutto per tenere in piedi privilegi e legami non compatibili con il principio della indipendenza ma non è su questo che vogliamo intrattenere i lettori, bensì su ciò che è accaduto a proposito delle elezioni ultime.

In queste come nelle precedenti, si sono trovate di fronte le due associazioni che si contendono i favori dei magistrati italiani: l'una conservatrice detta delle « toghe di ermellino » perché costituita in massima parte di magistrati di Cassazione e l'altra, progressista, assai più numerosa.

Quest'ultima associazione è riuscita a fare eleggere un numero di membri (otto) non raggiunto finora.

Sei ne aveva eletti l'altra associazione alla quale si sarebbero aggiunti, presumibilmente, nel Consiglio, i due membri di diritto: presidente e procuratore generale della Cassazione.

I gruppi, quindi, si sarebbero bilanciati: otto da una parte ed otto dall'altra.

Senonché l'ufficio elettorale costituito presso la Cassazione ha proclamato eletto un giudice della corrente conservatrice al posto di uno della corrente progressista, scompigliando quella parità di otto ed otto.

Come è potuto avvenire?

Per rispondere a questa domanda si deve considerare che la legge — per queste elezioni — ha diviso l'Italia in quattro collegi ed ha disposto le cose in modo che ciascuno di questi — per quanto riguarda i magistrati di Tribunale e di appello — abbia il suo rappresentante nel Consiglio superiore: quattro collegi, quattro rappresentanti dei magistrati di appello e quattro di quelli di Tribunale.

La relazione ministeriale alla legge avverte, infatti, che il fine della legge stessa è « di evitare la possibilità che vengano eletti al Consiglio magistrati di merito (cioè di appello o di Tribunale, n.d.r.) appartenenti ad alcune regioni soltanto, con esclusione delle altre ».

La concorrenza elettorale, si esplica, quindi, tra i candidati nell'interno di ciascun collegio e non tra i candidati di collegi diversi: chi ha ottenuto più voti nello stesso collegio è proclamato eletto.

Ora, però, l'ufficio elettorale presso la Cassazione invece di basare la proclamazione degli eletti sul calcolo dei voti ottenuti dai candidati in uno stesso collegio, come aveva fatto sin ora, l'ha basata sui voti ottenuti dai candidati tra collegi diversi.

Un giudice della corrente conservatrice, quindi, è stato dichiarato eletto al posto di uno della corrente progressista, e la corrente conservatrice è riuscita, così, a ricomporre a proprio vantaggio una maggioranza che era stata ripudiata dagli elettori.

Un settimanale ha scritto — a proposito di questa operazione — che nessuno immaginava « che giudici della Cassazione » agissero in modo da dar luogo al sospetto di aver « pensato molto a se stessi ».

Un ricorso è stato presentato su questo « caso » e su di esso dovrà pronunciarsi lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Il risultato più macroscopico di questa operazione, per ora, è che uno dei quattro collegi è rimasto senza il rappresentante dei magistrati di Tribunale e che il guadagno di un posto da parte della corrente conservatrice — ottenuto a questo prezzo — diventa assai pregiudizievole al prestigio della corrente stessa.

Giuseppe Berlingieri

VACANZE LIETE

CATTOLICA - HOTEL NETTUNO - Tel. 61.845 — Nuovo - dirett. sul mare - I. categoria - Tutte camere con bagno o doccia e WC. Telefono e balcone sul mare. Ascensore - spiaggia privata ottima cucina romagnola - pensione completa, per persona tutto compreso da L. 3 000. Richiedete prospetti.

RIMINI - BELLARIVA - PENSIONE NATALINA - Tel. 30 590 — Vicina mare - conforts moderni - cucina accurata - Autoparco. Zona tranquilla - Bassa 1 600 - Luglio 2 000 tutto compreso Agosto interpellateci.

RIMINI - VILLA SAVONARA - Via Renato Serra, 13 - Tel. 27 971 — vicinissima mare - tranquilla cucina romagnola - prezzi convenientissimi - giardino - interpellateci - direzione e gestione propria.

RIMINI - RIVABELLA - HOTEL SARA - Tel. 26 977 — direttamente sul mare - moderno signorile - camere con e senza servizi privati - Balconi vista mare - trattamento primordine - Bassa 1.750/1.950 tutto compreso. Parcheggio coperto. Interpellateci per alta stagione.

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Tel. 41.494 — 80 m. spiaggia - ogni conforts - ottima cucina - Camere con e senza doccia-WC. Maggio-giugno-settembre 1.700/2 000 - 1 20/7 - 21-31/8 2.400/2.700 - 21/7-20/8 2.700/3.000 tutto compreso. Interpellateci. Direzione proprietario.

S. MAURO MARE - RIMINI - PENSIONE VILLA GRADARA — Nuova costruzione - camere con doccia e WC privati vicina al mare - giugno-settembre 1 500 Luglio 2 000 - Agosto 2.300 tutto compreso.

NOLI - RIVIERA LIGURE - PENSIONE INSE - Tel. 78.086 — Vicinissima mare completamente rinnovata, solito ottimo trattamento. Specialità pesci. Riduzione maggio-settembre.

BELLARIA - ALBERGO GAMBRINUS - Tel. 44.266 — Sul mare - posizione tranquilla - Autoparco - Buon trattamento - Giugno-settembre 1.600/1.800 - Luglio-agosto 2.600/2.800 tutto compreso.

VISERBA - RIMINI - HOTEL VASCO - Tel. 38 516 — Sul mare Nuova costruzione - confortts moderni - ascensore - tutte camere doccia e balcone vista mare - ottimo trattamento - giugno e dal 26/8 e settembre L. 1.800 - 1-15/7 L. 2.500.

PENSIONE GIAVOLUCCI - Via Ferraris, 1 - RICCIONE — Giugno-settembre L. 1.500 - Dal 1. al 15/7 L. 2.000 - 16 31/7 L. 2.200 - Dal 1. al 28/8 L. 2 600 - Dal 21/8 al 31/8 L. 2 000 - tutto compreso - Sconto L. 300 al giorno per bambini sino a 10 anni - Gestione propria.

VISERBA - RIMINI - VILLA LAPPI - Tel. 38 338 - Via Rossini — L'ideale delle vostre vacanze - tranquilla sul mare - conforts ottimo trattamento - cabine mare - gestione propria - Bassa L. 1.500/1.600 - Media L. 2.000/2 200 - Alta L. 2.600 tutto compreso.

BELLARIA - PENSIONE FOSCHI - Tel. 44.313 — Sul mare - soggiorno incantevole - cucina casalinga - autoparco - Giugno-sett. 1.700 - Luglio-agosto 2.500/3.000 tutto compreso.

La «spiaggetta della morte»: pochi metri di fango spianati dai ragazzi del Trullo

Due immagini del Trullo, una borgata come tante altre. Bimbi di pochi anni corrono tra un mare di rifiuti: non hanno nessun altro posto dovepoter giocare. Solo il deposito della spazzatura o la strada, come i bimbi dell'altra foto: alle loro spalle, le donne portano sulla testa delgrossi sacchi, cumuli di cenci e paglia. Così si vive a sette chilometri dal Campidoglio.

UN GIORNO NELLA BORGATA DI REMO

« Il Tevere è il nostro unico lusso » dicono gli amici del ragazzo annegato — A sette chilometri dal Campidoglio manca tutto: luce, acqua, scuole, gas, strade, fognature — Per i giovani un solo cinema e tanti bar, prima del « coprifuoco » — « Se avessimo una palestra, un campo sportivo non andremmo al fiume... »

La chiamano « la spiaggetta ». Sette, otto metri di fango e terra battuta a ridosso del Tevere, tra le idrovore e i fastelli di tubi metallici. Sono stati loro, i ragazzi del Trullo, a strappare le erbacce, a calpestare e spianare la terra durante l'estate, a trasformare lo spiazzo in una « spiaggia » per i loro tuffi nell'acqua livida. Due giorni fa uno di loro è morto. Remo Silvani, a dodici anni, si è lanciato per l'ultima volta dalla « spiaggetta »: i sommozzatori non hanno ancora recuperato il cadavere. Non è la prima, probabilmente non sarà l'ultima vittima del Tevere in quel punto. Ma la « spiaggetta » è tutto ciò che hanno i ragazzi della borgata del Trullo: a loro nessuno ha mai dato niente, nessuno ha costruito niente, si sono presi così un fazzoletto di terra che gli ha regalato la natura. Pochi metri di fango per lo sport, per le ore libere, per il gioco e forse per morire, come Remo Silvani.

« Certo, il fiume è pericoloso — *dicono* — ma che cosa ci resta? Un bagno nel Tevere è tutto il "lusso" che ci possiamo concedere, altrimenti non sappiamo che fare, dove andare... ».

E la morte in borgata colpisce così: un tuffo nel fiume o nella marrana, l'auto « sparata » mentre si inseque la palla lungo la strada, binari del treno incustoditi che passano tra le baracche. E Remo Silvani è morto perché viveva in borgata, perché anche per lui la « spiaggetta » era tutto. Per capirlo basta trascorrere una giornata fra le case dov'era cresciuto.

La borgata del Trullo è sorta come gran parte delle borgate romane. « Mussolini fece costruire quelle case popolari — *racconta un anziano operaio, indicando le squallide costruzioni a due piani, ammuffite dal tempo* — dovevano starci gli operai per costruire la strada fino all'EUR... dovevano restare in piedi per dieci anni, si disse allora quando la borgata si chiamava quartiere "Ciano"... invece le case sono rimaste tali e quali, solo che ci abita più gente, adesso... ».

Al primo nucleo di operai, in massima parte rientrati dalla Francia, si sono aggiunti, nel giro di pochi anni, centinaia di famiglie di emigrati, calabresi, pugliesi e ciociari che formano adesso vere e proprie « colonie ». Oramai, al Trullo, abitano quasi ventimila persone: edili, soprattutto, e molti disoccupati.

Ma la struttura della borgata non è cambiata: anzi il nucleo centrale è formato ancora da quelle orribili case del « regime », rimaste prive di tutto, e dove decine di persone s'ammassano in pochi metri di spazio. Attorno sono cresciute poi le casupole « abusive »: uno, due piani di mattoni imbiancati a calce, frutto di anni di sacrifici, di tempo rubato al riposo. Ma adesso sono spuntate anche le eleganti palazzine: le costruiscono in alto, dove la parte vecchia della borgata è pressocché invisibile, e già chiedono affitti di 25.000 lire per due stanze. « In fin dei conti siamo a sette chilometri dal Campidoglio... », *dice il portiere di uno stabile appena finito.*

Ma neanche le nuove costruzioni hanno risolto i problemi che da sempre affliggono gli abitanti, gli stessi problemi, peraltro, di tutte le borgate. Mancano le fognature, l'acqua, la luce, il gas, le strade non sono asfaltate e d'inverno si trasformano in un mare di fango. In tutti questi anni il Comune si è fatto vivo soltanto una volta: per eliminare una marrana, proprio al centro della borgata, che era una specie d'incubo.

« Tanto al Trullo ci torniamo soltanto per dormire — *dice un operaio fissando cumuli di rifiuti ammonticchiati al margine della strada principale* — al mattino si riparte per il lavoro, e quando torniamo è già sera... ».

Ma ci sono i giovani: migliaia di bambini e migliaia di ragazzi, alcuni che lavorano, pochi che riescono a frequentare gli studi. Ci sono quattro scuole al Trullo: due elementari (ma una è privata), una media, un tecnico. Neanche i doppi turni bastano per far accogliere tutti i ragazzi.

In queste condizioni, in questa borgata dove manca tutto, parole come « verde pubblico » « attrezzature sportive « circoli per i ragazzi » diventano persino offensive. « Mancano le cose indispensabili, debbono darci prima quelle, altro che le palestre per giovani... », *borbotta la gente. Eppure intorno ci sono decine e decine di bimbi, alcuni di tre o quattro anni, che si rincorrono attorno a un fuoco, incespicano e crollano su montagne di rifiuti, frammenti di bottiglie. Giocano su uno spiazzo, dove c'era la marrana, che ora è diventato un deposito della spazzatura, dei rifiuti.*

E poi ci sono i giovani, i ragazzi dai 15 ai 20 anni. Ecco, per loro non c'è veramente nulla. « Quando torniamo dal lavoro non sappiamo che fare, dove andare... — *dicono alcuni giovani, edili* — non c'è posto dove riunirci, un campo dove giocare, una palestra... così si finisce al Tevere, d'estate almeno quando il tempo ce lo consente... ».

C'è un solo cinema di terza visione. « Il Faro », *al Trullo. E ci sono le forze democratiche, il nostro partito, innanzitutto, che mette a disposizione dei locali: ma non bastano per tutti. C'è anche un campo sportivo, l'unico della borgata: ma è della parrocchia, è riserrato soprattutto ai piccini, e c'è la fila per poter giocare.* « Abbiamo fatto quanto potevamo — *dice il parroco* — ma per il resto toccherebbe ad altri pensarci... ». *Ma il Comune qui è il grande assente: non se ne parla quasi mai, non lo si accusa neppure, tanto lontano è dagli uomini, dai giovani della borgata.*

Soltanto i bar, si può dire, fanno buoni affari al Trullo: mancano negozi, ma di bar ce ne sono ogni cento metri. « La sera ci vediamo sempre al caffè — *riprendono i giovani operai* — per forza, non c'è altro... stiamo così anche per ore, senza far nulla, senza più neanche la voglia di parlare, di raccontarci qualcosa... le sere, le ore sono tutte uguali... ». *D'inverno si resta tappati in casa, d'estate si può stare fuori soltanto fino a una certa ora: poi scatta una specie d'assurdo coprifuoco.*

« Passano le auto dei carabinieri e della polizia e ci fanno rientrare in casa, come fossimo dei delinquenti... ». *Altro che palestre, verde, attrezzature sportive, circoli: qui il volto dello Stato è quello dell'abbandono, della condanna a condizioni di vita incivile, del disprezzo, perfino. Ed è così che questi giovani vengono spinti alla « spiaggetta », al Trullo, o a una qualunque marranno nelle altre borgate.* « Non ci sono neanche i mezzi per andare in città, c'è un solo *bus*, il 96, ma diventa un'impresa andare a Roma — *raccontano amaramente i ragazzi* — così non ci resta altro che star fuori a respirare un po' d'aria... ma d'estate, quando fa caldo, per forza andiamo al fiume... certo, se ci dessero una piscina o qualche altra cosa, alla "spiaggetta" nessuno ci metterebbe più piede... ». *Ma a sette chilometri dal Campidoglio arriva solo la civiltà del cemento armato dei casermoni in costruzione: di tutto il resto gli abitanti della borgata ne hanno fatto a meno per anni e così continueranno ancora. E la « spiaggetta » sul Tevere, continuerà ad essere un simbolo di come si muore in borgata.*

Marcello Del Bosco

Settimana per il Vietnam

P.C.I.

Per la Camera vota così

PCI-PSIUP

Per il Senato vota così

Ecco l'elenco delle principali manifestazioni indette per oggi e domani dalla Federazione comunista romana in occasione della « Settimana per il Vietnam ».

OGGI — Aurelia, 16, Onesti; Porta Maggiore, 19.30, Greco; Prenestino, 19,20, Colaiacomo. S. Lorenzo, 19, Vetere; Casal Bertone, 18,30, Marinucci; B.ta Alessandrina, 19.30, D'Aversa; P. San Giovanni, 18,30, Soldini; Tufello, 18, De Simone; Guidonia, 19, Mammucari; Montecelio, 16, Ranalli; Cecchina, 19, Cesaroni. Cerveteri, 19, Cianca.

DOMANI — B. Fidene, 20, Funghi; Tolfa, 16,30, Ranalli; Poli, 20, Ricci; Ardea, 18, Cesaroni; Percile, 17, Mammucari; Camerata Nuova, Mammucari; Vivaro, 20, Mammucari.

SOTTOSCRIZIONE Anche ieri nuove Sezioni hanno compiuto versamenti per la sottoscrizione elettorale. Sono quella di Tivoli (15.000); Villalba (20.000). quella delle FF.SS. (50 000); del Quadraro (20.000); Macao Statali (35.000).

Inoltre i compagni dell'apparato di Italia URSS hanno versato 50 000 lire. Il compagno Andrea Alatri ha sottoscritto 5.000 lire.

Dopo il raggiungimento dei primi dieci milioni, è necessario accelerare il ritmo della sottoscrizione che ha come traguardo 40 milioni. Le sezioni ed i compagni sono vivamente pregati di accelerare la mobilitazione. L'invito vale in particolare per tutte quelle organizzazioni che non hanno compiuto ancora versamenti.

Incontri per la pace

— Nei Castelli e nei quartieri proseguono, numerosi ed animati, gli incontri delle comuniste romane con le donne, le ragazze, della città e della provincia. Centinaia di firme sono già state raccolte dall'appello del Partito in difesa della Pace e dell'indipendenza del Vietnam. Per domani sono previsti incontri sui mercati di S. Basilio, Tiburtina, Monti del pecorare, Pietralata, Tiburtino III, San Lorenzo, Fiumicino, la Standa di Trastevere. Inoltre avranno luogo incontri con le operaie della Rotocolor, Luciani, delle fabbriche di Pomezia.

Pasqua alle porte: traffico, manifestazioni, treni, orari

PRIMAVERA IN MINIGONNA

Le scuole da ieri sono chiuse per le vacanze pasquali e le strade si sono improvvisamente riempite di ragazzi e ragazze che vanno di negozio in negozio per comprare il primo vestito di primavera, un paio di scarpe nuove, il regalo che ricordi alla persona cara la festività. Il traffico per tutto il giorno è stato intensissimo.

La Pasqua tradizionalmente segna l'ingresso della primavera romana, una primavera che non rispetta il calendario: e i romani infatti si regolano con le azalee. Quando compaiono a Trinità dei Monti significa che è arrivato il momento di mettere da parte gli abiti pesanti. E ieri erano tutti in pullover o addirittura in maniche di camicia i passanti e i turisti che si sono fermati a ricevere l'omaggio floreale delle ragazze ciociare in minigonna (come si vede nella foto) che hanno aperto la manifestazione « Primavera romana » a via Condotti.

Che Pasqua sia ormai vicina lo si avverte soprattutto a Termini. In questi giorni sono già arrivati 25 treni speciali e ne sono partiti 13. Oggi ne arriveranno altri 9 e ne partiranno 5. Altrettanti dovrebbero partire e arrivare domani.

Ed ecco di seguito gli orari dei negozi per le festività:

Abbigliamento e merci varie: oggi e domani protrazione della chiusura serale alle 20,30; domenica e lunedì chiusura per l'intera giornata.

Fiorai: oggi e domani protrazione della chiusura serale alle 21,30; domenica e lunedì apertura dalle 8 alle 13,30.

Alimentari: oggi e domani protrazione della chiusura serale alle 20,30; domenica apertura fino alle 13, eccetto i negozi per la vendita di carni, dei posti fissi e degli ambulanti. I forni provvederanno al rifornimento del pane per il lunedì successivo.

Pasticcerie: normale orario festivo.

Barbieri: domenica apertura dalle 8 alle 13; lunedì chiusura completa.

Parrucchieri: domenica e lunedì chiusura completa.

ACEA: domani gli uffici al pubblico rimarranno chiusi.

ENEL: oggi orario 8,15-13; domani domenica e lunedì gli uffici sono chiusi.

STEFER: domenica orario dei servizi di trasporto normale festivo; lunedì potenziamento delle linee ferroviarie e delle autolinee.

Preoccupanti interrogativi

Cosa nasconde l'assorbimento della B.P.D.?

Una nube sulla sorte di alcuni settori della grande industria - La Camera del Lavoro convoca l'attivo di Colleferro - Presa di posizione delle sezioni PCI

La Snia Viscosa (un colosso dell'industria italiana: fibre tessili artificiali, in prevalenza 13.500 dipendenti), assorbe la Bomprini - Parodi - Delfino, il più grande complesso industriale della provincia di Roma e che ha diramazioni anche in altre zone del Paese. La notizia è ufficiale. Ora si attendono soltanto le ultime deliberazioni delle assemblee dei soci, convocate a questo scopo per la fine del mese.

Quali i motivi di questa fusione? Quali gli scopi? E soprattutto quali saranno le conseguenze per i lavoratori occupati nel complesso minore, quello della BPD, che però occupa oltre cinquemila lavoratori soltanto nei settori industriali romani?

La Snia è in fase di espansione. Già ha incorporato la Cisa Viscosa e la Saici. Ora è il momento della BPD, indubbiamente l'operazione più vasta che, secondo alcuni ambienti, sarebbe stata condotta per fronteggiare la *concorrenza* e le manovre di altri colossi monopolistici che operano in Italia. Una conferma indiretta, del resto, è venuta dal quotidiano confindustriale « 24 ore » che scrive: « Attraverso l'integrazione delle attività rispettive e la messa in comune di un vasto patrimonio materiale ed intellettuale si conseguiranno una migliore utilizzazione dei mezzi disponibili, una maggiore razionalità ed efficienza globale, con interessanti e promettenti prospettive di sviluppo ». Negli stessi settori, va notato, operano tra l'altro la Montedison e l'ANIC.

E' certo che, per la Snia e la BPD, non è questo il momento di parlare di « ridimensioni », di « riorganizzazioni aziendali » o addirittura di « licenziamenti ». Il presidente della BPD si è anzi affrettato a dire alle commissioni interne dei vari stabilimenti che le maestranze « non hanno da preoccuparsi », che « l'avvenire è roseo... ». Ma non saranno davvero queste parole a tranquillizzare gli oltre quattromila lavoratori romani della BPD e gli altri, occupati negli stabilimenti che la Bomprini Parodi Delfino conta in diverse zone del Mezzogiorno e a Novara (uno stabilimento per la costruzione di macchine tessili).

I lavoratori, le organizzazioni sindacali, anzi, sono fortemente preoccupati, esaminano la nuova situazione, discutono, si preparano a dire la loro parola. A Colleferro, questa sera è stato convocato l'attivo sindacale CGIL di tutto il complesso BPD. In un suo comunicato la Camera del Lavoro di Roma esprime le sue preoccupazioni per le possibili conseguenze negative per l'occupazione e l'economia della zona. La segreteria della C.d.L. ha inoltre chiesto un incontro urgente con l'Unione Industriali e il presidente del Comitato per la programmazione economica del Lazio.

Da parte delle sezioni comuniste di fabbrica della B.P.D. è stato diffuso un volantino nel quale si invitano i lavoratori, le forze sindacali e politiche all'unità per imporre che gli accordi in corso rispettino la stabilità dell'occupazione, gli interessi dei dipendenti e quelli della economia locale.

La prima preoccupazione è dettata dall'esperienza: fusioni, incorporazioni, hanno sempre il loro rovescio della medaglia, troppo spesso sono state portate a compimento sulla pelle dei lavoratori. La Snia Viscosa è soprattutto grande produttrice di fibre tessili artificiali e la BPD ha alcuni settori di produzione in questo stesso campo: lo stabilimento di Castellaccio, costruito in data recente, che impiega oltre mille lavoratori e quello di Ceccano dove la forza operaia è di circa 200 unità.

Ma il rimanente degli occupati alla BPD, il maggior numero, oltre 3.000, è impiegato principalmente nei settori meccanico e palmente nei settori meccanico e del munizionamento, che vanno dalla produzione dalle cartucce per i fucili da caccia, ai proiettili per i cannoni, ai missili. Che succederà di questi settori e, in particolare, di quelli chimico e meccanico che sono i più collegati ad una produzione costante con prospettive di sviluppo? E' questo uno degli interrogativi più pressanti. E il cementificio, sempre di Colleferro e gli altri complessi di Vignola, Castellammare di Stabia, di Vibo Valentia e in Abruzzo, fanno parte anch'essi dell'operazione fusione con la Snia Viscosa?

Ma al di là degli interrogativi una considerazione immediata si pone. Si parla sempre, è un vanto continuo del centro sinistra ad ogni tribuna elettorale televisiva, della programmazione economica. Ci si riempie la bocca di « Noi abbiamo fatto la programmazione... ». « Noi abbiamo fatto il piano... ». Ecco la programmazione, ecco il piano. Due grossi complessi si accordano e decidono, cosa, come, con quale occupazione proseguire, modificare, ampliare o ridurre in un settore o nell'altro la loro attività. E tutto ciò al di fuori di un controllo pubblico, di schemi, di regole, di norme, di studi. Lo Stato, l'ente locale non c'entrano, vengono tagliati fuori. Questa è la realtà. Questa è la programmazione del centro sinistra.

Va ricordato in proposito che è stato proprio il governo Moro-Nenni che nel 1966, mentre andava elaborando il piano Pieraccini, varava la legge sulle fusioni dei monopoli sottraendo così, di fatto, alla programmazione, i gruppi industriali più forti.

I pericoli insiti in questa fusione possono essere molti per l'occupazione e per l'economia della provincia romana e quella confinante di Frosinone. Giusta e tempestiva pertanto è stata la decisione dell'organizzazione sindacale unitaria che ha chiamato i lavoratori della BPD a rimanere all'erta, a valutare tutti gli aspetti della situazione, a prendere immediate e appropriate iniziative.

La cellula dell'ATAC

Impegno per la stampa

Una lettera al compagno Pajetta

Il Comitato Direttivo della cellula operai delle Officine Centrali di Prenestina (sez. ATAC), a nome dei 190 comunisti componenti la cellula, ha inviato al compagno Giancarlo Pajetta una lettera per comunicare i progressi e i successi conseguiti nella diffusione della stampa comunista.

Per quanto riguarda «l'Unità», — dice la lettera —, alla quale maggiormente dedichiamo i nostri sforzi, abbiamo raggiunto questi risultati: dall'abbonamento cumulativo di 55 copie per sei giorni del 1965 siamo passati alle 85 copie per l'anno in corso. In occasione dello sbarco USA nella zona smilitarizzata del Vietnam, abbiamo diffuso, fuori i cancelli dell'officina, circa 200 copie dell'edizione straordinaria dell'« Unità » e 230 in occasione della pubblicazione di un supplemento dedicato alla crisi capitolina.

Per « Vie Nuove », dalle 50 copie diffuse nel 1965, con diritto di resa, siamo passati all'attuale abbonamento cumulativo di 65 copie settimanali, senza diritto di resa. Anche per « Vie Nuove » sono state fatte alcune diffusioni straordinarie nel corso del 1966-67.

Per « Rinascita » dal 1966 abbiamo avuto 20 abbonamenti raccolti attraverso l'organizzazione della cellula; ci proponiamo di raccogliere un numero superiore di abbonamenti. Anche per la diffusione di « Rinascita » è stato fatto un lavoro di massa, come in occasione del 30° anniversario della morte del compagno Gramsci (200 copie), per il 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (100 copie), per il saggio di Le Duan (75 copie) e per la Conferenza operaia di Torino (65 copie). Per « Noi donne » quest'anno abbiamo 23 abbonamenti.

Siamo consapevoli e coscienti — prosegue la lettera — che dobbiamo andare ancora oltre, che dobbiamo dare ad ogni lavoratore almeno una pubblicazione della nostra stampa; questo è il nostro obbiettivo.

Abbiamo constatato che la diffusione della stampa comunista è strumento insostituibile d'informazione, e formazione politica, di dialogo con i lavoratori e quindi di maturazione di classe, che faciliti il reclutamento al nostro Partito (12 reclutati nel 1967 e finora 15 per il 1968). Il nostro impegno politico è di andare avanti, e di raggiungere nuovi obbiettivi più avanzati, sia nella diffusione della stampa che nel rafforzamento del Partito.

Calci, pugni e bottigliate in osteria

Rissa a 4 (e con pistola)

Per fortuna l'arma si è inceppata e il proiettile non è partito — La lite scoppiata per motivi di traffico — Sono finiti tutti a Regina Coeli

Pugni, colpi di bottiglie, e quasi-revolverate, hanno colorito una rissa in un'osteria di via di Vigne Nuove: tutti i partecipanti sono stati poi arrestati dalla polizia per rissa aggravata, ed uno di essi per porto abusivo di arma da fuoco. L'episodio era cominciato ieri pomeriggio alle 14, quando in piazza degli Euganei sono quasi venuti in collisione una autovettura guidata da Cosimo Fenia, di 37 anni, che gestisce un'osteria in via Vigne Nuove 116, ed un motociclo sul quale viaggiava il ventenne Carlo Martina, abitante in via di Vigne Nuove 45. I due, scesi dai rispettivi mezzi, hanno cominciato a litigare e sono venuti alle mani: è volato qualche cazzotto, ma poi si sono allontanati.

Sembrava che tutto dovesse essere finito lì, tanto banale era stata la causa della lite, ma non era così. Di lì a poco nella osteria del Fenia, dove si trovava anche il fratello di questi, Giuseppe, di 33 anni, si ripresentava il Martina, questa volta spalleggiato dallo zio Sergio, di 37 anni. La lite è ricominciata a otto mani, sono volati di nuovo i pugni, ma insieme a questi anche le seggiole, le bottiglie ed ogni altra cosa che capitava a portata di mano. Ad un certo momento il proprietario dell'osteria, forse per porre drasticamente fine alla assurda rissa, ha avuto la malaugurata idea di estrarre da un cassetto una pistola e premere il grilletto.

Ma il proiettile non è partito: l'arma si è inceppata e questa è stata una vera fortuna. E' bastato quell'attimo di sorpresa del Fenia, di incertezza, perchè i due Martina lo disarmassero: nello stesso momento la polizia, evidentemente avvertita da qualcuno che cominciava a preoccuparsi per la conclusione del match, ha fatto irruzione ed ha arrestato tutti. Il padrone dell'osteria per porto abusivo di una Beretta calibro 6,35, tutti gli altri per rissa aggravata.

Solidarietà

La giovane compagna Elena Grilli è gravemente malata. Un chirurgo si è offerto di compiere gratuitamente il difficile intervento chirurgico indispensabile per salvarle la vita. Tuttavia per il ricovero nella clinica la compagna dovrà versare duecentomila lire, una cifra che non è in condizioni di avere. Tutti coloro che volessero quindi aiutare la compagna Elena Grilli possono rivolgersi alla cronaca dell'*Unità*.

Fuggiti due volte in una settimana

A casa i fratelli terribili

Erano scappati sabato: « Abbiamo dormito su una terrazza e vendevamo cartone per mangiare» — Sono tornati perchè stanchi dell'avventura

Sono tornati a casa i fratellini terribili. Erano fuggiti sabato scorso, così, per il gusto dell'avventura, dormendo per giorni sulla terrazza di un palazzo, imbacuccati in una coperta trovata per strada, e vendendo pezzi di cartone per poter mangiare. Poi si sono stancati e sono tornati a casa, in via Vivante 8, al Tuscolano.

I due protagonisti sono Maurizio e Mario Di Palma, di 13 e 4 anni, che peraltro non sono nuovi a simili imprese. Appena otto giorni fa infatti i due erano già scappati raggiungendo uno zio a Grottaferrata: per pagare il bus, anche allora, avevano venduto per strada rame e cartone. Poi sabato sono fuggiti nuovamente: i genitori, Santino, un manovale, e Anita, che hanno altri sei bimbi, non si sono preoccupati eccessivamente, pensando che fossero tornati dallo zio. Poi però, scoperto che non era così, hanno avvertito la polizia

Maurizio Di Palma, 13 anni

Mario Di Palma, 4 anni

Maurizio e Mario tuttavia sono tornati a casa da soli, ieri pomeriggio. « Abbiamo dormito sulla terrazza di una casa, in via dei Fulvi — ha poi raccontato Maurizio —; la mattina vendevamo cartone, e con i soldi ci compravamo dei suppli... ». La vita « avventurosa » li ha però stancati, alla fine, e così mogi mogi sono tornati dai genitori. In famiglia poi c'è un altro precedente, un altro fratellino più grande, Carmine di 14 anni, anch'esso fuggito un anno fa per il gusto dell'avventura: lui era stato fuori di casa per ben 19 giorni. Insomma proprio dei fratellini terribili.

La Morgia nuovo segretario dc

Appena eletto invoca Petrucci

Vivace riunione del comitato romano — La sinistra si è astenuta Il neo eletto sottolinea la continuità fra centro-sinistra e centrismo

Il « doroteo di ferro » Giorgio La Morgia è il nuovo segretario della DC romana. E' stato eletto ieri nel corso di una riunione, molto vivace, del comitato romano del partito di maggioranza. La Morgia sostituisce Nicola Signorello, dimissionario perchè candidato per le prossime politiche.

Nell'ultimo congresso della DC romana La Morgia esaltò la « funzione di civiltà » delle truppe USA nel Vietnam: già da questo episodio si può capire di che personaggio politico si tratti. E proprio a tale posizione di oltranzismo che la DC romana si affida mentre nel mondo si è aperta una speranza di pace. L'elezione di La Morgia segna dunque un ulteriore spostamento a destra dell'equilibrio politico all'interno degli organismi dirigenti della DC, organismi che peraltro non rispecchiano più gli orientamenti della base. Ed è proprio per questo che da tempo la sinistra dc ha chiesto la convocazione di un congresso straordinario.

Un secondo elemento occorre sottolineare. La maggioranza che domina nel comitato romano sperava di giungere all'elezione con un voto unanime, in modo da presentarsi al corpo elettorale con un partito unito. Invece non è stato così. I rappresentanti della sinistra e altri membri del comitato si sono astenuti: otto sono state infatti le schede bianche, 38 i voti favorevoli.

Le dichiarazioni rilasciate dopo la elezione confermano gli orientamenti di destra del nuovo segretario. La Morgia ha affermato la validità politica del centro-sinistra *« a tutti i livelli »* in quanto essa (ascoltino bene i socialisti) continua e sviluppa « la politica precedentemente espressa dalla DC » (cioè del centrismo e dell'alleanza con le destre).

Per concludere il non segreto rio si è anche augurato — secondo quanto informa un'agenzia — che *« Amerigo Petrucci possa tornare a lavorare per il partito, dopo aver dimostrato la sua completa innocenza »*.

Protestano gli studenti per l'attentato a Rudi Dutschke

La notizia dell'attentato al leader degli studenti socialisti tedeschi ha provocato sdegno e immediata reazione tra gli studenti romani. A tarda notte il movimento studentesco ha emesso un comunicato nel quale denuncia le complicità del governo di Bonn con l'attentatore. Il comunicato denuncia pure la violenza contro gli operai della FIAT in sciopero. Il movimento ha inoltre indetto per il tardo pomeriggio a piazza Fiume una manifestazione per protestare contro l'attentato a Rudi Dutschke.

Per una indennità sui trasporti

A Spinaceto tutti bloccati ieri i cantieri

Totale astensione alla Tipografia del « Giornale d'Italia » — Scioperi alla Centrale del latte

Gli edili di Spinaceto hanno dato ieri un'altra prova della loro decisione: hanno bloccato il lavoro dalle 12 in poi. La lotta per ottenere l'indennità di trasporto dalle imprese che costruiscono il nuovo quartiere, è stato ribadito nel corso dell'assemblea che si è svolta alle 13 sullo spiazzo di un cantiere, proseguirà più decisa che mai se i costruttori non cederanno. Le segreterie dei tre sindacati di categoria si riuniranno nei prossimi giorni per decidere il proseguimento della lotta, qualora non si addivenga ad una equa soluzione della vertenza.

STEC — Pressocchè totale ieri lo sciopero di 24 ore dei dipendenti dello stabilimento tipografico STEC, dove si stampa « Il Giornale d'Italia », « Il Globo » e « Il Corriere dello Sport ». I dipendenti, che proseguiranno nella loro lotta, chiedono un ampliamento degli organici, la rivalutazione dei superminimi e la ricontrattazione del premio.

CENTRALE DEL LATTE — I lavoratori della Centrale del Latte sciopereranno il 17, 18 e 19 aprile, per un'ora al giorno e sospenderanno inoltre ogni straordinario I lavoratori si battono per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Una ragazza di 16 anni in via Tasso: è in fin di vita

Sconvolta dal dramma in TV si lancia dal quarto piano

Sconvolta, con tutta probabilità, da un drammatico, angoscioso episodio trasmesso poco prima dalla TV, si è lanciata dal quarto piano: adesso è in fin di vita al San Giovanni. La ragazza, Marisa Cucco di 16 anni, abita, con il padre Umberto e la madre Maura, in via Tasso 161: l'episodio è avvenuto a notte e quindi la polizia non è ancora riuscita a chiarire i lati oscuri.

A quanto sembra comunque la ragazza era rimasta molto impressionata da una trasmissione televisiva che narrava un fatto di cronaca realmente accaduto a Torino: una madre che era riuscita ad afferrare il figlioletto che stava precipitando nel vuoto trattenendolo a lungo, disperatamente, fino a quando erano giunti i soccorsi.

Il drammatico episodio ha probabilmente scosso la ragazza: certo è che dopo le 23, il portiere dello stabile di via Tasso, Battisti, ha sentito un tonfo sordo nel cortile interno. Si è affacciato e ha visto la ragazza distesa al suolo in un lago di sangue. L'ha soccorsa e trasportata al San Giovanni dove i medici dopo le prime cure hanno ricoverato la ragazza in osservazione.

La polizia, ha iniziato subito le indagini: sicuramente la ragazza si è lanciata dal pianerottolo attraverso una finestrella che dà sul cortile interno. E poichè abita al quarto piano gli investigatori ritengono che si sia gettata nel vuoto da circa 12 metri.

Il sindaco di Londra in visita alla città

Il sindaco di Londra, il Lord Mayor sir Gilbert Inglefield, e una delegazione di esponenti del Municipio londinese, saranno in visita ufficiale a Roma mercoledì prossimo.

Durante il soggiorno la delegazione inglese avrà una serie di incontri con i diversi settori della vita cittadina. In particolare il Lord Mayor — la cui funzione amministrativa non può essere paragonata a quella dei nostri sindaci per le sue particolari caratteristiche tipiche della storia e della tradizione britannica — visiterà l'ufficio del piano regolatore, alcuni quartieri residenziali e alcuni stabilimenti industriali.

La delegazione — che sarà ricevuta anche dal Pontefice e dal Presidente della Repubblica — avrà in Campidoglio una serie di incontri con la Giunta e le rappresentanze del Consiglio comunale. Nella giornata del 21, poi, gli alti esponenti del Municipio londinese prenderanno parte al programma delle manifestazioni celebrative dell'annuale fondazione della città.

il partito

RIUNIONE RESPONSABILI COMITATI MANDAMENTALI E COMUNALI in Federazione, ore 18, con Fredduzzi.

COMITATO DIRETTIVO della Federazione è convocato martedì 16 alle ore 9,30. Relatore Claudio Verdini.

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO è convocato in Federazione martedì 16 alle ore 16,30. Odg: « Esame situazione politica in Campidoglio ».

IL COMITATO FEDERALE E LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO sono convocati mercoledì 17 alle ore 18. Odg: « Sviluppo della campagna elettorale ». Relatore Renzo Trivelli.

ZONA CASILINA SUD: Centocelle Castani, ore 19, segreteria.

ZONA MARE: Acilia, ore 19, segreteria con Renna.

ZONA APPIA: Alberone, ore 20, riunione segretari. Odg: « Preparazione Maestoso ».

ZONA ROMA NORD - CASSIA FLAMINIA: Trionfale, ore 17, riunione ragazze con Rosanna Bosi.

F.G.C.I.

INCONTRO OPERAI: Pomezia, ore 12, incontro tra operai e giovani comunisti; Trionfale, ore 17, attivo ragazze Zona nord con Licia Perelli; Tiburtino III, ore 20, assemblea ragazze con Alida Filippetti.

La stampa estera solidale coi cronisti romani

Al Sindacato cronisti romani è pervenuto da parte del presidente dell'Associazione della stampa estera in Italia, dottor Max Bergere, il seguente telegramma: « L'Associazione della Stampa Estera in Italia, alcuni membri della quale sono stati vittime di incidenti analoghi a quelli da voi denunciati, si associa all'o.d.g. del Consiglio generale del sindacato cronisti romani augurandosi che misure siano prese da parte di chi di dovere per il libero esercizio dei giornalisti in Italia ».

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 12 aprile (103-263): onomastico Zenone. Il sole sorge alle ore 5,46 e tramonta alle ore 19,3. Domani luna piena.

Divieto di sosta

La Ripartizione della polizia urbana rende noto che è stato elevato ad 8 mila lire l'importo a carico del contravventore stabilito dall'Amministrazione a titolo di rimborso spese per la rimozione delle autovetture lasciate in divieto di sosta.

ANPI

E' confermata per il 22 aprile, alle ore 16 in prima convocazione, e alle 17 in seconda convocazione, presso la sede di via degli Scipioni 271, la assemblea comunale straordinaria degli iscritti.

Urge sangue

Il compagno Otello Cardinaletti, ricoverato al Policlinico ha un disperato bisogno di sangue. I donatori possono rivolgersi al primo padiglione chirurgia dell'ospedale.

SCHERMI E RIBALTE

« Rigoletto » all'Opera

Domani, alle 21, in abb. alle seconde serali, replica di « Rigoletto » di Giuseppe Verdi (rappr. n. 70), diretto dal maestro Ettore Gracis, regia di Eduardo De Filippo, scene e costumi di Filippo Sanjust Interpreti principali: Piera Cappuccilli, Margherita Rinaldi, Giacomo Aragall, Bianca Bortoluzzi, Ivo Vinco e Plinio Clabassi. Maestro del coro Tullio Boni. Mercoledì 17, alle ore 21, ultima replica dei « Due Foscari » in abb. alle quarte serali.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Imminente Associazione Nuovo Teatro presenta il Gruppo nuovo Cultura di Napoli: « Self Made Man ».

BEAT 72
Alle 22 unico concerto in Italia di Free Jazz con Steve Lacy e il suo gruppo.

BELLI (Tel. 520.384)
Alle 21,45 C ia Teatro d'Essai presenta « Un cielo per tutti »

BORGO S. SPIRITO
Domenica alle ore 16,30 C ia D'Origlia - Palmi presenta: « Smarrita e ritrovata » (Maria Magdala) riduzione teatrale in 2 tempi 20 quadri di E. Simene. Prezzi familiari

CENTRALE
Domani alle 17,15 famil e 21,15 ultime recite « Sette cieli di speranza » di A. Racioppi con S. Ammirata, C. M. Puccini, E. Biasciucci, A. Maravia Regia autore.

DELLA COMETA
Riposo. Domani: « Il pendolo » di Aldo Nicolai.

DELLA LUNGARA
Riposo

DEL LEOPARDO
Alle 21,30: « L'architetto e l'imperatore d'Assiria » teatro panico di F. Arrabal con C. Remondi, M. De Rossi.

DELLE ARTI
Riposo Domani alle 21,15: « Il governo di Verre ».

DELLE MUSE
Domani alle 21,30 a richiesta ultima settimana a prezzi popolari Elio Pandolfi, Grazia Maria Spina e Piero Leri: « La raganella » di Charles Dyer. Regia Ruggero Jacobbi.

DE' SERVI
Dal 23 alle 21,15 C ia F. Ambroglini in « Filumena Marturano » di Eduardo De Filippo (edizione italiana) Regia F. Ambroglini.

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti, 59)
Alle 21,30 laboratorio attori e partecipanti

ELISEO
Riposo

FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19 e 21,30 terza rassegna cinema indipendente italiano. Film di De Bernardi, Ferrero, Mantelli, Bacigalupo.

FOLKSTUDIO
Alle 22 serata folk USA con Bob Joan Pickett Stu Stombak e Jacqueline; Folk Italia con Infantino e Del Re.

IL CORDINO
Riposo. Domani alle 22: « E' poi ver che sia l'inferno..? »

MICHELANGELO
Riposo

ORATORIO
Alle 22,45 N. Pucci Negri presenta L. Padovani e P. Carlini in « Il cabaretore ».

PARIOLI
Riposo. Domani alle 21,30: « La sottoscritta avendo sposato un ergastolano... » di Dino Verde e Bruno Broccoli. Regia Marcello Aliprandi.

PUFF
Alle 22: « Così è come ci pare » giornale pazzo redatto da Mancini, Minà, Piegari, Palmieri, Roca con L. Fiorini, Solveyg D'Assunta, E. Montesano

QUIRINO
Riposo

RIDOTTO ELISEO
Riposo

ROSSINI
Domani alle 21,15 Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti « M'ha detto male: ho vinto! » di E. Liberti. Novità assoluta. Regia autore.

SATIRI
Domani alle 21,30 ultima settimana C ia T 3 Antonio Salines, Magda Mercatali, Guido Mazzella con « Neurotandem » di S. Ambrogi. Regia Mazzella

S. SABA
Alle 21,30 il Teatro del Possibili presenta: « Caino » di Lord Byron. Regia Ymag Durga (terzo mese di successo)

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri, 57)
Riposo

SISTINA
Oggi riposo. Domani alle 21,15 prima Macario, Raffaella Carrà e con Giusi Raspani Dandolo in « Non sparate al reverendo » commedia musicale di Faele e Torti. Musica M. De Martino. Coreografie G. Landi. Scene e costumi P. Nigro.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
Hondo, con M Rennie A ◆ e Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆

VOLTURNO
Il ponte sul fiume Kway, con W. Holden DR ◆◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Impiccalo più in alto (prima)

AMERICA (Tel. 386.168)
Impiccalo più in alto (prima)

ANTARES (Tel. 890.947)
Marcellino pane e vino, con P. Calvo S ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C Spaak SA ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Riposo

ARISTON (Tel. 353.230)
Jim l'irresistibile detective (prima)

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
I sette fratelli Cervi, con G. M Volonté DR ◆◆◆

AVANA
La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Questi fantasmi, con S Loren SA ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Playtime, con J Tati C ◆◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
L'oro del mondo, con Al Bano S ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
I giorni dell'ira, con G Gemma (VM 14) A ◆◆

CAPITOL
Impiccalo più in alto (prima)

CAPRANICA (Tel. 672.465)
James Bond 007 casino Royale con P. Sellers SA ◆◆

CAPRANICHETTA (T. 672.465)
Le grandi vacanze, con L. De Funes C ◆◆

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Questi fantasmi, con S. Loren SA ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

CORSO (Tel. 671.691)
Bambi DA ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
I giorni dell'ira, con G Gemma (VM 14) A ◆◆

EDEN (Tel. 380.188)
Io, due figlie e tre valigie

EMBASSY
Banditi a Milano, con G. M. Volonté DR ◆◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Sequestro di persona (prima)

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Eur - Tel. 59.10.986)
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆

EUROPA (Tel. 855.736)
Il profeta, con V Gassman SA ◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Riposo

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
For From the Madding Crowd

GALLERIA (Tel. 673.267)
Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
La Bibbia, con J Huston SM ◆◆

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
F.B.I contro gangster, con D. Murray DR ◆◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745)
L'imboscata (prima)

ITALIA (Tel. 856.030)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Questi fantasmi, con S Loren SA ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Sequestro di persona (prima)

MAZZINI (Tel. 351.942)
L'oro del mondo, con Al Bano S ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126)
Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Si salvi chi può, con L. De Funes C ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Ninotchka, con G Garbo SA ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
L'uomo che viene da lontano con V. Heflin C ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Il sergente Ryker, con L. Marvin DR ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Impiccalo più in alto (prima)

NUOVO GOLDEN (T. 755.002)
L'imboscata (prima)

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Angelica e il gran sultato, con M. Mercier A ◆

PALAZZO
Impiccalo più in alto (prima)

PARIS (Tel. 754.368)
Il pianeta delle scimmie (prima)

PLAZA (Tel. 681.193)
La gang dei diamanti, con G. Hamilton A ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Riposo

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Un condannato a morte è fuggito, di R. Bresson DR ◆◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Riposo

REALE (Tel. 580.234)
Il pianeta delle scimmie (prima)

REX (Tel. 864.165)
Riposo

RITZ (Tel. 837.481)
Il pianeta delle scimmie (prima)

RIVOLI (Tel. 460.883)
La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S Poitier G ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Camelot, con R Harris M ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Sanjuro, con T. Mifune DR ◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
L'oro del mondo, con Al Bano DR ◆

SMERALDO (Tel. 451.581)
Il sergente Ryker, con L. Marvin DR ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Banditi a Milano, con G. M Volonté DR ◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
L'imboscata (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Angelica e il gran sultano con M. Mercier A ◆

Seconde visioni

AFRICA: Non c'è posto per i vigliacchi, con C Everett A ◆
AIRONE: Il favoloso dottor Dolittle, con R. Harrison A ◆◆
ALASKA: Colpo grosso a Manila
ALBA: I bucanieri, con Yul Brynner A ◆
ALCE: Ivanhoe, con R. Taylor A ◆◆
ALCYONE: Professionisti per un massacro, con G. Hilton A ◆
ALFIERI: L'imboscata (prima)
AMBASCIATORI: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ◆
AMBRA JOVINELLI: Hondo, con M Rennie A ◆ e Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆
ANIENE: Il segno di Zorro, con T. Power A ◆
APOLLO: Il raggio infernale
AQUILA: Diabolik, con J. P. Law A ◆
ARALDO: I professionisti, con B Lancaster A ◆◆
ARGO: Riposo
ARIEL: Scotland Yard chiama Interpol Parigi, con H Moxey G ◆
ASTOR: Cenerentola DA ◆◆
ATLANTIC: Io due figlie tre valigie, con L. De Funes C ◆◆
AUGUSTUS: Italian segret service, con N Manfredi SA ◆
AUREO: Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆
AURORA: Il bandito di Kandahar, con R. Lewis A ◆
AUSONIA: Il favoloso dottor Dolittle, con R Harrison A ◆◆
AVORIO: I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ◆
BELSITO: Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆
BOITO: Un maggiordomo nel Far West, con R. Mc Dowall C ◆
BRASIL: Top Krack, con G. Moschin C ◆
BRISTOL: Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
BROADWAY: Brutti di notte, con Franchi-Ingrassia C ◆
CALIFORNIA: L'oro del mondo con Al Bano S ◆
CASTELLO: La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆
CINESTAR: Io due figlie tre valigie, con L. De Funes C ◆◆
CLODIO: Brutti di notte, con Franchi-Ingrassia C ◆
COLORADO: La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
CORALLO: New York chiama Superdrago, con R. Danton A ◆
CRISTALLO: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
DEL VASCELLO: L'oro del mondo, con Al Bano S ◆
DIAMANTE: Paperino e C. nel Far West DA ◆◆
DIANA: La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
EDELWEISS: Cavalieri dello spazio A ◆
ESPERIA: Io, due figlie e tre valigie
ESPERO: Tom e Jerry in top cat DA ◆◆
FARNESE: La grande corsa, con T. Curtis SA ◆◆
FOGLIANO: La grande corsa, con T. Curtis SA ◆◆
GIULIO CESARE: La caduta dell'impero romano, con S. Loren SM ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
IMPERO: Grido di guerra dei Sioux, con H. Keel A ◆
INDUNO: Marcellino pane e vino, con P Calvo S ◆
JOLLY: Professionisti per un massacro, con G. Hilton A ◆
JONIO: Una colt 5 dollari e una carogna
LA FENICE: Io due figlie tre valigie, con L. De Funes C ◆◆
LEBLON: Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆
LUXOR: L'oro del mondo, con Al Bano S ◆
MADISON: Diabolik, con J P. Law A ◆
MASSIMO: La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
NEVADA: Inferno a Caracas, con G. Ardisson A ◆
NIAGARA: Le meravigliose avventure di Sinbad A ◆
NUOVO: La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Il Vangelo secondo Matteo, di P P. Pasolini DR ◆◆◆
PALLADIUM: E venne la notte con J. Fonda DR ◆◆
PLANETARIO: Astronomia e cortometraggi in concorso 1967
PRENESTE: Professionisti per un massacro, con G. Hilton A ◆
PRINCIPE: La Bibbia, con J Huston SM ◆◆
RENO: Clint il solitario, con G. Martin A ◆
RIALTO: Rassegna: Un'estate violenta, con E. Rossi-Drago DR ◆◆
RUBINO: L.T. Robin Crusoe U.S.N. (in originale)
SPLENDID: Il trionfo del dieci gladiatori
TIRRENO: Lilly e il vagabondo DA ◆◆
TRIANON: I due della legione, con Franchi-Ingrassia C ◆
TUSCOLO: Un maggiordomo nel Far West
ULISSE: Riposo
VERBANO: Cenerentola DA ◆◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
COLOSSEO: Fahrenheit 451, con J. Christie DR ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Django non perdona, con J. Clark A ◆
DORIA: Zorro contro Maciste, con P. Brice SM ◆
ELDORADO: La nave del diavolo, con C. Lee A ◆◆
FARO: El Rojo con R. Harrison A ◆
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: Il commissario non perdona, con G. Barray C ◆
ODEON: Madame X, con Lana Turner DR ◆
ORIENTE: Sansone contro lo sparviero nero
PLATINO: Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ◆◆
PRIMA PORTA: Riposo
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Riposo
ROMA: Bandidos, con E M. Salerno A ◆
SALA UMBERTO: Il sole sorgerà ancora, con A. Gardner DR ◆◆◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Plaza, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Sala Umberto, Trajano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Delle Arti, Quirino.

L'IPERTRICOSI
PELI SUPERFLUI
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici Cure ormoniche dimagranti e se- (Gabinetto di Estetica Medica) no - microvarici delle coscie.
G. E. M.
(Dr. ANNOVATI)
MILANO: Via delle Asole, 4 - Tel. 873.959
TORINO: P.zza S Carlo, 197 - Tel. 553.703
GENOVA: Via Granello, 5/2 - Tel. 581.729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 - T. 27.965
NAPOLI: V. P.te di Tappia 62 - T. 324.868
BARI: Corso Cavour, 142 - Tel. 250.825
ROMA: Via Sistina, 149 - Tel. 465.008
BOLOGNA: Via Marconi, 1 - Tel. 237.713
Succursali: ASTI - CASALE ALESSANDRIA - SAVONA

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI consiglia visitare QUATTROFONTANE 21 — ricordarsi numero 21 — prima acquistare REGALI PASQUALI - Prezzi come sempre imbattibili !!!

14) MEDICINA IGIENE L. 50
AA SPECIALISTA venereo pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA - Via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298.971.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223188 del 29 maggio 1959)

Emigrazione

La DC e i suoi alleati incapaci di assicurare un lavoro agli italiani

Ai disoccupati e ai giovani si continua a indicare solo la via dell'emigrazione

La pubblicazione della Relazione sulla situazione economica del Paese per il 1967 — che ha fornito l'occasione alla DC e al PSU per esaltare il progresso economico e sociale che sarebbe stato promosso dal centro-sinistra — si presta ad alcune considerazioni.

Da parte della DC e del PSU si insiste nel sottolineare l'incremento del reddito nazionale (che sarebbe stato del 5,9 per cento), l'aumento della produzione industriale (7,9 %), di quella agricola (5,2 %) e l'espansione delle attività terziarie (5,5 %). Ma per quanto concerne l'occupazione, nella stessa relazione governativa si rileva — dopo aver indicato un incremento delle forze di lavoro, nel corso del '67, di 143 mila unità — che il numero dei disoccupati si sarebbe ridotto soltanto di 80 mila unità. « L'elevata quota di persone in cerca di occupazione — si legge nella relazione — mostra tuttavia come altre occasioni di lavoro debbono essere create ». D'altra parte, sono effettivamente aumentate le forze di lavoro nel corso del 1967? Stando ai dati pubblicati dall'ISTAT fra il gennaio del '67 e il gennaio del '68 le forze di lavoro invece di aumentare si sarebbero ulteriormente ridotte di 41 mila unità, come risultato di una riduzione di 337 mila unità nell'agricoltura, e di un aumento di 43 mila unità nell'industria e di 253 mila unità nelle attività terziarie.

Continua dunque, e in proporzioni massicce, l'esodo dalle campagne e in particolare dal Mezzogiorno. E se si tiene presente che l'agricoltura italiana occupa ancora il 21,7 per cento della popolazione attiva, contro il 19,0 per cento in Francia, l'11,1 per cento in Germania occidentale e il 9,8 % in Olanda, si deve prevedere che l'esodo dalle campagne continuerà. Ma alla riduzione delle forze di lavoro occupate nell'agricoltura non corrisponde un adeguato aumento dell'occupazione nell'industria. L'occupazione nel settore industriale ristagna o tende a ridursi: l'aumento della produzione si è ottenuto mediante una intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, e solo parzialmente attraverso un ammodernamento tecnologico. E' vero che è aumentata e tende ad aumentare l'occupazione nel settore terziario: ma questo aumento dissimula fenomeni di « rifugio » verso il piccolo commercio urbano e attività e servizi in generale che hanno un carattere precario e nascondono una effettiva sottoccupazione.

Complessivamente, tra il gennaio del '63 e il gennaio del '68 le forze di lavoro sono diminuite in Italia di 423 mila unità. Nello stesso periodo la popolazione è però aumentata di 2 milioni e 939 mila unità. In altri termini, mentre nel '63 le forze di lavoro rappresentavano il 40,4 per cento della popolazione, adesso rappresentano solo il 37,2 per cento: l'Italia è cioè, fra i sei Paesi della CEE, quello che presenta la più bassa percentuale di popolazione attiva sulla popolazione totale, e quello che ha registrato la più forte contrazione della popolazione attiva nell'ultimo quinquennio.

Sono questi i dati veri, obiettivi dello sviluppo economico e sociale del Paese dopo cinque anni di centro-sinistra. Di qui l'importanza che il Governo ha continuato a riservare all'emigrazione come « valvola di sicurezza » per offrire uno sbocco ai disoccupati e ai giovani in cerca di una prima occupazione: 1.310.000 emigrati negli ultimi cinque anni. Di qui le preoccupazioni che ha destato la contrazione verificatasi nell'emigrazione nel corso del '67. E' dunque per battere e sconfiggere la DC e i suoi alleati, responsabili di una politica incapace di assicurare un lavoro a tutti gli italiani, e per aprire la via ad un mutamento radicale della politica italiana che gli emigrati rientreranno in massa il 19 maggio per votare e far votare comunista.

ALVO FONTANI

L'azione per un effettivo diritto di voto

L'intervento della CGIL presso il governo italiano e le centrali sindacali europee - L'attività dei nostri connazionali all'estero

Numerose delegazioni di lavoratori italiani emigrati in Svizzera, Germania occidentale e in Belgio si sono recate e continuano a recarsi in questi giorni alle sedi dei sindacati per sollecitare un intervento teso ad assicurare un effettivo diritto al voto alle prossime elezioni: in particolare si chiede un'azione nei confronti degli imprenditori perchè rilascino ai nostri connazionali permessi di lavoro per andare a votare, con la garanzia della conservazione del posto di lavoro. Delegazioni di emigranti si sono recate anche presso sindaci, singole personalità politiche ed esponenti dei partiti governativi dei Paesi d'immigrazione.

Come abbiamo già reso noto, la CGIL, dal canto suo, ha inviato alla Presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri una lettera per chiedere un intervento del governo italiano perchè intraprenda alcuni passi per assicurare appunto il diritto di voto: snellimento del disbrigo delle pratiche e tempestivo invio delle cartoline avviso e dei certificati elettorali a tutti gli emigrati all'estero; invito ai governi dei Paesi d'immigrazione perchè intervengano presso gli imprenditori affinchè questi rilascino permessi di lavoro garantendo e conservando il posto; richiesta a questi stessi governi per la concessione di agevolazioni ferroviarie per il tratto che gli emigrati dovranno compiere per raggiungere la frontiera italiana.

Copia di questa lettera è stata inviata dalla segreteria della CGIL alla CGT (Francia), alla FGTB (Belgio) alla DGB (Rep. Federale tedesca), all'Unione sindacale svizzera e alle centrali sindacali olandese, svedese e inglese. Dice la lettera di accompagnamento: « Cari amici, alleghiamo alla presente una copia della lettera che la nostra Confederazione ha inviato al governo italiano, proponendogli di intervenire presso il vostro governo al fine di facilitare agli emigrati italiani l'ottenimento di permessi di lavoro per andare a votare in Italia il 19 maggio, con la garanzia e la conservazione del posto di lavoro sino al loro ritorno ed agevolazioni ferroviarie nel vostro paese. Mentre vi preghiamo vivamente di intervenire anche voi nello stesso senso con eventuali passi verso il governo e gli imprenditori del vostro Paese — cosa che vi sarà richiesta anche dagli altri sindacati italiani — vi ringraziamo sin d'ora per quanto farete ».

Da segnalare che analoghe iniziative sono state prese da CISL e UIL.

Un primo successo di questa azione si è avuto in Francia dove, dopo gli interventi dei parlamentari comunisti e della CGT, il ministro degli Affari Sociali ha affermato « di essere disposto a invitare il Servizio dell'ispettorato del Lavoro ad effettuare un intervento conciliativo presso i datori di lavoro nel caso che i lavoratori italiani andando ad esercitare il diritto di voto incontrassero delle difficoltà per mantenere il loro posto di lavoro ».

Ci scrivono da

LIBIA

200 operai lasciati allo sbaraglio dal governo italiano

Caro direttore,

le scriviamo per farle conoscere la nostra situazione. Siamo circa 200 operai, dipendenti dalla ditta Mazzalveri Comelli, e lavoriamo qui a Beida. Il governo italiano ci ha lasciati completamente allo sbaraglio, e qui noi sembriamo quasi dei clandestini. Abbiamo firmato un contratto, ma non riusciamo a capire se esso è valido o fasullo.

Ci fanno fare 250 ore lavorative al mese, ed in più alla festa dobbiamo lavorare 5 ore. Se uno ha la disgrazia di ammalarsi per una settimana, la ditta non paga. Gli arabi al venerdì fanno festa, perchè è la loro domenica e la giornata gli viene retribuita; ma noi, come abbiamo detto, dobbiamo lavorare. Quando è una festa nazionale gli arabi fanno festa e ricevono la retribuzione; noi, anche in questo caso, siamo obbligati a lavorare. Insomma, per noi non esistono feste; le uniche feste dobbiamo purtroppo farle quando piove, ma naturalmente non veniamo pagati.

Il lavoro è durissimo, ma da mangiare ci danno della brodaglia per cui siamo costretti a comperarci di tasca nostra una parte del vitto se vogliamo stare in piedi. Un trattamento ben diverso viene naturalmente riservato ai vari capi. Se qualcuno va a reclamare, il direttore non esita a licenziarlo: e in questo caso il lavoratore deve ritornarsene in patria senza avere più il diritto al biglietto di viaggio gratuito, come invece sarebbe previsto dal contratto.

Adesso si avvicinano le elezioni e, nonostante questo del voto sia un diritto previsto dalla Costituzione, si fa di tutto per scoraggiare gli operai a venire in Italia a votare. Per esempio non vengono concessi acconti (indispensabili per il viaggio), bisogna presentare una lettera per fare la richiesta un mese prima; e molti rischiano, al ritorno, di vedersi imporre un rinnovo del contratto per altri sette mesi anche se avessero già deciso — date le pessime condizioni in cui si trovano — di ritornarsene a casa alla scadenza del vecchio contratto.

Avremmo molte altre cose da raccontarvi, ma ci fermiamo qui perchè altrimenti la lettera diventerebbe troppo lunga. Concludiamo con una domanda: possibile che il governo italiano, il ministero degli Esteri, i nostri consolati non siano capaci di intervenire per tutelare i diritti degli operai italiani emigrati?

SEGUONO LE FIRME
(Beida - Libia)

SVIZZERA

« Puntano sul qualunquismo, ma noi dobbiamo respingerlo! »

Cara Unità,

ho letto con molto interesse l'editoriale dal titolo « Battere il qualunquismo ». E questo perchè il qualunquismo è, per noi emigrati, l'unico ostacolo che troviamo per convincere ancora i pochi che non hanno intenzione di rientrare a votare. La campagna qualunquistica che viene diffusa tra l'emigrazione (« le cose non cambieranno, qualunque sia il partito che avrà la maggioranza ») deve essere strenuamente combattuta, per convincere appunto l'operaio emigrato che se l'accetta commette un grande errore, che poi dovremo pagare tutti, e caramente. Bene ha quindi scritto Franco Antonicelli: « Battere il qualunquismo... l'alleato numero uno della conservazione e della sua figlia legittima, la reazione ». *Parole giuste e di grande valore, valide per la classe operaia in Patria e per tutta l'emigrazione.*

Se l'attuale classe dirigente ci obbliga a perdere qualche giornata di lavoro per andare a votare, non dobbiamo mai dimenticare che è su questo che essa spera, per potere per altri cinque anni inviarci all'estero e proibirci un futuro rientro definitivo in Patria.

Coraggio, dunque! Rientriamo in massa e votiamo giusto.

Saluti fraterni.

OTELLO SIGNORI
(Vevey - Svizzera)

OLANDA

Costituita un'associazione per la difesa dell'emigrato

Cara Unità,

ti scriviamo per informarti che si è costituita in questi giorni una Associazione di amicizia Italo - Olandese. L'iniziativa è sorta da un folto gruppo di lavoratori italiani emigrati ad Amsterdam, che dopo aver discusso in ripetute riunioni sui loro problemi, hanno sentito la necessità di organizzarsi per poterli risolvere. Gli scopi dell'Associazione sono essenzialmente quelli della difesa dell'emigrante in quanto lavoratore e in quanto cittadino. Si sono infatti registrati, specialmente negli ultimi tempi, veri e propri episodi di discriminazione nei confronti dei lavoratori italiani, sia quando essi ricercano lavoro, sia quando ricercano un alloggio.

Gli emigrati hanno deciso di fare passi nei confronti delle autorità consolari italiane, affinchè esse intervengano per l'applicazione delle norme sociali previste nei regolamenti del MEC; contemporaneamente di prendere contatti con i vari sindacati olandesi perchè questi ultimi difendano i loro diritti di lavoratori.

L'emigrazione italiana in Olanda è formata essenzialmente da giovani, provenienti dalle zone d'Italia più depresse economicamente e trovano difficoltà nell'inserirsi nella società dei Paesi Bassi. Per questa ragione l'associazione ha preso il nome di « Amicizia italo - olandese », nell'intento di creare migliori rapporti anche con i lavoratori e la popolazione del luogo Nel corso dell'assemblea svoltasi alcuni giorni orsono, sono stati eletti i membri del Comitato provvisorio che, come prima azione, ha deciso di recarsi al Consolato italiano per chiedere in qual modo s'intendesse procedere per facilitare il rientro degli elettori per il 19 maggio prossimo.

LETTERA FIRMATA
(Amsterdam - Olanda)

La Praga degli «anni 50» in sette racconti

IL DELIRIO DELLE STATUE

Nel libro «Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare» Bohumil Hrabal illustra il dramma di una società che nella coscienza del proprio lavoro scopre la nuova speranza di poter edificare il socialismo

Anche dopo l'inizio del famoso «disgelo», una statua dominava ancora la città di Praga. Era una statua «colossale» come tutti i monumenti patriottici che l'Ottocento ci ha lasciato in eredità Ma se a Roma il monumento a Vittorio Emanuele si limita a deturpare l'illustre collina del Campidoglio, la quale non se lo meritava certamente, la statua praghese, costruita in pieno Novecento, incombeva sull'intera città, minacciosa e imponente L'avevano fatta in modo che tutti potessero vederla dappertutto Al ricordo incancellabile dell'arrivo fraterno dell'Armata Rossa, degli operai e dei contadini sovietici che si erano battuti anche per la libertà cecoslovacca, si sovrapponeva quella statua. Dopo il 1956 gli stessi operai che ancora vedevano in essa il simbolo del socialismo, furono poi portati a buttarla giù: costruirono intorno un'impalcatura e forarono la statua in 1600 punti per deporvi altrettante cariche di esplosivo: «*era stato lui, muratore, ed altri operai come lui, le mani operaie, a forare .. dapprima gli occhi del Generalissimo, e poi quel punto dove in vita e in grandezza naturale si trova il cuore, ed era come se avesse forato il proprio cuore, perchè il Generalissimo era il grande amore del muratore...*».

La situazione drammatica che qui riportiamo è senz'altro il punto in cui culminano tutti i motivi angosciosi dei sette racconti dello scrittore cecoslovacco Bohumil Hrabal che A. M Ripellino, ad apertura della traduzione italiana, presenta in una raccolta intitolata *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare* (Ed. Einaudi, pp. 147, L. 1500). Sono racconti che, si può dire, comunicano uno con l'altro fino a formare una specie di breve romanzo di un'epoca. Si parte dai ricordi della guerra di Corea. Ai motivi propagandistici e alle esortazioni demagogiche contro cui la lotta operaia reagisce con i suoi più autentici riflessi, si sostituisce l'atmosfera non certo serena della destalinizzazione.

Sono come sette stanze di una casa immensa: porte e finestre tutte aperte e si può pure circolare da un punto all'altro, senza avere tuttavia maggiore libertà di comunicare con i passanti. E' una casa di passanti. Le affittacamere sanno forse benissimo che la gente non ha troppa voglia di abitarvi. Ma il loro compito pare si riduca ad annunciare Kafka come un'apocalisse permanente. Così i piccoli personaggi muovono immersi in una atmosfera di vapori, pentolone dove l'acqua bolle a tempo indeterminato. E la situazione kafkiana è vista a partire dalla parte dei potenziali personaggi offerti all'attenzione del grande scrittore, con vezzi, capricci apparenti e momentanee esaltazioni, e con la loro grande tragedia.

E' questo solo il filo conduttore nel piccolo labirinto del libro. Hrabal è uno scrittore che è maturato tardi. Dalle brevi notizie editoriali la sua biografia appare ugualmente intricata. Nato nel 1914, si è laureato in legge nel 1946, ma anzichè lavorare come avvocato, ha fatto cento mestieri, manovale, magazziniere, operaio delle accialerie. Sa di che cosa parla. Solo che quel suo mondo trova la propria unità sullo sfondo che prima abbiamo descritto, e nei suoi particolari si presenta in frammenti che si agitano e sovrappongono fra il reale e il surreale come i contorni di una visione nei riflessi dell'acqua. Su quella superficie agitata affluisce questa realtà ancora viva, con tutte le sue scorie. Ed è vero che, se l'amarezza (ma non lo sconforto) è l'elemento che fa da premessa, la parabola è la dimensione nella quale si delinea e si chiarisce il racconto: una fantastica moralità che ogni volta rompe il proprio simbolo al punto giusto.

In certi momenti questa morale è esplicita, come nel racconto già citato sulle «statue» o in quello intitolato «Il tamburo sfondato»: due orchestre, una raffinata, di musica sinfonica, e l'altra più rozza e allegrona, di ballabili, si confrontano in uno strano duello Ciò dipende dal fatto che, senza volerlo, esse devono esibirsi in un medesimo giardino nelle stesse ore, separate soltanto da un alto muro Beethoven intreccia patetici suoni ai furiosi galoppi dell'altra banda, finchè gli ascoltatori delle due parti non possono proprio fare a meno di venire alle mani

Alle numerose domande e alle inquietudini del lettore di fronte a questa cupa visione di un paese che ha ricercato così a lungo il proprio assetto interno e le sue forme istituzionali per poter riprendere la propria strada verso una comune costruzione del socialismo, verso una partecipazione collettiva e rivoluzionaria, lo scrittore risponde piuttosto con una espressione di speranza: dalle acciaierie di Poldi esce un trenino carico di lingotti: «*la Stella Diana, ma non più grande della verde luce di controllo sul cruscotto dell'autista dell'autobus, la Stella Diana risplende sul firmamento come l'inizio di tutti i turni mattutini, ma anche come la fine di tutti i turni notturni*».

Michele Rago

Il razzismo USA giudicato da Malcolm X

Se accadesse qualcosa al reverendo King...

Pubblichiamo alcuni brani di interventi e discorsi (inediti in Italia) del grande dirigente negro ucciso nel 1965 — Una battaglia che investe il cuore del sistema degli Stati Uniti di oppressione e sfruttamento

A destra: Martin Luther King (al centro) durante una «marcia» per i diritti civili. A sinistra: Malcolm X

Fra l'azione organizzativa e politica di Martin Luther King e quelle successive di Malcolm X, dapprima, e, poi, del Black Power, di Carmichael e Brown non sono mancati dissidi e divergenze profonde riguardanti sia le finalità (i diritti umani, rivendicati da Malcolm X e i diritti civili, ricercati da King) sia i mezzi, che per il leader negro appena assassinato dovevano basarsi esclusivamente sulla non violenza.

Va tuttavia notato che Malcolm X, negli ultimi mesi di vita, pur ritenendo che il negro avesse il diritto di armarsi per difendersi dagli attacchi, considerava l'unità del movimento e il rapporto con il proletariato bianco sfruttato come base fondamentale per realizzare gli obiettivi di liberazione.

Recentemente, poi, la presa di posizione di Martin Luther King sulla guerra nel Vietnam era stata approvata dagli esponenti del Black Power, mentre la personalità del reverendo King veniva distinta e scissa definitivamente da quella di altri leaders negri effettivamente integrati più che integrazionisti.

In un editoriale del mensile Liberator del maggio '67, anzi, Daniel H. Watts paragonava la figura di King a quella del famoso cantante Paul Robeson, avanzando l'ipotesi che la posizione assunta da King sul problema del Vietnam potesse fargli perdere certe simpatie negli ambienti liberali americani, gli stessi che, dopo aver fatto di Robeson una specie di loro bandiera, lo lasciarono da solo di fronte agli attacchi del maccarthysmo.

Pubblichiamo alcuni interventi che Malcolm X, alla vigilia della morte (1965), quando sempre più lucida si stava facendo la sua analisi delle radici strutturali del razzismo e della complessità e durezza dei compiti politici che esso poneva al movimento negro, aveva dedicato al problema ed anche una sua testimonianza sul reverendo King, che acquista oggi un sapore quasi profetico.

Il «colore» di un essere umano

Le responsabilità del pregiudizio razziale negli Stati Uniti, le differenze fra razzismo bianco e razzismo negro, il problema dei matrimoni misti fra bianchi e negri venivano esaminati da Malcolm X negli ultimi mesi della sua vita. I quattro interventi che riportiamo fanno parte, rispettivamente, di un'intervista con la rivista «Young Socialist» (marzo-aprile 1965), di un dibattito al Harvard Law School Forum (16 dicembre 1964) e al Militant Labor Forum (7 gennaio 1965), e di un'intervista con Pierre Berton trasmessa dalla stazione televisiva CFTO-TV di Toronto (19 gennaio 1965). Essi sono pubblicati nella raccolta di discorsi Malcolm X Speaks *(Merit Publishers, New York 1965), ancora inediti in Italia.*

— A che cosa, secondo Lei, va attribuita la responsabilità del pregiudizio razziale negli Stati Uniti?

All'ignoranza e all'ingordigia. E' ad un programma abilmente costruito di diseducazione che investe il cuore del sistema americano di sfruttamento ed oppressione.

Se l'intera popolazione americana venisse debitamente educata — e per debitamente educata intendo dire che dovrebbe ricevere un autentico ritratto della storia e dei contributi del negro — penso che molti bianchi nutrirebbero sentimenti assai meno razzisti Essi, infatti, avrebbero più rispetto per il negro come essere umano. Conoscendo i contributi dati dal negro alla scienza e alla civiltà nel passato, il senso di superiorità del bianco perderebbe buona parte della sua ragione d'esistere. Inoltre, il senso d'inferiorità che il negro prova verrebbe ad essere rimpiazzato da un'adeguata conoscenza di se stesso. Si sentirebbe, cioè, più simile ad un essere umano. E si comporterebbe assai più come un essere umano, in una società di esseri umani.

Così, occorre un sistema di educazione per eliminare tutto ciò. E il semplice fatto di disporre di licei ed università non significa che si disponga di un sistema autentico d'educazione. I licei e le università nel sistema educativo americano sono astutamente usati per diseducare

* * *

In genere, il razzista negro è stato prodotto dal razzista bianco In parecchi casi in cui avete potuto osservarlo, egli è la reazione al razzismo bianco, e se lo analizzate attentamente, non è realmente razzismo negro. Io credo che il popolo negro abbia mostrato molto meno tendenze razziste di alcun altro popolo dalle origini della storia.

* * *

Io sono l'uomo che voi credete, a vostra volta, d'essere. E se non c'è stato bisogno di una legislazione per fare di voi un uomo e perché i vostri diritti venissero riconosciuti, allora non venite a parlarmi di una legislazione per quanto riguarda invece me No: se noi siamo entrambi esseri umani, faremo anche la stessa cosa. E se volete sapere che cosa farò io, provate ad immaginare quello che fareste voi. Io farò la stessa cosa; solo, un po' più della stessa cosa.

* * *

— Pierre Berton: Prima che Lei abbandonasse Elijah Muhammad e si recasse alla Mecca conoscendo il mondo originale dell'Islam, aveva dichiarato di credere nella completa segregazione tra bianchi e negri. Lei si opponeva tanto all'integrazione quanto ai matrimoni misti. Ha modificato, adesso, il suo punto di vista al proposito?

Io credo che ciascun essere umano vada riconosciuto come essere umano, sia esso bianco, nero, marrone o rosso; e quando si parla di umanità come di una famiglia, non si pone problema di integrazione o di matrimoni misti C'è solo un essere umano che sposa un altro essere umano, o un essere umano che vive vicino o con un altro essere umano. Voglio però aggiungere che non penso che il peso di difendere alcuna posizione debba mai venir posto sulle spalle del negro, perché è il bianco, collettivamente, che ha mostrato di essere ostile verso l'integrazione e verso il matrimonio misto e verso ogni forma che conduca ad una unità.

Perciò, come negro e soprattutto come negro americano, qualunque posizione abbia assunto in passato, non ritengo di dovermene scusare, perché è sempre una reazione alla società ed è una reazione che è stata prodotta dalla società, ed io ritengo che sia la società che ha prodotto questo a dover essere attaccata, non la reazione che si sviluppa fra un popolo che è formato dalle vittime di quella società negativa

— Berton: Ma lei non crede più ad uno Stato negro?

No.

— Berton: Ad uno Stato negro del Nord America?

No. Credo in una società nella quale la gente possa vivere alla stregua di esseri umani sulla base dell'eguaglianza.

Il diritto all'autodifesa

Il 24 gennaio 1965, ad una riunione dell'Organizzazione dell'Unità Afro-americana ad Harlem, Malcolm X dava lettura di un telegramma che aveva inviato al capo del Partito nazista americano, George Lincoln Rockwell, spiegando che lo aveva scritto dopo aver assistito ad un telegiornale durante il quale aveva visto il reverendo Martin Luther King sbattuto a terra da un razzista «Se fossi stato presente, sarei accorso in aiuto di King» aggiunse Il contenuto di questo telegramma sembra quasi premonitore ed anche ammonitore.

Questo è per avvisarvi che non sono più trattenuto dal combattere gli assertori della supremazia bianca dal movimento separatista dei Musulmani Neri di Elija Muhammad e che se a causa della vostra attuale agitazione contro la nostra gente qui in Alabama dovesse accadere qualcosa al Reverendo King o ad altro americano negro che stia soltanto cercando di usufruire dei propri diritti di libero essere umano, voi e i vostri amici del Ku Klux Klan dovrete fare i conti con la massima rappresaglia di quanti fra noi non hanno le mani legate dalla disarmante filosofia della non violenza e che credono di dover asserire il nostro diritto all'autodifesa, con qualsiasi mezzo necessario.

Aspetti attuali della ricerca pittorica realista in tre mostre a Milano

Mensa: *le rughe della Spagna*
Calabria: *la presenza nella storia*
Caruso: *decadentismo sanguinario*

Tra le numerose mostre di queste ultime settimane milanesi mi sembra giusto segnalare particolarmente quelle del giovane artista spagnolo Carlos Mensa, di Ennio Calabria e di Bruno Caruso. Si tratta di tre pittori che hanno in comune il carattere esplicito delle immagini, la preoccupazione di definire senza equivoci il proprio rapporto col mondo e la società, e infine la volontà di fare un discorso assolutamente privo di complessi di fronte agli esercizi neutrali di tanto sperimentalismo ufficiale. Sono mostre che, nelle loro varie articolazioni, stanno a dimostrare come stia crescendo, in Italia e altrove, una larga opposizione a tanta parte delle ultime formulazioni plastiche, che a uno o due anni di distanza già mostrano la corda.

Da questo punto di vista Carlos Mensa, che espone al l'Agrifoglio, è senz'altro un artista assai significativo Egli si colloca in quella tendenza, che in questi ultimi anni, in Spagna, ha avuto un forte sviluppo e di cui fanno parte i pittori dell'«Equipo crònica» e della «Crònica Realidad» Ma la sua posizione è autonoma. Le sue immagini non sono infatti derivate da nessuna pratica visiva dei «mass media». Sono al contrario immagini nate da una penetrazione diretta della realtà, da un'indagine circostanziata e controllata minuziosamente sulle proprie emozioni, sulla propria collera, sul proprio sdegno, sulla propria irritazione Mensa è un pittore di personaggi generali, e beghine, filistei e tori, prostitute e bellimbusti, vergini deluse e madri prolifiche E' una Spagna arretrata e semifeudale quella che egli dipinge una Spagna chiusa nel pregiudizio, nell'ottusa difesa di una morale ipocrita: una Spagna immobile dentro un mondo che cambia.

Mensa la rappresenta con la spietata ferocia del moralista, con un linguaggio davvero privo di eufemismi. Ogni minimo particolare dei suoi mezzi espressivi è strettamente funzionale L'insieme stesso della sua pittura è intenzionalmente «démodé», così come vecchio, frusto, decaduto è l'ambiente ch'egli prende a soggetto dei suoi quadri. E' una pittura di polverose tappezzerie, di fregi, medaglie, decorazioni, di gruppi familiari dentro la sacramentale cornice ovale.

Nessun modo poteva essere più efficace per esprimere un giudizio critico sulla triste e raggrinzita mitologia della rispettabilità: assimilandone i caratteri, Mensa ne ha fatto uno stile: operazione attualissima, che dissacra il «tema» dall'interno stesso delle sue specifiche proprietà.

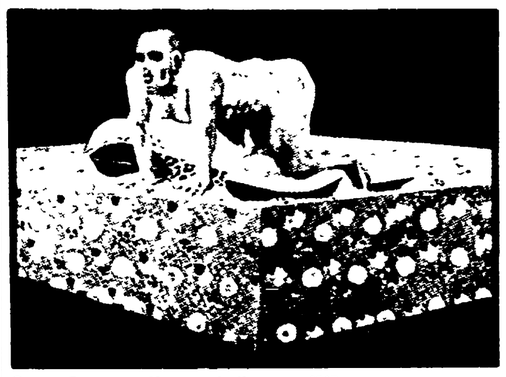
Mensa è così un pittore antigrazioso, sgradevole, orrido persino. La verità somatica dei suoi personaggi è scrutata impietosamente e resa con drastica evidenza. Sarcasmo più che ironia guida la sua mano La deformazione — arma fondamentale da Goya e Daumier a Otto Dix — egli la impiega con un gusto massiccio per il grottesco, con una grossa e schietta vena plebea, tutto sommato non diversa nella sostanza dalla virulenza che dettò a Picasso il «Sueno y mentira». Ne risulta una serie d'immagini di inquietante presenza, di corpulenta costituzione plastica.

Non è quindi una via di mezzi termini quella che Mensa si è scelto: il suo amaro moralismo aveva bisogno di ben altro, aveva appunto bisogno di un linguaggio privo di esitazioni e civetterie: un linguaggio d'offesa, di provocazione e derisione. Qualsiasi altra soluzione avrebbe avuto sapore di compromesso: il compromesso della coscienza prima ancora del compromesso estetico.

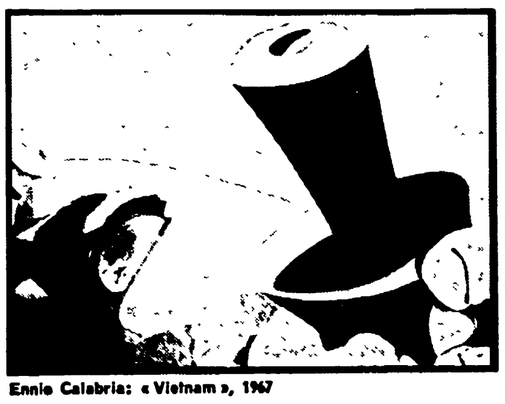
Ma guardate dunque questi suoi personaggi: queste facce su cui affiorano vizi remoti, avidità innominabili; dove ogni luce è spenta da generazioni, dove crudeltà e volgarità si confondono; dove lo stesso sorriso diventa indecifrabile smorfia. Mensa indugia nella definizione dei loro volti, dei loro abiti, dei loro atteggiamenti. Egli possiede il piacere analitico del dar conto d'ogni dettaglio, perché ogni dettaglio è significante, non pleonastico, e parte integrante della loro «natura» e non soltanto una particolarità fisionomica.

Di fronte a questi personaggi, quelli che dipinge Calabria sono sostanzialmente diversi, e non solo per la scelta di protagonisti politici ch'egli ha pensato di fare, ma per il modo stesso del dipingere, per lo spirito e per l'atteggiamento di tutta la sua pittura. In genere, infatti, la pittura di Calabria è una pittura che sprigiona una energia affermativa, che procede con una dinamica tutta tesa allo esterno, ad occupare con asprezza e decisione lo spazio. Non è una pittura critica, neppure quando egli dipinge uno Stalin celato nell'ombra, vagamente felino, espressivamente subdolo. Anche questa immagine cioè è qualcosa di attivo, di presente, l'immagine di un personaggio non scomparso dalla storia. E così, seppure con significati diversi, vanno visti i ritratti di Gramsci, Mao, Ho Ci Min, Che Guevara.

Carlos Mensa: «I tre toreri», 1968



Bruno Caruso: «Uomo sul divano», 1967



Ennio Calabria: «Vietnam», 1967

Se Calabria stravolge le sue immagini, le scorcia, le tende, è sempre per farne scaturire una forza d'aggressione nei confronti dello spettatore. Sono immagini che ribadiscono «polemicamente» l'evidenza urtante dell'esistenza obiettiva. E non è inutile dire qui, che con la mostra alla Bergamini, egli ha toccato una punta davvero avanzata del suo lavoro. Il tirocinio degli anni passati, che per lui è sempre stato appassionato e accanito, senza riserve mentali né compromessi, è andato a frutto. La serie dei quadri che hanno per soggetto l'uomo col cane sono tra i pezzi più sicuri per piglio e per invenzione. In uno di questi quadri l'immagine sembra scaraventata di traverso sulla tela, in una fuga sulla profondità. La brutalità fisica della bestia domina e trascina la figura dell'uomo. Il colore ha crudezze acerbe, il disegno torce le membra umane e animali. Ne vien fuori un senso di violenza, che ben traduce l'avidità di possesso del mondo reale che forse è la nota più profonda della pittura di Calabria.

La sostanza del suo discorso non so indicarla meglio che parlando di «realismo» E' raro infatti trovare oggi un giovane pittore che come lui sappia darci l'emozione della realtà, il gusto sferzante della sua vivente presenza. Ma ciò che va sottolineato è il linguaggio figurativo che Calabria è andato elaborando in questi anni: un linguaggio che forza dall'interno i termini della pittura senza rinunziarvi, che tende a suturare la frattura tra i modi plastici tradizionali e l'esigenza di un rinnovamento non fittizio. Anche di questo problema vibra la sua pittura, con tutti i suoi rischi, con tutte le sue contraddizioni. Ma anche con tutta la sua efficacia.

E il problema di non fare una pittura generica, di non fare una pittura di sentimenti approssimati, vagamente allusivi, che Calabria insieme con Mensa affronta no. Ma dentro lo stesso problema si trova anche Caruso. La mostra che egli ha ordinato alla Galleria 32 (ieri sera ha inoltre inaugurato una «antologica» di disegni e opere grafiche al «Gabbiano» di Roma) raccoglie la sua migliore produzione recente. A differenza di Calabria, Caruso assorbe ogni violenza in una pittura lucidamente grafica e cromaticamente acidula, sottilmente dissonante Spesso, in Caruso, il decoro Liberty ritornato di moda si trasforma in gusto volgare e pacchiano, dentro cui i suoi personaggi passano da una elegante voluttà a una «libido» di prevaricazione, di sadismo. un sadismo che tende a identificarsi con la violenza vera e propria. Non a caso nel trittico del «Pomeriggio di un fauno», sulla brutalità dello stupro finale, appaiono i segni della svastica e della bandiera americana.

Caruso pone i suoi personaggi in ambienti chiusi, snobisticamente arredati, ambienti dove si diffonde una luce pungente, artificiale, li distende su letti geometrici, su pelli d'orso; oppure li rappresenta seduti, ginocchioni, di faccia o di spalle. Sono quasi tutti nudi maschili, che egli dipinge con una pelle tirata, di un rosa livido, quasi marcescente, rivelandone così la frigida e crudele impudicizia.

Caruso, insomma, riesce a far circolare il suo veleno dentro una pittura lavorata con perizia accurata, con floreali fregi e acuta ironia del gusto Sono i temi del decadentismo contemporaneo in fondo quelli che egli tratta, un decadentismo che, come sempre, sa diventare sanguinario e mortale Stare in compagnia di un quadro di Caruso, lo sarlo a lungo, è un'esperienza di viva utilità: ci si accorge allora di molti segreti particolari, di tutta una serie di dettagli ambigui, ossessivi, che ad un tratto sembrano bruciare e irritare la superficie del quadro, sino a far scattare dentro di noi la molla di una allucinazione, sino a farci sentire a disagio.

Ma è proprio questo, forse, che, in ultima analisi, Caruso chiede ai suoi quadri: che ci ossessionino, che restino ad irritarci la retina e la coscienza anche dopo molto tempo che li abbiamo visti.

Mario De Micheli

ASSEGNATI GLI OSCAR PER IL 1967

I PREMI

Ecco l'elenco degli Oscar attribuiti per l'anno 1967:

- **Miglior film dell'anno:** La calda notte dell'ispettore Tibbs **di Norman Jewison;**
- **Migliore regista: Mike Nichols per** The graduate **(« Il laureato »);**
- **Migliore attrice protagonista: Katherine Hepburn per** Indovina chi viene a cena?
- **Migliore attore protagonista: Rod Steiger per** La calda notte dell'ispettore Tibbs;
- **Migliore attrice non protagonista: Estelle Parsons per** Gangster Story;
- **Migliore attore non protagonista: George Kennedy per** Nick mano fredda;
- **Migliore film in lingua straniera:** Treni strettamente sorvegliati **di Jiri Menzel (Cecoslovacchia);**
- **Migliore sceneggiatura originale: William Rose per** Indovina chi viene a cena?;
- **Migliore sceneggiatura non originale: Stirling Silliphant per** La calda notte dell'ispettore Tibbs;
- **Migliore commento musicale: Elmer Bernstein per** Millie;
- **Migliore adattamento musicale: Alfred Newman e Ken Darby per** Camelot;
- **Migliore canzone:** Talk to the animals **dal film** Il favoloso dottor Dolittle;
- **Migliore montaggio: Hal Ashby per** La calda notte dell'ispettore Tibbs;
- **Migliore scenografia: John Truscott, Edward Carrere e John W. Brown per** Camelot;
- **Migliori costumi: John Truscott per** Camelot;
- **Migliore fotografia a colori: Burnett Guffey per** Gangster story;
- **Migliori effetti ottici: L.B. Abbott per** Il favoloso dottor Dolittle;
- **Migliori effetti sonori: John Poyner per** Quella sporca dozzina;
- **Migliore documentario a lungometraggio:** La patrouille Anderson **di Pierre Schoendorffer (Francia);**
- **Migliore documentario a cortometraggio:** The redwoods **di Mark Harris e Trevor Greenwood;**
- **Miglior cortometraggio a soggetto:** A place to stand **(Canada);**
- **Migliore disegno animato:** The box **di Fred Wolf.**

Il premio speciale riservato al cineasta che abbia contribuito ad esaltare gli ideali umanitari e la dignità umana è stato assegnato a Gregory Peck.

Alfred Hitchcock ha vinto il premio speciale riservato alle personalità entrate nella storia del cinema per i loro meriti.

Arthur Freed è stato infine insignito dell'Oscar speciale per servizi resi all'Accademia delle Arti e Scienze cinematografiche.

Una vittoria delle idee antirazziste

La premiazione registra una certa maturazione che si accompagna sia alla decadenza dei « colossi » sia agli sforzi di novità di Hollywood

Un grande sconfitto: Gangster story *e un più grande vincitore: Martin Luther King. L'Oscar di quest'anno è stato prima rimandato a causa della tragedia, poi dominato dalla figura morale del reverendo ucciso e dalla sua lezione Lo ha esplicitamente riconosciuto Gregory Peck nel suo discorso commemorativo quando ha citato i due film che, più da vicino, parevano rifarsi al suo insegnamento:* La calda notte dell'ispettore Tibbs *e* Indovina chi viene a cena?

D'altra parte la premiazione non è stata esclusivamente simbolica. Se Sidney Poiter, per esempio, fosse stato scelto come miglior attore per l'uno e per l'altro film, la polemica sarebbe stata anche più chiara, ma non si sarebbe reso un buon servizio alla realtà dei valori. In effetti la figura del negro interpretata da Sidney Poitier (che comunque aveva già ricevuto un Oscar negli anni scorsi) è talmente idealizzata, da risultare fastidiosa. Non era il « superman » negro che Luther King difendeva, ma il « povero negro » privato dei diritti civili, il negro senza mezzi e senza istruzione, il negro delle catapecchie e dei ghetti. Ossia il negro — diciamolo francamente — cui Hollywood non ha ancora concesso il ruolo di protagonista.

Riconosciamo dunque legittimi i premi d'interpretazione a Rod Steiger, che non l'aveva mai avuto, e a Katherine Hepburn, che aveva vinto un Oscar sì, ma « trentacinque » anni prima.

I due film sull'integrazione razziale sono stati in questo modo accomunati, anche se il primo di essi, La calda notte dell'ispettore Tibbs *di Norman Jewison, è stato giustamente preferito per la palma del miglior film dell'annata. E tuttavia l'Oscar della regia è andato a Mike Nichols per* Il laureato: *il che dimostra che i votanti hanno inteso distribuire equamente le varie statuette.*

Da questo punto di vista l'Oscar registra una maturazione, la quale d'altronde si accompagna sia alla decadenza dei « colossi », sia agli sforzi di novità che Hollywood sta compiendo. Le statuette agli attori non protagonisti vedono abbinati due esemplari di questo nuovo corso: Gangster story *e* Nick mano fredda; *sia pure un corso non rivoluzionario, ma tradizionalmente legato, con qualche innovazione, ai filoni del film « gangster » e del film « carcerario ».*

Gangster story, che era il gran favorito (e che sotto il profilo della fantasia cinematografica era nettamente il più degno), è uscito comunque piuttosto malconcio dall'edizione 1968. Lo hanno sconfitto tanto gli avvenimenti di Memphis e delle altre città americane, dove il problema negro è all'ordine del giorno, quanto — ma secondo noi in misura assai minore — l'inaudito successo e la moda che si è creata attorno al film. Diciamo in misura minore, perchè il successo non è mai stato in contrasto con l'assegnazione degli Oscar.

Lo si vede anche nel campo del film straniero, in cui trionfa un outsider, *la deliziosa « opera prima » cecoslovacca di Jiri Menzel,* Treni strettamente sorvegliati, *lanciata in Italia con scarsa fortuna anche se con ben due titoli:* Quando l'amore va a scuola *in un primo tempo, e* Presto, datemi una donna *in un secondo. Ma la fortuna commerciale del filmetto sull'iniziazione sessuale di un adolescente in una stazione ferroviaria durante la guerra, è stata invece clamorosa negli Stati Uniti. Il che lo ha fatto preferire tanto a* Vivere per vivere *di Lelouch (e non possiamo che rallegrarcene),*

quanto al film jugoslavo di Petrovic Ho anche incontrato zingari felici, dovuto a un regista più esperto.

Ad ogni modo, sia che il premio toccasse per la seconda volta ai cecoslovacchi oppure agli jugoslavi, sia che domani raggiunga finalmente anche gli ungheresi, è un fatto positivo che persino l'Oscar non possa più fare a meno di riconoscere i meriti delle cinematografie socialiste, le quali sono oggi (almeno alcune di esse) all'avanguardia del cinema mondiale.

U. C.

Nella foto del titolo, da sinistra: Rod Steiger, Estelle Parson, George Kennedy e il regista George Cukor, che ha ritirato il premio per Katherine Hepburn.

Uno di questi sarà il film italiano per Cannes

La Commissione per la selezione dei film italiani destinati ai Festival internazionali ha segnalato, per la prossima rassegna cinematografica di Cannes, al ministero per il Turismo e lo Spettacolo i film *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani, *Grazie zia* di Salvatore Samperi, *L'ora del vento* di Valerio Zurlini e *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini. La Commissione ha inoltre segnalato il film documentario a lungometraggio *Il pane amaro* di Giuseppe Scotese.

Nei prossimi giorni, il ministero dello Spettacolo designerà il film che rappresenterà ufficialmente il cinema italiano a Cannes.

La cerimonia

SANTA MONICA, 11.

L'assegnazione dei premi Oscar si è aperta ieri sera (l'alba di oggi, ora italiana) con una allocuzione di Gregory Peck, presidente della Academy of motion picture arts and sciences, il quale, riferendosi ai recenti, tragici fatti, che hanno imposto il rinvio di quarantott'ore della cerimonia, ha dichiarato: « Noi ci uniamo ai nostri compagni del mondo dello spettacolo e a tutti gli uomini di buona volontà nel tributare il nostro profondo omaggio alla memoria del dott. Martin Luther King ». Numerosi, fra i partecipanti, gli artisti negri: tra gli altri: Louis Armstrong, Sammy Davis jr., Sidney Poitier. A quest'ultimo, che con lui ha interpretato *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, Rod Steiger (premiato quale migliore attore protagonista) ha espresso la propria gratitudine: « Egli mi ha insegnato a capire fino in fondo che cosa sia il pregiudizio razziale ». Anche George Kennedy (miglior attore non protagonista) ha voluto ringraziare qualcuno: il regista Stuart Rosenberg, autore di *Nick mano fredda*, che gli ha permesso questa prima grande affermazione.

Tutti i maggiori laureati degli Oscar hanno ricevuto le ambite statuette di persona, ad eccezione di Katherine Hepburn, che ha ricevuto la lieta notizia stamane, facendo il suo ingresso sul *set* del suo nuovo film, a Nizza, in Francia; i suoi compagni di lavoro l'hanno accolta con un caloroso applauso. Katherine Hepburn si è detta contenta, commossa e anche un po' stupita di ricevere questo suo secondo Oscar a trentacinque anni dal primo (lo ebbe per *Gloria del mattino*, 1933).

NIZZA — Katherine Hepburn, sul « set » del film « La pazza di Chaillot », riceve le congratulazioni di Yul Brynner (a sinistra) e del regista Bryan Forbes, dopo aver ricevuto la notizia dell'assegnazione dell'Oscar

Le DONNE nella storia d'Italia

testi di Giuliana Dal Pozzo ed Enzo Rava
direzione di Miriam Mafai

Eroismi e vanità amori e intrighi rapporti sociali e vita quotidiana. Due secoli di vita della donna italiana.

IN EDICOLA OGNI MERCOLEDÌ

editori
« NOI DONNE »
« IL CALENDARIO DEL POPOLO »
Milano - Via Simone D'Orsenigo, 25 - Tel. 573.907

le prime

Musica

Rigoletto all'Opera

Premesso che un mese o un anno verdiano dovrebbero significare, piuttosto, un mese o un anno di silenzio intorno a Verdi (è un'ingiuria tirarlo sempre nel ballo melodrammatico), diciamo anche che l'edizione del *Rigoletto*, rivista ieri sera, è solo quel che rimane dell'antico spettacolo firmato, dal punto di vista della regia, da Eduardo De Filippo. Com'è successo già anche con il *Barbiere di Siviglia* (la regia, ripresa da altri, fu soltanto un dato anagrafico), altrettanto si verifica con *Rigoletto*. Una regia, tramandata da terzi che si avvalgono, inoltre, di cantanti diversi da quelli sui quali era stata originariamente impostata; una regia di questo tipo costituisce di per sè un equivoco, anche prescindendo dalla circostanza che taluni atteggiamenti scenici sono proprio mutati. Uno per tutti: Rigoletto, ad esempio, nella invettiva contro i cortigiani, si toglieva la veste di buffone che, qui — nella ripresa riveduta e corretta da terzi — gli rimane attaccata addosso. Tuttavia, pur senza Eduardo (ma sono rimaste le belle scene di Filippo Sanjust) e senza avere sul podio Lorin Maazel, indisposto, *Rigoletto* ha ugualmente sprigionato la sua presa di opera nuova, « rivoluzionaria » (come diceva lo stesso Verdi).

E' proprio una grande musica, Diavolo di un Verdi, quando pare bello e conciato per le feste dai mille e mille fatti che sono successi dai suoi tempi ai nostri: diabolico Verdi, mette mano al suo *zumzùm* ed è ancora capace di stendere tutti. Ed è sempre, soprattutto con *Rigoletto*, che egli riesce a fare il vuoto intorno a sé, escludendo e facendo dimenticare qualsiasi altra presenza. C'è lui, Verdi, e basta.

Questa specie di miracolo di San Gennaro si è ripetuta ieri sera, grazie a una buona infilata di valori musicali: coro e orchestra ben disposti; onesta la direzione di Ettore Gracis; giganteggiante Piero Cappuccilli in un tumultuoso impeto di passione scenica e vocale; splendidi Giacomo Aragall (le ragazzine se lo sono conteso con i binocoli come un Peter O' Toole del melodramma), Margherita Rinaldi (sensibilissima) e, via via, Ivo Vinco, Plinio Clabassi, Bianca Bortoluzzi, Corinna Vozza. Nei ruoli minori, a posto il Pandano, La Porta, il Ciavola.

Gli applausi, anche a scena aperta, e le chiamate alla fine degli atti e dell'opera sono andati sviluppandosi in un magnifico « crescendo ».

e. v.

Le martyre de Saint Sébastien

L'orchestra e il coro di Santa Cecilia, sotto la direzione di Fernando Previtali, hanno eseguito l'altra sera all'Auditorio «Le martyre de Saint Sébastien», « mistero composto in ritmo francese » da D'Annunzio per la musica di Debussy; con questa esecuzione l'Accademia ha dato il suo contributo alla commemorazione del cinquantenario della morte del musicista.

Certo nel « Martyre » la componente religiosa (nell'accezione tradizionale del termine) è assolutamente trascurabile: più che misticismo c'è estasi voluttuosa, più che slancio ascetico c'è un paganesimo estetizzante, nè mancano momenti di esteriore esuberanza, che anticipano addirittura le colonne sonore dei film in *technicolor*. Eppure si tratta indubbiamente di grande musica e noi siamo grati all'Accademia di averci dato l'occasione di riascoltare questa bellissima partitura in una esecuzione eccellente.

Il pubblico ha tributato entusiastiche ovazioni alle bravissime soliste di canto (Emilia Ravaglia, Renée Maheux, Maja Sunara e Nucci Condò), alla recitante Marie Thérèse Thomas, che ha fatto tutto il possibile per smorzare nella commozione l'enfasi del ridondante francese di D'Annunzio, ai coristi (ottimamente preparati da Giorgio Kirschner), all'orchestra e a Previtali, principale ed eccezionale artefice del successo.

vice

Teatro

Il pendolo

« Il pendolo » di Aldo Nicolaj ha cominciato a oscillare ieri sera alla Cometa, mosso dalla Compagnia stabile di Messina. L'orologiaio era Andrea Camilleri, gli ingranaggi — due rotelline soltanto — Elena Sedlak e Massimo Mollica, interpreti di un « lessico familiare », meglio di un « sillabario familiare », dove « lui » (Rupeo, 55 anni, piazzista di articoli sanitari) e « lei » (Mira, 52 anni, donna di casa) erano lì a rappresentare l'inevitabile crisi coniugale, vissuta per il pubblico attraverso un montaggio senza soluzione di continuità tra i radiosi avvenimenti del passato e i momenti presenti di una squallida giornata domenicale consumata in una evasiva gita ai laghi.

Il pendolo oscillava implacabile, tra i sogni di Rupeo, le sue cipolline fresche di una volta e il buon sedano (tutte cose che avevano testimoniato che il mondo ha molti lati buoni), e la salsetta verde che oggi Mira non sa preparare: tra la antica innocenza di Mira e la sua ostile freddezza di oggi. Rupeo vorrebbe capire la situazione, la vita, i tanti « perchè » della crisi, ma gli è impossibile — tra tante sciocchezze — scavare nel profondo del suo animo. Nemmeno la sua avventura con una prostituta, e quella della moglie con un equivoco ragazzotto di periferia gli apriranno gli occhi: che storia sporca!, dirà Rupeo.

Verso la fine, un attacco di cuore di Rupeo (un'ultima nota patetica che Nicolaj poteva anche risparmiarci) arresterà la oscillazione infernale del pendolo. Sopravverrà la stasi assoluta dell'accettazione ineluttabile: il sentimento dolce della pietà. Una soluzione, questa, che vale — per noi, ma non per l'autore — tutta l'indifferenza, la noia, la stanchezza che erano presenti dietro le oscillazioni del pendolo, e che non risolve e non salva affatto il rapporto di Rupeo e Mira, due persone «spiritualmente estranee ».

L'ingenuità della commedia di Nicolaj è fin troppo palese per insistervi ancora, ma c'è da sottolineare il livello qualitativo del battibecco coniugale, che, lungi da esprimere una « crisi » qualsiasi, è infarcito dei luoghi comuni più scontati, non riscattati e non riscattabili dalla recitazione di Elena Sedlak e Massimo Mollica. In un certo senso, la regia di Camilleri è stata un tantino più « moderna » del testo, anche per la collaborazione di Antonio Alì, creatore dei costumi e di una scenografia semplicissima e funzionale. Il pubblico ha applaudito cordialmente. Si replica.

vice

Cinema

Sanjuro

Sanjuro è uno dei molti frutti del sodalizio artistico tra il regista Akira Kurosawa e l'attore Toshiro Mifune; risale al 1962, ed è dunque successivo di un anno a *Ojimbo*, apparso in Italia sotto il titolo *La sfida del samurai* e imitato alla lettera da Sergio Leone con *Per un pugno di dollari*. Anche in *Sanjuro* c'è un samurai decaduto, scettico e scostante, che per un pugno di riso mette la sua sciabola al servizio di cause approssimativamente giuste e, una volta raddrizzati i torti, si avvia in solitudine verso nuove avventure. La vicenda — collocata nel solito ambiente medioevale — ha quell'impronta *western*, che il cinema giapponese rivendica del resto a sé come originale, legata alle sue tradizioni e alla sua cultura. Il problema è complesso, ma ad ogni modo *Sanjuro* ha tutto l'aspetto di un prodotto di confezione sebbene di qualità discreta, e insaporito da buone dosi d'ironia.

Il protagonista si diverte visibilmente, anche quando fa la faccia feroce, e la destrezza di Kurosawa è fuori discussione: pochi, come lui, sanno servirsi dello schermo largo e del bianco e nero. I film nipponici che contano, però, sono altri, ed è sempre molto difficile vederli, dalle nostre parti.

ag. sa.

Luciano Salce gira a Roma

«Colpo di Stato»: un grottesco all'italiana

Protagonista del film è Lilly, una macchina elettronica per lo spoglio dei risultati elettorali — Alla ricerca di sosia

Lilly, macchina elettronica dipinta in due toni di verde, troneggia al centro del Palazzo dello Sport, all'Eur. Lilly è praticamente la protagonista del film che Luciano Salce sta girando da due settimane e che si intitola *Colpo di Stato*. Ogni riferimento a fatti realmente avvenuti *non* è puramente casuale. Anzi a ispirare il soggettista e sceneggiatore del film, Ennio De' Concini, sembrano essere state non solo le vicende del Sifar, ma anche avvenimenti meno recenti, come, ad esempio, la legge truffa.

La macchina elettronica, grazioso, ma interessato regalo di Johnson all'Italia per lo spoglio delle schede elettorali, dovrebbe dare, naturalmente, la palma ai « governativi », ma inopinatamente (per un errore della macchina o per volere dell'elettorato? Salce, questo non lo vuole dire) assegna la vittoria ai comunisti.

Il regista ha presentato ieri mattina all'Eur, ai giornalisti, il *computer* (l'ha costruito un fantasioso e abile artigiano italiano) e ha raccontato alcune storie che faranno da contorno e daranno gusto al film. Vedremo, così, un gruppo di indossatrici, guidate da uno zazzeruto fotografo francese che vuole ambientare le sue foto di moda nella Roma elettorale, aggredire Lilly, e i tecnici della TV costretti ad inquadrare le nervature del Palazzo dello Sport per sviare gli spettatori dai risultati elettorali; assisteremo, inoltre, al trionfo di una giovane cantante il cui *special* la TV impazzita, ripeterà all'infinito.

Per questo *Colpo di Stato*, che non si avvale di attori e di attrici noti, regista e collaboratori sono andati alla ricerca di un gran numero di « sosia » di personalità del mondo della politica e di quello della canzone. E' stato, così, che un autista di Cinecittà, il quale da anni viene chiamato Claudio Villa, per la sua somiglianza con il popolare cantante, vestirà, finalmente, i panni dell'interprete di *Granada*.

« *Colpo di Stato*, dice Salce, nonostante le apparenze grottesche e folli, vuole narrare avvenimenti insoliti, ma estremamente seri ».

Le riprese termineranno il 20 maggio; numerose scene, improntate ad un tono documentaristico, saranno girate nelle prossime settimane, durante le manifestazioni elettorali.

m. ac.

RAI TV

a video spento

SOSPESI NEL VUOTO — La lavorazione del telefilm La madre di Torino, *di Gianni Bongioanni e Lucille Laks, fu accompagnata a suo tempo da un certo clamore: tra l'altro questo venne presentato come il primo di una serie ispirata a fatti di cronoca. Inviato al* Premio Italia, *nel settembre scorso, dai dirigenti televisivi che lo consideravano un'opera di rilievo, esso fu generalmente accolto dalla critica con sfavore. Ora, son dovuti passare sei mesi perchè giungesse alla normale programmazione sul video: forse l'attesa testimonia di un ripensamento da parte dei responsabili del settore telefilm? Vorremmo sperarlo, anche in rapporto con la serie progettata. Ispirarsi a fatti di cronaca, infatti, ha un senso se ciò serve per tentare, quanto meno, un discorso sociologico, di costume: ora, proprio su questo terreno si registra il primo fallimento del telefilm di Bongioanni (regista che, invece, nel passato aveva dato prove interessanti). L'episodio della donna costretta a reggere nel vuoto il figlioletto fino allo stremo delle forze perchè nessuno ode le sue grida d'aiuto — a meno che non lo si voglia considerare un « incidente » — testimonia della condizione di solitudine in cui si vive nelle città della società dei consumi. Il telefilm in questa direzione si avventura appena, con qualche cenno che ha un forte sapore di luogo comune. Per il resto, esso si concentra sul fatto vero e proprio, perdendosi in una serie di particolari inutili e abbandonandosi perfino a qualche squarcio « lirico » (la caduta del ragazzo « in sogno ») del quale è caritatevole tacere. Dal racconto minuto non deriva nemmeno quella carica di suspense che, comunque, sarebbe stato lecito attendersi: non solo perchè il rapporto madre-figlio è visto in modo assolutamente piatto e banalmente lacrimoso, ma anche perchè il ritmo è continuamente spezzato da scenette che, non di rado, oltrepassano i limiti del ridicolo (ricordiamo, per tutte, quelle degli infarti a catena su per le scale). Insomma, anche noi ci siamo sentiti sospesi nel vuoto, come il ragazzo: ma il nostro era un vuoto di idee.*

* * *

CHIESA MESSICANA — Di notevole interesse il documentario di Raniero La Valle sulla situazione della diocesi cattolica di Cuernavaca e della Chiesa messicana in generale. La sposa bella. *Senza perdersi minimamente nelle tentazioni « coloristiche » La Valle, assecondato intelligentemente dal regista Giuseppe Sibilla (che ha saputo ricostruire, senza sbavature, il clima delle cerimonie religiose), ha condotto una indagine diretta, puntando sulle informazioni e sui problemi. Diversamente da come avviene di solito le interviste non erano fatte e inserite a semplice conferma delle tesi dell'autore, ma rappresentavano altrettante illuminazioni, altrettanti momenti di progresso nella logica del discorso. E tra l'altro, erano anch'esse, spesso, racconto: ricordiamo, in particolare, quella con il vescovo tra i fedeli sul sagrato. Ecco, insomma, un documentario che arricchiva le conoscenze e invitava alla riflessione.*

L'unico suo limite, a momenti, era quello di risultare concepito dall'interno di un dibattito che, anche se può interessare tutti, è dei cattolici.

g. c.

preparatevi a...

Processo a Gesù (TV 1° ore 21)

Serata articolata in trasmissioni di ispirazione religiosa, quella odierna, com'è, ogni anno, la serata del venerdì che precede la Pasqua. Il programma di maggior rilievo, in alternativa con la telecronaca diretta della Via Crucis celebrata dal Papa al Colosseo, sarà il dramma « Processo a Gesù ». Quest'opera di Fabbri, rappresentata per la prima volta nel 1955, è stata ripresa nella stagione che ora si conclude dalla compagnia del Teatro di San Babila di Milano. Questa stessa compagnia ha interpretato, negli studi di Milano, la versione televisiva che vedremo stasera. « Processo a Gesù » è un dramma che pone il problema della responsabilità collettiva nella morte del Cristo, un dramma che riprende tutti i motivi cari al cattolico Diego Fabbri. Tecnicamente è un'opera che potrebbe dimostrarsi adatta al video: in essa, infatti, è previsto l'intervento attivo del pubblico. La regia televisiva è di Gianfranco Bettetini; tra gli interpreti: Ernesto Calindri, Lydia Alfonsi, Fosco Giachetti, Diana Torrieri, Luigi Pavese, Arnaldo Ninchi e Marisa Mantovani.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,00 IL CIRCOLO DEI GENITORI
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
16,00 NUOTO
17,00 LANTERNA MAGICA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 PROCESSO A GESU'
22,20 GRANDE E SANTA PARASCEVE
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,10 VIA CRUCIS CON IL PAPA
22,10 DALLE ANDE ALL'HIMALAYA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23. 6,30 Segnale orario. Corso di lingua inglese; 6,50 E. Grieg; 7,10 Musica per organo; 8,30 W. A. Mozart; 8,50 Giuseppe Laras: La Pasqua ebraica; 9,05 Vieri Tosatti: Requiem; 10,05 Emilio De'Cavalieri; 11,15 D. Zipoli; 11,24 « Per la Pasqua nell'anno della Fede »; 11,39 Antologia musicale; 12,05 Musiche vocali cameristiche; 13,20 Ponte radio; 14 Trasmissioni regionali; 14,37 Listino Borsa di Milano; 14,45 Musica da camera; 15,10 G. Martucci 16 « Onda verde, via libera a libri e dischi per i ragazzi »; 16,25 Passaporto per un microfono; 16,30 Ricordo di Andrea Della Corte; 17,10 Passio e Solenne Azione Liturgica; 18,40 Corali per organo; 19 Testimonianze sulla Resurrezione; 19,30 Quartetti per archi; 20,15 Una voce dell'antico testamento; 20,45 Concerto sinfonico; 22,45 Parliamo di spettacolo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,25 Bollettino per i naviganti; 6,35 Colonna musicale; 7,43 Coro di voci bianche; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pagine clavicembalistiche; 8,45 F. J. Haydn, R. Wagner; 9,15 Musiche pianistiche; 9,40 Album musicale; 10 La Pasqua di Ivan; 10,15 L. van Beethoven; 10,40 Musica sacra; 11,35 Lettere aperte; 11,41 L. Boccherini, C. Debussy; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Misa gitana: El Rerre de los Palacios 13,35 Musica da camera; 14 Musica sinfonica; 14,45 F. Schubert; 15,15 Grandi pianisti: Arturo Benedetti Michelangeli; 15,57 Tre minuti per te; 16 Poemi sinfonici; 16,35 Anonimi; 16,55 Buon viaggio; 17 Servizio speciale del Giornale Radio; 17,35 J. S. Bach; 18,35 I. Pizzetti; 18,55 Sui nostri mercati; 19,00 Lieder di Johannes Brahms; 19,55 I canti gregoriani della Pasqua; 20,45 Musica da camera.

TERZO

10 J. S. Bach; 10,45 O. Respighi, R. Strauss; 11,35 A. Corelli; 12,10 Meridiano di Greenwich; 12,20 J. Brahms, E. Elgar; 12,10 Concerto sinfonico; 14,30 Cori da opere liriche; 15,05 F. A. Hoffmeister; 15,30 F. Schubert; 15,50 L. A. Predieri, S. Mercadante; 17 La opinioni degli altri; 17,10 Perchè si pregano i Santi; 17,20 Corso di lingua inglese; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musiche di Heinrich Ignaz Franz Biber; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,10 Mosè; 22 Il Giornale del Terzo.

Comunicato all'UEFA l'elenco dei 22 « azzurrabili »

BERCELLINO E BERTINI DEPENNATI DALLA LISTA

Domenica a San Siro duello forse decisivo tra Ferrini e Lodetti - Malatrasi al posto di Castano?

La FIGC ha provveduto a trasmettere alla UEFA ed alla Federazione calcio bulgara il seguente elenco di 22 giocatori qualificati per la partita Italia-Bulgaria del 20 aprile prossimo a Napoli valevole per i quarti di finale del campionato d'Europa per Nazioni coppa Henry Delaunay:

Enrico Albertosi, Pietro Anastasi, Giacomo Bulgarelli, Tarcisio Burgnich, Ernesto Castano, Giancarlo De Sisti, Angelo Domenghini, Giacinto Facchetti, Giorgio Ferrini, Aristide Guarneri, Antonio Juliano, Giovanni Lodetti, Saul Malatrasi, Sandro Mazzola, Fabrizio Poletti, Pierino Prati, Gianni Rivera, Roberto Rosato, Sandro Salvadore, Lido Vieri, Gianfranco Zigoni, Dino Zoff.

Ferruccio Valcareggi ha completato, e la Federcalcio ha reso noto, dopo averlo comunicato all'UEFA e alla consorella bulgara, l'elenco dei « 22 » per il retour-match di Napoli contro la Bulgaria. Come era facile prevedere nessuna grossa novità nella lista. Anche il depennamento di Bercellino non costituisce infatti novità in quanto un grosso interrogativo pesava da lunedì sulle condizioni dello aitante stopper bianconero. Evidentemente il commissario tecnico azzurro non ha potuto trarre dagli intensi colloqui che ha avuto sul filo Firenze-Torino quelle garanzie in cui tanto sperava.

Né deve essere servito molto l'ottimismo di Heriberto Herrera, convinto di poter recuperare già per la partita casalinga con il Brescia il suo giocatore. A porre definitivamente la parola fine al « caso Bercellino » deve avere anche contribuito il dott. Fini che, interpellato in proposito il collega bianconero dott. Sgarbi, ha poi comunicato a Valcareggi il suo parere negativo.

Maggior sorpresa fa invece la esclusione di Bertini, anche se si è potuto assodare in queste ultime ore che il suo non era un malanno diplomatico, per cui il C.T., che risiede a Firenze e che non ha avuto quindi difficoltà a rendersene personalmente conto, ha creduto inutile una convocazione puramente platonica dell'interessato.

A rimpiazzare i due, come era abbondantemente previsto, sono stati chiamati Malatrasi e Rosato. Tutti confermati gli altri dell'ultima lista con Guarneri, Bulgarelli, Zigoni, Poletti, Vieri e Zoff, destinati a priori a coprire il ruolo di riserve.

A proposito di Zoff, si potrebbe anche sottolineare le sue attuali non brillanti condizioni di forma, per cui un pensiero si sarebbe anche potuto fare, a mo' di esempio, per Pizzaballa, che da mesi naviga sulla cresta dell'onda di un'ottima condizione.

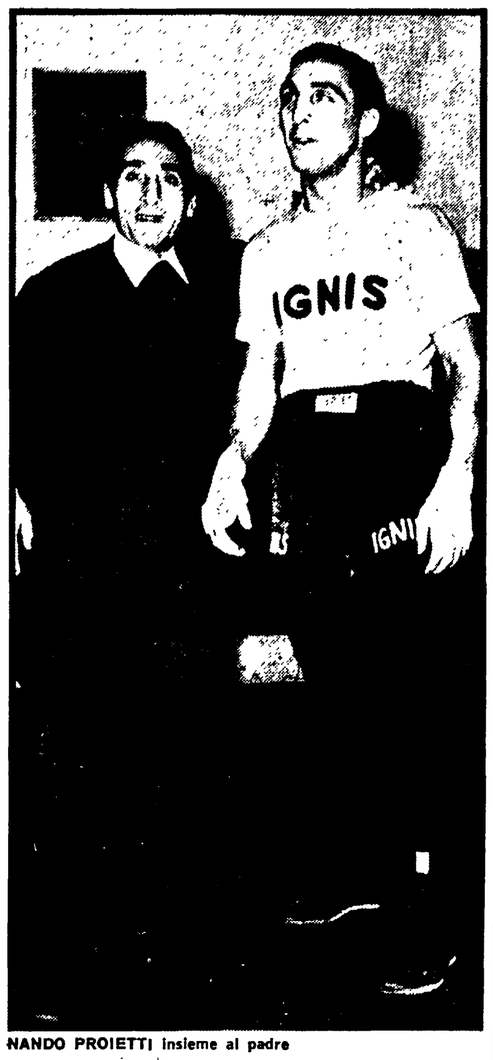
Comunque non è quello del portiere il ruolo più discusso o da discutere nella formazione che incontrerà i bulgari. I punti interrogativi da eliminare sono quelli relativi al sostituto dell'infortunato Picchi, dello « stopper » e del mediano di spinta. L'infortunio di Bercellino rende praticamente quasi certa l'utilizzazione di Rosato, anche se c'è chi vuole ancora riservare qualche « chance » al bolognese Guarneri. Più laboriosa invece la scelta del « libero »: giocherà Castano, come da tempo s'andava e si va dicendo, o debutterà invece Malatrasi, in virtù del suo affiatamento con Rosato?

Valcareggi si è sempre dichiarato contro i blocchi. Grossi o piccoli che siano, e pertanto affidare una maglia a Rosato non significa necessariamente consegnarne un'altra a Malatrasi. Castano, pur con tutte le residue riserve sulle sue attuali condizioni atletiche, resta ancora il candidato ufficiale, specie se la scelta del C.U. dovesse cadere su Ferrini invece che su Lodetti quale mediano di spinta.

Il discorso su Lodetti è naturalmente anch'esso legato all'amalgama che garantirebbero gli uomini di Rocco, ma per la parola definitiva viene proprio a fagiolo per Valcareggi l'incontro Milan-Torino che si disputerà domenica a San Siro: Lodetti e Ferrini si contenderanno in 90' la maglia azzurra e risolveranno nel contempo in modo definitivo l'alternativa Malatrasi-Castano.

Come si vede, l'unico reparto praticamente fatto è quello di punta, dove, intoccabile Juliano per evidenti motivi geopolitici, non si può, come pur si dovrebbe, dopo la sua brillante prova di Novi Sad, rilanciare la carta Bulgarelli. Un grattacapo in meno per Valcareggi, che però se lo ritroverà puntuale alla prossima occasione.

b. p.



NANDO PROIETTI insieme al padre

Stasera (ore 21,15) contro Kofi e Pace

Proietti e Pulcrano di scena al Palazzetto dello Sport

Ancora Nando Proietti e Enzo Pulcrano di scena stasera al Palazzetto nei due matchclou della riunione « primavera » organizzata da Rodolfo Sabbatini. Pulcrano affronterà De Pace: il tarantino è un forte picchiatore e Pulcrano, pur sovrastandolo sul piano tecnico, rischia parecchio. Essere « pizzicato » dal pugliese, specialmente nei primi *round* (e sono questi quelli più difficili per il romano lento a « carburare ») può risultare decisivo per Pulcrano la cui « tenuta » è ancora avvolta nel mistero pur essendo note le sue risorse di orgoglio e di puntigliosità che lo portano naturalmente a stringere i denti nelle situazioni più scabrose. Fino ad oggi Pulcrano non ha mai provato gli effetti dei colpi di un avversario dal destro ai fulmicotone, e se Pace sarà all'altezza della situazione forse stasera sapremo quanto vale il romano sia in tema di resistenza e di recupero che di intelligenza tattica davanti ad un rivale che ad ogni colpo può risolvere lo scontro. Se Pulcrano rischia, Pace non potrà dormire sugli allori: il romano è assai più veloce e potrebbe « frastornarlo » con le sue girandole di colpi, senza lasciargli il tempo di accennare alcun tema d'attacco. In questo caso la vittoria clamorosa potrebbe venire proprio da parte del romano.

Come Pulcrano anche Nando Proietti rischia affrontando Osei Kofi del Ghana. Dopo un lunghissimo periodo di inattività, Proietti è tornato sul ring mettendo K.O. prima Nardillo e poi Patrini. Kofi sul piano tecnico non è un gran chè, ma ha mestiere, allungo, furbizia. Così se la carta parla in netto favore del romano, è pur vero che in nessun altro match come in questo la sorpresa è in agguato. Proietti è quindi avvertito: faccia il suo gioco, boxi l'avversario senza dargli eccessiva confidenza, specialmente nei momenti in cui sembra « finito »: proprio in quei momenti il furbo Kofi è più pericoloso che mai. Se Proietti riuscirà a boxare con una buona mobilità sulle gambe e sul tronco sicuramente la spunterà e forse ancora una volta prima del limite visto che i suoi destri sono ben altra cosa rispetto a quelli di Tiberia e di Zampieri (impegnati dal ghanese); se invece Nando commetterà errori, allora il match potrebbe prendere una brutta piega per lui.

Nel terzo scontro professionistico della serata il romano Sole, un discreto elemento sul piano stilistico, affronterà l'aquetanato Mattioli e dovrebbe riuscire a batterlo. Ai tre incontri professionistici faranno da contorno cinque match dilettantistici che dovrebbero risultare assai interessanti e combattuti data la bontà degli accoppiamenti. Ecco il programma. (inizio della riunione ore 21,15):

e. v.

Il programma

PROFESSIONISTI

Pesi welters: Nando Proietti (Roma) c. Osei Kofi (Ghana) in 8 rounds;

Pesi welters: Enzo Pulcrano (Roma) c. Francesco De Pace (Taranto) in 6 rounds;

Pesi gallo: Ernesto Sole (Roma) c. Giampiero Mattioli (Ancona) in 4 rounds.

DILETTANTI

Mediomassimi: Sciarrone (Centocelle) c. Salvo (Marina);

Leggeri: Franceschi (Boxe-Roma) c. Agate (Marino).

Piuma: Ubertini (Centocelle) c. Marongiu (Aprilia);

Leggeri: Boldassini (Boxe-Roma) c. Zanza (Marino): Amati (Gianicolense) c. Frassinetti (Aquila).

Roma: Peirò il dubbio

Lazio: ancora «no» a Bagatti

Fortunato n. 9 nella Lazio - Ferrari in via di guarigione

Il rientro di Bagatti nella Lazio è stato ancora rinviato: il collaudo cui è stato sottoposto ieri mattina infatti non ha soddisfatto Lovati che pertanto ha deciso di non includere il giocatore nella formazione che domenica incontrerà il Palermo all'Olimpico.

La formazione sarà dunque la seguente: Di Vincenzo; Zanetti, Adorni; Gioia, Soldo, Ronzon; Mari, Massa, Fortunato, Governato e Dolso. Tra i convocati figurano poi anche Cei e Fava.

Ma passiamo al dettaglio dell'allenamento svoltosi ieri mattina all'Olimpico. In maglia rossa si sono schierati Cei, Oddi (De Luca), Paparelli, Marchesi, Pagni, Gagliardi (Marchetti), Sassaroli (Proietti), Cicchi, Fortunato (Fava), Morrone e Lorenzetti (Michelin). In maglia grigia: Di Vincenzo, Zanetti, Adorni; Ronzon, Massa, Bagatti (Fortunato), Soldo, Gioia, Mari (Brai), Governato (Mari e poi Del Frati), Dolso.

Il galoppo è durato settanta minuti complessivi ed è terminato con il punteggio di 4 a 3 a favore degli allenatori. Hanno segnato Morrone (2), Zanetti (2), Mari, Proietti, Soldo (autorete). La preparazione sarà conclusa oggi con una leggera seduta ginnico atletica: poi i convocati andranno in ritiro coliegiale (forse a Marino).

Per quanto riguarda la Roma anche i giallorossi hanno proseguito ieri la preparazione in vista della partita di Bologna. Difficile però capire quali siano gli orientamenti di Pugliese in fatto di formazione. Si continua infatti a parlare della probabilità di un ritorno di Peirò invece di Enzo (ma la decisione verrebbe presa in extremis a Bologna) mentre pare che siano aumentate le possibilità di una guarigione di Ferrari il quale tornerebbe così ad avanzare la sua candidatura per un posto in squadra.

Bagatti

Di sicuro c'è il rientro di Cappelli che ha terminato la squalifica e il ritorno tra le riserve di Ossola. La formazione probabile della Roma dunque sarebbe la seguente: Pizzaballa; Losi, Robotti; Carpenetti, Losi, Cappelli; Ferrari, Cordova, Enzo (Peirò), Taccola, Jair.

Torneo UEFA

L'Italia pareggia (2-2) con la Jugoslavia

ITALIA: Cacciatori; Viganò, Carlet; Bagnaschi, Spinosi, Avere; Barbana, Marinelli, Landini (Battega), Magherini, Doldi.

JUGOSLAVIA: Stincic; Tesan, Believic; Jercovic, Pejovic, Radojevic; Burcul, Smilueski, Vukovic, Ocarevic, Bakoviec.

MARCATORI: nel primo tempo al 20' Doldi e al 36' Barbana; nella ripresa al 1' e al 5' Ocarevic (entrambi su rigore).

NIZZA, 11

Italia e Jugoslavia hanno pareggiato 2-2 questa sera a Nizza in un incontro del girone C del Torneo internazionale dell'UEFA. Il primo tempo si era chiuso con l'Italia in vantaggio per 2-0, grazie a due reti di Doldi e Barbana.

Nella ripresa al 1' e al 5' ha segnato, entrambe le volte su rigore, lo jugolavo Ocarevic, permettendo così alla sua squadra di acciuffare il pareggio

La classifica finale del girone C vede la Cecoslovacchia in testa con 4 punti, Italia e Jugoslavia 3, Germania 2.

In semifinale il Portogallo si incontrerà con la Cecoslovacchia e la Bulgaria con la Francia.

Sci nautico

La figlia di Barnard alla traversata dell'Adriatico

CERVIA, 11.

Drajde Barnard, figlia del chirurgo di Città del Capo e nota campionessa di sci nautico, ha fatto sapere agli organizzatori della traversata dell'Adriatico di essere interessata a partecipare alla gara. A tale proposito la Barnard ha preso già contatto con il delegato italiano dell'ENIT (Ente Nazionale Industria Turistica) a Johannesburg.

La prova, denominata « da costa a costa » ed organizzata dagli enti turistici di Cervia Milano Marittima, prevede la traversata dell'Adriatico da Pola a Cervia sugli sci d'acqua. E' in palio un premio di cinquemila dollari. La competizione è aperta dal 15 maggio al 15 settembre.

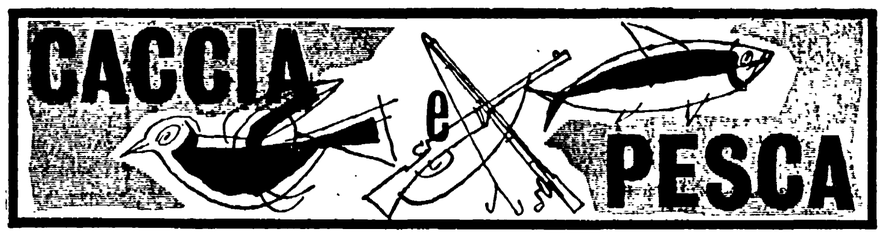
La Tris oggi a Bologna

Pochi cavalli molta incertezza

La Tris di questa settimana, in programma all'ippodromo di trotto all'Arcoveggio, non ha avuto il successo di partenti che di solito accompagna le prove riservate ai sulkies Tuttavia la corsa si presenta egualmente ricca di motivi di discreto interesse per la riuscita della perizia e per la discreta qualità media dei partecipanti Ecco il campo dei partenti con le rispettive guide:

Premio Crevalcore (handicap ad invito, L. 3 000 000) m. 2120: 1 Merlo (L. Bechicchi), 2 Echò (V. Scatolini), 3 Acasto (Ant. Trivellato), 4 Serlio (G. Fabbroni), 5 Bacoli (L. Canzi), 6 Obi (E Martelli), 7 Fatidico (F Matteucci), 8 Izeo (A. Boscaro), metri 2140: 9 Brik Brek (G C. Baldi), 10 Terenzio (F Scardovi), 11 Sacripante (P. Jemmi): metri 2160, 12 Fashion Freight (G Ossani)

Ecco l'esame dei singoli. Merlo: da qualche tempo lontano dalla migliore forma, tuttavia non manca di mezzi. Echò: la distanza è lunga ma avendo un nitido spunto finale potrebbe entrare nel marcatore. Acasto: ha la possibilità di scattare al comando e in tal caso potrebbe riuscire a figurare tra i primi. Serlio: ha corso senza fortuna nella recente Tris di Torino e non può avere aspirazioni di primo piano. Bacoli: ha disputato molte corse Tris riuscendo spesso ad inserirsi nell'ordine d'arrivo. Il suo compito, anche se non facile, non appare del tutto proibitivo. Obi: è in grado di inserirsi nel vivo della lotta; una sua prova positiva è probabile. Fatidico: non si trova sulla distanza preferita, ma possiede mezzi e qualità per poter aspirare a recitare un ruolo di sorpresa. Izeo: nelle ultime quattro uscite ha sempre corso con un rendimento piuttosto elevato ed ha notevoli possibilità di entrare nel marcatore Brik Brek: potrebbe incontrare notevoli difficoltà nei passaggi anche se G.C Baldi è uno specialista della Tris. Terenzio: ha fatto poco nelle ultime uscite Sacripante: cavallo in forma da tenere d'occhio. Fashion: è fortemente penalizzata ma deve ancora essere considerata. I nostri favoriti: Obi, Bacoli, Izeo, Brik Brek e Fashion Freight.



Importante sentenza sugli appostamenti fissi

Di una importante sentenza in merito di appostamenti fissi di caccia, dà notizia « Diana » nel suo numero 7 del 15 aprile, sentenza che portiamo a conoscenza dei nostri lettori cacciatori, certi di far cosa utile.

Lo scorso febbraio due cacciatori di Alessandria, ospiti in un appostamento fisso per acquatici di un loro amico geometra, venivano dichiarati in contravvenzione per violazione dell'articolo 17 del T. U.

I due guardacaccia avevano chiesto al geometra se i suoi due amici erano dipendenti o persone di famiglia e se erano stati designati dal Comitato provinciale della caccia Al suo diniego, dichiararono gli ospiti in contravvenzione, nonostante il geometra avesse spiegato che i due ospiti erano suoi amici da lui invitati e non suoi aiutanti.

Ora è lecito chiedersi se gli estranei possono cacciare nell'appostamento col consenso del titolare e a questo proposito l'art. 19 del T. U. è categorico: « La caccia — durante l'effettivo esercizio dell'appostamento — è inibita agli estranei non soltanto dal capanno, bensì anche a 200 m. da esso, "a meno che non abbiano il consenso del titolare" Ora è ovvio che se il titolare può far cacciare, grazie alla sua autorizzazione, chi vuole è altrettanto ovvio che può far cacciare i suoi ospiti in prossimità del capanno o addirittura da questo.

E' altrettanto logico che il legislatore si è prefisso lo scopo di tutelare il diritto del titolare dell'appostamento fisso nei confronti di terzi, e non già di colpire chi è stato autorizzato a cacciare dal titolare stesso

Come si spiega allora l'abbaglio del guardacaccia? Semplice: per aver applicato alla lettera l'art 17 del T. U. che dice: « Per il funzionamento degli appostamenti fissi il titolare può farsi aiutare da uno o più dipendenti o persone di famiglia "preventivamente designati" dal Comitato provinciale ». Ma dal momento che il geometra aveva spiegato ai due guardiacaccia come gli ospiti non erano suoi aiutanti, bensì due suoi amici, i tutori della legge avrebbero dovuto immediatamente far riferimento all'art 19 del T U.

La vicenda giudiziaria che ne è seguita, dato che i due ospiti rifiutarono di pagare l'oblazione consci del loro buon diritto, è sfociata dapprima in una condanna, da parte del Pretore di Mortara, sulla base del verbale del guardacaccia, all'ammenda di 16.000 lire e successivamente, per aver i due interposto opposizione, in una assoluzione da parte dello stesso Pretore, in contrasto con il PM, "perché il fatto non costituisce reato".

Ora che non si possono avere più dubbi (è la prima sentenza in materia che fa finalmente luce su questa delicata questione) sulla interpretazione esatta dell'art. 17, non soltanto ci auguriamo che non verranno più elevate contravvenzioni, ma nel caso venissero elevate altre denunce esse potrebbero rivestire gli estremi di un abuso perseguibile, a buon diritto dai cacciatori, in sede penale (articolo 323 e 61 n. 9 C. P).

La caccia di stagione

Quaglie a mare

Alba d'aprile in riva al mare: la brezza soffia dolcemente da levante, una foschia leggera sembra galleggiare sull'acqua: il mare è calmo, rosso azzurro come il cielo Ed ecco, sul mare, uno due puntini neri a pelo d'acqua che si avvicinano velocissimi: un'elegante virata e giu a terra Sono le prime quaglie!

Tra le favolose migrazioni degli uccelli, ancora in gran parte avvolte nel mistero, questa delle quaglie è tra le più controllate e quella su cui sappiamo di più Riferisce il Darwin, noto studioso delle migrazioni che il passaggio delle quaglie attraverso il mare Mediterraneo, è commentato in alcuni scritti che risalgono a circa tremila anni fa! Da migliaia di anni perciò questo diffusissimo animale lascia al calar della notte le coste di quell'Africa dove ha trascorso l'inverno, e con un volo nella maggior parte dei casi senza scalo, giunge all'alba sulle coste tirreniche dell'Italia centrale. E' un lungo volo 700-800 chilometri, che quest'uccello, che sembrerebbe non avere grandi attitudini ai lunghi voli, compie in 7-8 ore alla media di circa 100 chilometri orari La sosta sul litorale dura un solo giorno e al cader della sera le quaglie riprendono il volo che si concluderà sui nostri Appennini o ancora più al nord nelle zone dell'Europa centrale, nei luoghi di nidificazione

La quaglia è, tra gli uccelli, oggetto di grande attenzione da parte di cacciatori di ogni tipo: reti, fucili, insidiosi richiami l'aspettano ad ogni tappa dei suoi lunghi viaggi Allevatori ed addestratori di cani da caccia usano le quaglie per l'istruzione dei loro soggetti. I cacciatori addestrano su di esse i loro ausiliari poiché la quaglia è la selvaggina più adatta per « fare un cane ». Per il delicato sapore della sua carne, in alcune stagioni grassa e molto tenera, è assai ricercata anche dai.. cuochi

Grosse falcidie avvengono perciò nelle loro file dal momento della partenza dall'Africa, dove chilometri di reti tese sulle coste ne permettono enormi catture, alle perdite che subiscono durante la traversata del mare per avverse condizioni atmosferiche

Per fortuna la quaglia è tra gli uccelli più prolifici e permanentemente innamorati I cacciatori e i tenditori di reti sanno benissimo quanto sia efficace per il richiamo dei maschi il verso che imita il « trillo » sommesso della femmina e c'è un proverbio arabo che dice, « è perduta quella donna che ha visto gli amori delle quaglie ».

Parliamo ora della caccia che si fa in primavera sulle coste del Tirreno. le mattinate di mare calmo con leggero vento di levante, nel periodo che va all'incirca dalla metà di aprile alla metà di maggio, sono le più favorevoli per l'approdo delle quaglie sulle coste tirreniche da Napoli a Civitavecchia, partite al cader della notte dalle coste algerine, tunisine e anche (ma in misura minore) da quelle marocchine e libiche, volando a pelo d'acqua arrivano sulle spiaggie italiane tra le ore 4 e le ore 7 del mattino e, appena sulla terra ferma il loro comportamento è assai vario: alcune si posano sul primo ciuffo d'erba anche a pochi metri dalla riva, altre proseguono veloci per un centinaio di metri rifugiandosi nei primi coltivati ... ancora, velocissime, si perdono alla vista nell'entroterra Si dice che questa diversità di comportamento, dipenda dal grado di robustezza degli animali e dalle condizioni più o meno favorevoli in cui si è svolto il volo Chi scrive, avendo praticato per decenni questa caccia, può affermare che il comportamento delle quaglie in arrivo è assai capriccioso e difficile a spiegarsi. ho visto quaglie arrivare sulle onde di un mare tempestoso con vento sfavorevole e filare velocissime all'interno a perdita d'occhio, mentre ho visto posarsi a pochi metri dalla riva quaglie in arrivo con mare calmissimo e vento favorevole A proposito poi della storia delle quaglie "stanche" che si farebbero "imboccare" dai cani o prendere addirittura con le mani, posso tranquillamente affermare che in tanti anni di pratica di questa caccia, in diverse condizioni di tempo e di luogo, "mai" mi è accaduto di vedere una quaglia che dimostrasse stanchezza ho potuto, al contrario, constatare che le quaglie di primavera sono in genere assai più svelte sulle ali e assai meno tenaci nel pedinare

Come si caccia la quaglia a mare? Come ci si deve comportare tra la massa purtroppo imponente degli altri cacciatori? quali sono le norme di prudenza che è bene seguire? Quali sono i periodi migliori? qual'è il cane più adatto e quale il fucile e le munizioni?

Le norme di legge che regolano questa caccia, ne consentono, da pochi anni a questa parte, l'esercizio dalle ore 8 del mattino (quando cioè le quaglie sono già arrivate) e su una fascia di terreno che va dai 200 ai 1500 metri dal battente dell'onda Se ciò ha tolto l'attrattiva per molti appassionati di trovarsi sulla spiaggia alle primissime luci dell'alba per vedere « entrare » le quaglie (spettacolo assai interessante, specialmente nelle mattinate di forte volo, quando agli individui isolati o a coppie, si aggiungono branchetti di .0 o più quaglie) ha eliminato però la antisportiva e sotto molti aspetti antipatica attività dei cosidetti « stampini » cacciatori senza cane, che appostati a pochi mesi dalla riva sparavano alle quaglie prima ancora che toccassero terra E' caccia che richiede molta pazienza e tenacia. un cane calmo, ubbidiente, che non rincorra Procedere assai lentamente e richiamare spesso il cane per una scrupolosa esplorazione di ogni angolo di terreno: non disdegnare di battere zone già in precedenza battute da altri: dedicare la maggiore attenzione ai luoghi dove la vegetazione è più fitta, ai rilievi del terreno (argini dei fossi, piccole ondulazioni, un gruppo isolato di cespugli ecc.) e se la giornata è calda insistere nelle zone più fresche o umide. Nelle ore del pomeriggio, chi sa farlo, usi il « quagliere », specialmente nelle vicinanze dei coltivati. I coltivati vanno rispettati, perché tra l'altro si può incorrere in multe salate Evitare di attraversare la cacciata di altri e correre per precederli sul luogo di una « rimessa »: mai avvicinarsi a cani in ferma che non siano i propri: procedere con estrema cautela nel tomboleto e frequentemente « dare la voce ». Il fucile più adatto è una doppietta leggera e a canne cilindriche piombo n 10 o anche 11, poiché la quaglia è animale assai delicato

I giorni più adatti? Quelli di tempo « girasole » come dicono i marinai, e cioè vento di ponente la sera e di levante la mattina con questi venti il mare è calmo, e le quaglie, che prendono il vento di testa o di fianco, sono agevolate nell'approdo. Il periodo migliore? Quello a cavallo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio I posti migliori? Da Nettuno a Fiumicino

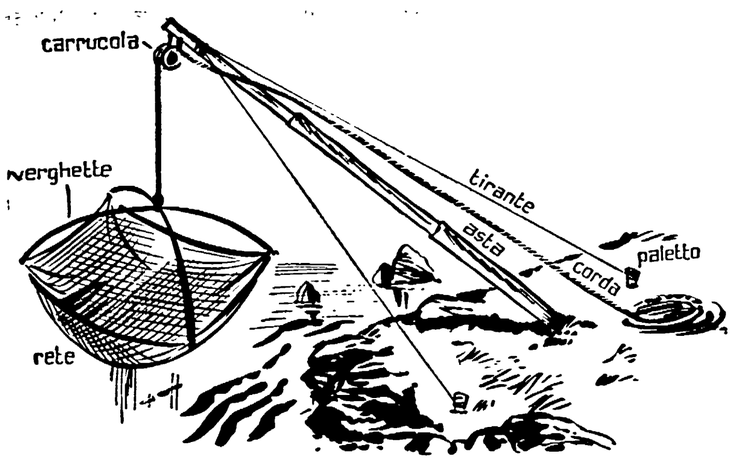
La caccia alle quaglie a mare è « la caccia del domani »: oggi poche o niente, ma domani.

Comunque una giornata di caccia a mare non sarà con le quaglie o senza una giornata perduta sarà sempre una bella passeggiata per noi e per i cani, una bella colazione sulla spiaggia, un po' di cura salso-jodica

Pietro Benedetti

1 la pesca con le reti

La bilancia



La pesca con le reti è sicuramente più facile, e generalmente più fruttifera, della pesca con la canna (da punta o da lancio) che richiede al pescatore maggiore pazienza ed abilità. E' però quella con le reti, e soprattutto con un certo tipo di reti, anche una pesca più « tranquilla », nel senso che non dà al pescatore le forti emozioni tipiche della pesca con la canna dove l'attesa che il pesce abbocchi, la bravura necessaria per allamarlo bene e per tirarlo fuori dall'acqua danno soddisfazioni che non si provano quando si pesca con le reti.

La pesca con le reti, a seconda delle caratteristiche strutturali e di impiego delle reti stesse si suddivide in due branche fondamentali: pesca con reti da posta e pesca con reti da strascico.

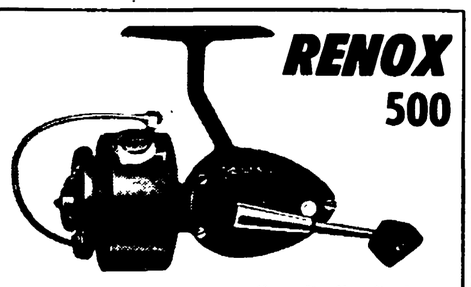
Fra le reti da posta, va classificata anche la bilancia, che è costituita da una rete quadrata agganciata alle quattro estremità di due verghe di acciaio dolce che si incrociano fra loro. La elasticità delle verghe permette alla rete di formare una specie di sacca al centro quando viene estratto dall'acqua. Le verghe sono fissate al centro da una corda che a sua volta viene passata in una carrucola fissata all'estremità di un palo (« albero »), piantato a sua volta obliquamente sull'argine o in qualsiasi altro posto adatto alla bisogna. Tirando la corda la rete verrà estratta con facilità, senza tanto sforzo e con rapidità dalla acqua in modo che il pesce che si trova nello specchio d'acqua soprastante la rete vi resti « imprigionato ». Per pescare con la bilancia la prima cosa che il pescatore deve fare è quella di scegliere il «posto»; ciò fatto fisserà l'« albero » (di alluminio, di bambù o di legno) di una lunghezza di due o più metr. Per evitare che l'« albero » possa cedere o comunque spostarsi per effetto del « tiraggio » della corda è bene che sia « sostenuto » da due « tiranti » laterali (vedi disegno) legati ad appigli fissi naturali o artificiali (appositi paletti).

Tirando la corda legata all'incrocio delle verghe la bilancia uscirà rapidamente dall'acqua, allentando la corda vi rientrerà per effetto del peso delle verghe. Come abbiamo accennato per pescare con la bilancia non occorre molta abilità, e la quantità dei pesci pescati è solitamente proporzionale alla dose di fortuna che si ha. E' pur vero però che la scelta del « posto » in cui pescare, la sistemazione della bilancia, la silenziosità con cui è necessario saper tirare la rete sono altrettanti presupposti per un buon bottino. La bilancia si può anche usare tirando la corda a mano dai parapetti dei ponti, cioè senza l'ausilio della carrucola e dell'« albero » e fissandola ad una imbarcazione. Nella pesca a mare con la bilancia, come del resto in ogni altro tipo di pesca, vi sono alcune regole da seguire. Le dimensioni della rete dovranno oscillare fra i m. 1,50 e i m. 2,50 di lato, nello specchio di acqua, sovrastante la bilancia, sarà bene gettare di tanto in tanto una manciata di « sprumeggio » (miscela di rioci di mare triturati e mescolati a salamoia e a tremolina). Si capisce che esistono anche bilance di dimensioni superiori a quelle citate (per esempio, bilancioni di m. 5 o 10 di lato) ma per maneggiarle non bastano più l'« albero » di pochi metri e la normale carrucola: occorre invece tutta una speciale attrezzatura di verricelli e, magari, di motorini elettrici. Generalmente i « bilancioni » vengono piazzati all'imboccatura dei porti e, su appositi pontili, alle foci dei fiumi: con essi si possono pescare, tanto di notte che di giorno, muggini (cefali) e, in condizioni ambientali particolari, salpe, boghe, zerri, anguille e tutti quegli altri pesci che vivono nelle « zone » di mezz'acqua e a fondo.

« Diana » e « Caccia e pesca »

Sono usciti nelle edicole il n 7 di « Diana » e « Caccia e pesca » di marzo

Della rivista dell'Editoriale Olimpia che è dedicata alla 46ª Fiera di Milano, ci preme soprattutto sottolineare il bel servizio di Richard Arrington sulla pesca degli eschimesi su cui torneremo sopra, allorché recensiremo il libro di Frison-Roche, che ha vissuto insieme col suo compagno Taürrez, le esperienza di caccia e degli indiani e degli eschimesi dell'Artico.



il mulinello di classe
per il pescatore esigente
che uguaglia la fama delle canne bolognesi
IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI DA PESCA

Per l'incontro con i rappresentanti di Hanoi

GLI AMERICANI RIFIUTANO di andare a Varsavia

E' la seconda proposta nordvietnamita dopo Phnom Penh respinta da Washington - Johnson invia altri diecimila uomini nel Vietnam - Il ministro degli Esteri thailandese: « Il nord Vietnam ha vinto sul terreno militare »

WASHINGTON, 11.

Gli Stati Uniti hanno respinto oggi una proposta della Repubblica democratica del Vietnam, che designava Varsavia quale luogo del progettato incontro fra rappresentanti della RDV e degli USA. La proposta era stata fatta da Hanoi dopo che gli americani avevano opposto un rifiuto al primo suggerimento nord-vietnamita, che si riferiva come è noto alla capitale della Cambogia, Phnom Penh. Il portavoce della Casa Bianca, Christian, ha letto oggi una dichiarazione che dice: « Il governo degli Stati Uniti ha proposto un certo numero di paesi neutrali quali possibili sedi per contatti, e non abbiamo ancora ricevuto una risposta a questa proposta. Su questioni importanti di questo genere, è importante condurre colloqui in una atmosfera neutrale ed equa per ambo le parti. La scelta di una sede appropriata in territorio neutrale con adeguate attrezzature di comunicazione dovrebbe essere realizzata prontamente attraverso un reciproco accordo... ».

Poichè la dichiarazione è stata letta dopo che la proposta relativa a Varsavia era stata recata a Washington attraverso i normali canali diplomatici, mentre Christian non ne ha fatto menzione, è evidente che questa proposta nordvietnamita, la seconda, viene respinta, e che la dichiarazione è stata congegnata in modo da coprire la responsabilità degli USA per un atteggiamento manifestamente ostruzionistico. Questo atteggiamento del resto era già stato rilevato in una corrispondenza della agenzia sovietica *Tass* da Hanoi, che informava sull'esistenza di una proposta della RDV per Varsavia.

La *Tass* diceva infatti:

« In ambienti autorevoli di Hanoi si crede che il rifiuto degli Stati Uniti di accettare Phnom Penh come luogo d'incontro possa essere preso come una indicazione che gli Stati Uniti ritardano la soluzione di questa questione ».

La RDV — continua l'agenzia sovietica — aveva infatti ricevuto da Washington una risposta negativa relativamente a Phnom Penh (si ritiene che la risposta possa essere stata contenuta nel messaggio di Washington rimesso ieri a Hanoi attraverso i rispettivi rappresentanti a Vientiane). In ogni caso, dice la TASS, « questa decisione degli Stati Uniti non può che causare meraviglia, poichè gli Stati Uniti avevano ripetutamente espresso la disposizione a inviare i loro rappresentanti in qualsiasi punto del globo, per stabilire contatti con un rappresentante della RDV ». La Repubblica democratica del Vietnam, mostrando buona volontà, è pronta a iniziare contatti con la controparte americana in qualsiasi altra località reciprocamente conveniente. Fra queste località, come si è detto, la RDV esprime preferenza per Varsavia

I corrispondenti della TASS a Hanoi, Afonin e Petrov, scrivono anche: « Sulla stampa occidentale sono apparse notizie di contatti intervenuti fra i rappresentanti della RDV e degli USA a Vientiane. A Hanoi si ritiene che queste notizie non siano fondate Vientiane è stata utilizzata soltanto per lo scambio dei relativi messaggi tramite i canali diplomatici, e non già come luogo di incontro ». La corrispondenza della TASS reca un titolo significativo: « Tattiche dilatorie ». Essa sembra riflettere l'impressione di Hanoi che, rifiutando Phnom Penh, gli USA abbiano inteso ritardare l'incontro. Del resto negli stessi ambienti politici statunitensi che avevano accolto con favore l'inizio di un negoziato è cominciata a diffondersi la preoccupazione che la fase iniziale della trattativa possa fallire prima ancora di essere cominciata, a causa dell'irrigidimento di Washington.

Il segretario generale della ONU U Thant, che si trova oggi a Bruxelles e che viene tenuto al corrente degli sviluppi, ha dichiarato di ritenere che l'incontro fra rappresentanti della RDV e degli USA potrà aver luogo la prossima settimana.

D'altra parte il nuovo segretario alla Difesa USA, Clifford, ha annunciato oggi che il presidente degli Stati Uniti ha deciso il richiamo alle armi di 24.500 riservisti, 10.000 dei quali saranno inviati nel Vietnam. Clifford ha aggiunto che Johson non ha ancora deciso se ordinare altri richiami

Si apprende anche che la delegazione USA al progettato incontro comprenderà, oltre Averell Harriman, l'ex sottosegretario alla Difesa Cyrus Vance, che ha ricevuto ieri tale incarico da Johnson. Ieri sera il presidente USA ha annunciato il nome del successore del capo delle forze di aggressione nel Vietnam, Westmoreland, destituito alcune settimane fa. Il nuovo comandante sarà l'attuale vice comandante, generale Creighton Abrams, del quale si dice che non è mai stato associato alla strategia della « ricerca e distruzione » applicata da Westmoreland. Egli sarebbe quindi l'uomo adatto per abolire tale strategia, che ha causato al Sud Vietnam molte vittime civili e molti danni materiali In pari tempo l'ammiraglio McCain è stato nominato capo delle forze americane del Pacifico in sostituzione dell'ammiraglio Sharp.

Una sorprendente ammissione della sconfitta americana nel Vietnam è stata fatta oggi dal ministro degli Esteri della Thailandia, Thanat Khoman, il quale ha detto di non volere « che il Vietnam del Nord vinca sul piano diplomatico, come ha vinto sul piano militare ». L'agenzia di notizie di Hanoi informa che, dal 2 al 9 aprile, 2193 soldati delle forze di aggressione, soprattutto americani, sono stati messi fuori combattimento sul fronte di Khe Sanh. La stessa fonte comunica anche che nella provincia di Tay Ninh, presso Lang Ka, un reparto del FNL ha eliminato una compagnia delle truppe dell'esercito fantoccio, annientato 40 soldati americani, e danneggiato quattro mezzi cingolati. Nella provincia di Bien Hoa i partigiani hanno cannoneggiato e fatto esplodere una nave da carico USA di 8 mila tonnellate 300 soldati delle forze di aggressione sono stati annientati in prossimità di Hué.

I sindacati di 77 paesi per il Vietnam

Appello della FSM per imporre la fine dei bombardamenti USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

I rappresentanti dei lavoratori di 77 paesi presenti alla sessione straordinaria del consiglio generale dei sindacati, conclusasi ieri sera a Mosca, hanno approvato la posizione assunta dalla Repubblica democratica del Vietnam con la dichiarazione governativa del 3 aprile scorso, per aprire la via della soluzione politica del conflitto e hanno lanciato un appello a tutte le organizzazioni sindacali e a tutti i lavoratori del mondo perchè nella nuova fase apertasi in questi giorni aumenti ovunque la lotta per imporre la fine dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro il popolo vietnamita.

In tutto il mondo manifestazioni per il Vietnam avranno luogo il prossimo 1 maggio e il 20 luglio nell'anniversario della conferenza di Ginevra. « La presa di posizione di Johnson — dice tra l'altro la risoluzione approvata — non pone ancora fine alla guerra e non risponde alle richieste legittime del popolo vietnamita. Ecco dunque perché occorre moltiplicare gli sforzi per aiutare il Vietnam a vincere la battaglia ».

Chiudendo i lavori della sessione, il presidente della FSM, Renato Bitossi, si è soffermato in particolare sulle varie decisioni prese per intensificare in queste settimane le iniziative dirette a dare al Vietnam un aiuto concreto ed efficace. I documenti approvati a Mosca — ha rilevato in particolare Bitossi — invitano tutti i sindacati a prendere nuove iniziative perchè i successi già ottenuti dimostrano che è possibile imporre agli americani la fine della guerra di aggressione.

Oltre al documento politico, che precisa il pieno accordo della FSM con la posizione del governo vietnamita, illustrata qui dai dirigenti sindacali della RDV e del Vietnam del sud, il consiglio generale ha approvato una lettera agli operai americani. Tra le decisioni prese, segnaliamo ancora il lancio di una sottoscrizione internazionale (numerosi oratori hanno proposto di lanciare in tutti i paesi la parola d'ordine « una giornata di lavoro per il Vietnam ») e l'invito ai sindacati dei trasporti e in particolare ai marittimi e ai portuali per il boicottaggio dei trasporti di armi alle forze di aggressione.

L'ultima giornata di dibattito, chiusa poi con un discorso del segretario generale della FSM, Louis Saillant, ha avuto naturalmente al centro i temi posti ai sindacati dal la nuova situazione apertasi col discorso di Johnson e con l'iniziativa di Hanoi.

a. g.

Il governo di Londra ha « forti prove » sulle torture ai detenuti greci

LONDRA, 11.

Rispondendo ad un'interpellanza parlamentare il sottosegretario agli Esteri William Rogers ha detto che vi sono forti prove che i prigionieri politici greci sono trattati in modo disumano.

Nell'esprimere la preoccupazione del governo britannico per le accuse di torture mosse per lo più da gente responsabile, ha detto Rogers, le autorità di Londra ritengono che spetti al regime greco convincere il mondo che tali accuse non sono vere.

Egli si è peraltro rifiutato di accettare la proposta che il governo britannico sollevi la questione in seno alle organizzazioni internazionali.

Intervista del segretario del PC cecoslovacco

Dubcek: avanti sulla via del rinnovamento

Saggezza, niente isterismo, basarsi sull'etica comunista - I giornalisti invitati a non scrivere mezze verità e « mezzi fatti » - I nuovi ministri si impegnano in pubblico a risolvere i problemi di rispettiva competenza - Quello del commercio interno afferma: eliminerò il malcontento dei consumatori

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 11.

Il « Rude Pravo » e la «Pravda» di Bratislava pubblicano oggi un'intervista di Dubcek in cui si sottolinea che l'attuale processo di democratizzazione in Cecoslovacchia non si fermerà. Dubcek rileva che l'avvio a questo processo era stato dato dal Comitato centrale comunista, il quale proseguirà su questa strada. Lo sviluppo a cui si mira è ancorato in linea di principio al programma d'azione del PC, una piattaforma, questa, per i comunisti e i non comunisti. Il primo segretario del PCC afferma che bisogna andare avanti con saggezza, ponderatezza, senza isterismi e soprattutto sulla base dei principi dell'etica comunista.

Il programma d'azione — afferma Dubcek — respinge la mancanza di serietà ed esige in questa tappa assai complicata un alto senso di responsabilità da parte dei giornalisti, che quando scrivono devono soppesare le parole e i fatti perchè le cose che non sono provate, le mezze verità e anche i « mezzi fatti » più che aiutare danneggiano.

Sui giornali odierni appaiono numerose interviste con i nuovi ministri che rispondono a domande sui problemi di competenza dei rispettivi dicasteri.

E' questa una prassi nuova, che risulta quanto mai utile per due motivi: 1) perchè si parla apertamente di questioni anche molto complesse e difficili; 2) perchè i ministri vengono impegnati personalmente nella soluzione di tali questioni.

Il quotidiano dei giovani « Mlada Fronta » riporta un'intervista col ministro del commercio interno, Pavlovsky, il quale esprime la volontà di fare ogni sforzo per eliminare il malcontento che esiste tra i consumatori per quanto riguarda il settore di sua competenza. Pavlovsky, attualmente ambasciatore a Mosca, dovrebbe rientrare a Praga tra due o tre settimane. Il successore dovrebbe essere l'ex segretario del PCC Vladimiro Koucky.

Da parte sua, il quotidiano dei sindacati, « Prace », dedica un'intera pagina alle interviste coi dodici ministri titolari dei dicasteri chiave. Con rilievo, ma senza commenti, la stampa pubblica le dichiarazioni del portavoce di Bonn, Ahlers, secondo cui il governo tedesco occidentale considererebbe non valido il trattato di Monaco e sarebbe favorevole a trattative con la Cecoslovacchia per un accordo in merito.

Da un mese c'è a Praga una commissione economica della R.F.T. e, nelle numerose prese di posizione ufficiali, compreso il programma di azione del PCC, non si esclude che si possa in futuro arrivare all'allacciamento di relazioni diplomatiche con Bonn. Su questo terreno il trattato di Monaco è un particolare che non può essere sorvolato Va ricordato ancora che quest'anno ricorrono i trent'anni del trattato e sembra che, in occasione di questo anniversario, il generale De Gaulle voglia venire a Praga per denunciare apertamente il tradimento consumato allora dalle potenze occidentali ai danni della Cecoslovacchia.

Il presidente Svoboda al sacrario di Potkov ha reso omaggio ai due presidenti operai Klement Gottwald e Antonin Zapotocky. E' stato intanto annunciato che il presidente compirà a Bratislava, capitale della Slovacchia, una visita ufficiale Non è stata ancora resa nota la data, ma la visita potrebbe avvenire in maggio, in occasione della riunione del Consiglio nazionale slovacco.

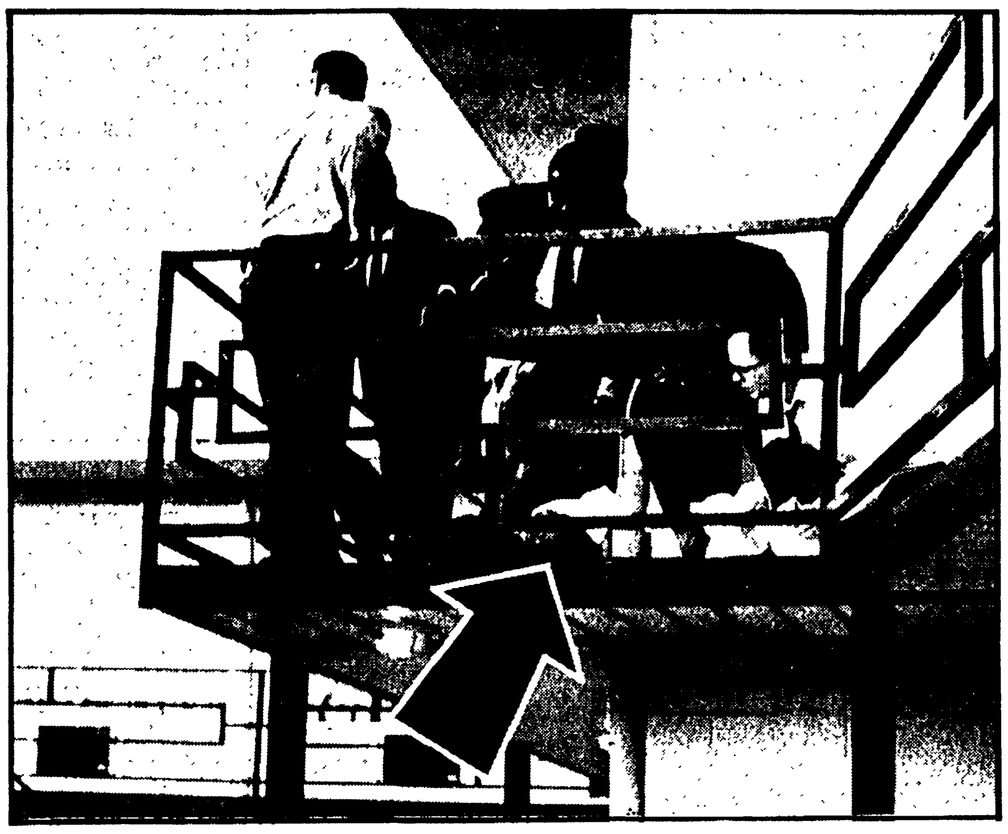
Il Consiglio è stato infatti convocato per discutere il nuovo assetto legislativo su basi federative e il programma di azione del P.C.C.

Sarà prossimamente ripubblicato un libro che per venti anni era stato lasciato nell'ombra. Si tratta dei « Colloqui con Masarik » del grande scrittore Karel Capek. Il libro sul primo presidente cecoslovacco sarà diffuso in una nuova edizione ad elevata tiratura.

Silvano Goruppi

SI FA PIU' BRUTALE LA REPRESSIONE ANTINEGRA

Sparare a vista: è l'ordine per la polizia a Kansas City



MEMPHIS — Martin Luther King è stato appena colpito. Sul balcone della sua stanza gli amici che hanno assistito sbigottiti all'attentato, soccorrono il leader morente. L'eccezionale foto, scattata dal fotografo Joseph Louw, sarà pubblicata oggi in esclusiva per l'Italia dal settimanale « L'Europeo ». Il fotografo, che si trovava in una stanza dello stesso Motel Lorraine, ha raccontato: « In un primo momento ho pensato che si trattasse di un'esplosione... Mi precipitai sulla balconata; il reverendo King era già caduto... Il sangue fiottava dalla ferita e si allargava in una pozza sotto la testa. Le sue labbra si muovevano ancora come se stesse cercando di pronunciare un'ultima parola ». Nella foto la freccia indica il corpo di King.

Nella mattinata la guardia civile aveva usato i lacrimogeni contro giovani che « minacciavano » di dar vita a disordini - Chiuse quattro scuole la rivolta è divampata in tutta la città - 5 negri uccisi con fredda predeterminazione - Nulla di nuovo sulle ricerche dell'assassino di M. Luther King

KANSAS CITY, 11.

Altri cinque negri sono stati uccisi, con fredda predeterminazione a Kansas City. La guardia nazionale e l'esercito, che per tutto il giorno avevano represso con brutalità ogni manifestazione anche pacifica, hanno avuto sul far della notte l'ordine di uccidere la gente sorpresa a saccheggiare o a incendiare. L'ordine è stato eseguito con freddezza, mentre nella città le prime manifestazioni del mattino si andavano trasformando in una rivolta di sempre più ampie proporzioni. Contro i cinque negri uccisi, sono i quattro militari feriti più o meno leggermente. Sabato un bianco aveva ucciso un negro sospettato di star per saccheggiare il suo negozio.

La rivolta è scoppiata mentre al Campidoglio a Washington i deputati avevano da poco approvato un simulacro di legge sui « diritti civili ».

Tutto era cominciato la mattina davanti al liceo per negri « Lincoln », ove erano in corso le lezioni. La polizia — riferisce l'Associated Press — aveva fatto uso « di gas lacrimogeni per liberare la zona da gruppi di giovani di colore che minacciavano di far scoppiare disordini » *Era bastata una non meglio specificata «minaccia» per far intervenire le forze di repressione. I milletrecento studenti erano stati mandati a casa e la scuola chiusa.*

I gas lacrimogeni sono stati poi usati contro tre altre scuole — anch'esse prevalentemente frequentate da negri — dalle finestre delle quali gli studenti avevano cominciato a schernire lo straordinario schieramento di forze di polizia

Le prime manifestazioni avevano avuto origine da questa prova di forza da parte dei soldati che, in circa tremila presidiano la città del Missouri dal giorno dell'assassinio di King. La reazione più forte da parte dei negri si è avuta alla fine del pomeriggio, quando dai tetti delle case del ghetto negro è cominciato il cecchinaggio contro le forze di polizia impegnate nelle strade a reprimere la rivolta.

In diversi punti del quartiere negro sono stati appiccati 75 incendi. Il tiro dei cecchini e un nutrito lancio di sassi hanno impedito ai vigili del fuoco di avvicinarsi ad alcuni edifici in fiamme che sono così stati completamente distrutti Alle 22 ora locale (erano le cinque del mattino in Italia) la situazione era stata definita dalle autorità « molto, molto seria ». Il comandante del contingente locale della guardia nazionale, Richard Shelley, ha chiesto un rinforzo di altri 700 uomini, oltre ad una ceta quantità di munizioni ed armi.

Un'ora più tardi, quando la situazione in città, veniva definita « allarmante », colpi di arma da fuoco contro un posto di polizia hanno coperto le spalle di giovani negri che cercavano di incendiare la contigua scuola di polizia. Le bombe incendiare non sono arrivate fino alla scuola e le fiamme sono divampate in un edificio vicino. E' a questo punto che il capo della polizia Kelly ha dato l'ordine di sparare a vista contro gli incendiari.

Per tutta la notte è continuata una battaglia fra poliziotti e cecchini. Questi ultimi sparavano contro gli agenti di pattuglia, appiccavano un incendio per poi scappare e ricominciare in un altro quartiere o negli isolati vicini.

Ad un certo punto la polizia ha isolato completamente un quartiere e si è servita di bombe lacrimogene indiscriminatamente contro tutti gli abitanti. Civili bianchi si sarebbero uniti alla polizia nell'opera di repressione.

Il coprifuoco, che era stato abolito da qualche ora, è stato immediatamente ripristinato. Reparti della polizia e della guardia nazionale in contatto radio venivano manovrati da un comando logistico centrale. Solo all'alba una calma carica di tensione è subentrata nei quartieri della rivolta Il bilancio è di cinque morti, tutti negri: venti feriti nella stragrande maggioranza negri; più di sessanta gli arrestati.

Nelle altre località — circa 130 — in cui più forte è stata la rivolta negra, per tutta la giornata di oggi sembra essere tornata la calma. Continua il coprifuoco in molte città Lo elenco delle persone uccise dal giorno dell'assassinio di Luher King continua ad allungarsi. A tutto il pomeriggio di ieri erano 42. Ecco città per città il numero dei morti: Chicago 11, Washington 7; Baltimora 6; Kansas City 6; Detroit 2; Cincinnati 2; Memphis, Minneapolis, Tallahassee, Trenton e Jacksonville, Oakland e San Francisco un morto in ciascuna città.

Continua intanto la ridda di opinioni sulla fuga degli assassini, di cui oggi ancora non è stato possibile sapere nulla. Il maggior giornale di Memphis scrive che sarebbero fuggiti su un'auto.

Allo stato attuale delle indagini, si ritiene che l'assassino sia uscito dall'albergo attraverso la porta principale e poi, dopo aver percorso pochi metri, abbia gettato l'arma della quale si era servito. Il proprietario del negozio dinanzi al quale è stato trovato il fucile col quale è stato ucciso Martin Luther King ha detto di ricordarsi di aver veduto un giovane bianco lasciar cadere a terra il pacco contenente l'arma.

Il giornale prospetta poi la ipotesi che l'assassino, a bordo di una delle due Mustang, si sia diretto verso lo Stato del Mississippi i cui confini distano appena 15 chilometri da Memphis, oppure verso lo Stato dell'Arkansas ai cui confini si accede attraverso un ponte distante poco più di tre chilometri da Memphis.

Treni soltanto per 130 mila emigrati!

Il governo blocca in Svizzera 500 mila elettori italiani?

L'attività delle organizzazioni democratiche per ottenere i permessi dal lavoro

Muore sul lavoro in Svizzera operaio italiano

GINEVRA, 11.

Un operaio italiano ha perso la vita in un incidente sul lavoro in una cava di pietre a Linescio, nei pressi di Bellinzona. Un altro operaio, anch'egli italiano, e il proprietario della cava hanno riportato ferite, ma sono già fuori pericolo.

L'operaio morto si chiamava Angelo Clerici, aveva 35 anni, e era nato a Cussolo (Novara). La sciagura nella quale egli ha perso la vita è stata provocata dall'esplosione anticipata di una mina che stava preparando insieme con altri compagni di lavoro.

Nostro servizio

ZURIGO, aprile

« Se vado a votare io? Ecco guardi ». Il braccio destro si alza a indicare tutt'attorno nel piccolo locale affollato dai familiari. Chi parla è uno dei tanti siciliani terremotati che è venuto a rifugiarsi quassù a St. Margrethen, nella Svizzera orientale. Dal governo italiano ha avuto il biglietto di viaggio, le autorità svizzere, almeno all'inizio, si sono sforzate di capire il suo dramma umano, e quello di tanti altri. Comunque adesso è qui, in Svizzera e lavora. Sono ancora stretti nella casa (e se ci fossero anche gli altri tre parenti sepolti sotto le macerie di Montevago?), ci sono non pochi problemi anche finanziari da risolvere, ma: « Certo che ci vado a dare il voto. Per loro, anche, e per quelli che sono rimasti laggiù ».

Un'analoga decisione l'abbiamo ritrovata nei colloqui avuti coi numerosi connazionali incontrati nel corso di questa inchiesta, che dedichiamo, in particolare, al ministro degli Esteri on. Fanfani e al sen. Oliva, il sottosegretario che viene spesso in Svizzera e ama presentarsi come il « difensore » dei diritti degli emigrati.

In Svizzera, stando alle statistiche più recenti, si trovano oggi oltre 700 000 italiani tra frontalieri, stagionali, lavoratori con permesso annuale o di residenza e familiari. Solo per inciso: rappresentano circa il 12% della popolazione elvetica e più del 70% degli stranieri qui occupati. Bene, ricordiamo che l'art. 48 della Costituzione italiana afferma tra l'altro che lo esercizio del voto è un « dovere civico ». Cosa fa il nostro governo per rendere possibile a circa 600 mila connazionali (700 000, meno i non aventi diritto) cioè a quasi il 2% del nostro corpo elettorale, l'esercizio di tale dovere?

La risposta non occorre cercarla nella Luna Non c'è notizia, finora, di un passo ufficiale della Farnesina a Berna per il rilascio dei permessi ai lavoratori emigrati che vogliono recarsi a votare, non si ha notizia di provvedimenti delle Ferrovie dello Stato e tanto meno di interventi governativi presso la società di navigazione « Tirrenia », per evitare i viaggi in treni affollati, le lunghe ore di attesa nelle stazioni per le coincidenze e addirittura le mezze giornate e più di attesa — con valigie e bambini — sulle banchine del porto di Genova per gli emigrati sardi

I nostri connazionali qui, nella loro maggioranza, hanno le idee chiare. « Per anni hanno tentato di farci credere in un prossimo rientro: intanto il fenomeno emigrazione è rimasto grave anche con il governo di centro sinistra Recentemente hanno di nuovo deluso le nostre aspettative, calpestato un nostro sacrosanto diritto imponendoci il pagamento di forti somme per l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in patria. Hanno perfino rifiutato di discutere la proposta di legge per un'indennità agli emigrati-elettori, in modo da ridurre almeno in parte il sacrificio che facciamo perdendo giornate e giornate di salario per andare a votare Il governo di Moro e Nenni ha paura delle nostre schede e noi ci andremo lo stesso a infilarle nelle urne e cercheremo di convincere tutti ». *Questo è un discorso che ci si sente ripetere spesso nell'ambiente degli italiani in Svizzera.*

Recentemente è stato in Svizzera il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, il citato sen. Oliva, democristiano Una delegazione della Federazione delle Colonie libere, l'organismo rappresentativo che si batte tra l'altro per il riconoscimento dei diritti democratici degli emigrati in Svizzera, a nome delle 116 associazioni affiliate gli ha consegnato un memorandum per chiedere un suo intervento al fine :

1) di facilitare la concessione dei permessi da parte delle ditte che impiegano italiani senza vincolarli all'utilizzazione delle ferie;

2) di ottenere provvedimenti delle ferrovie svizzere, di quelle italiane e della « Tirrenia » per i trasporti marittimi per evitare i disagi riscontrati nelle precedenti occasioni.

Solo dieci giorni dopo l'ambasciatore italiano a Berna ha risposto « per incarico del sottosegretario » con una lettera che meriterebbe di essere riportata per intero. Secondo il nostro rappresentante in Svizzera, comunque, dopo i passi compiuti dalla missione diplomatica italiana « è da presumeme che nella maggior parte dei casi tale ricupero *(dei giorni di permesso* - ndr) potrà agevolmente avvenire e che non verrà fatto ricorso alla utilizzazione di giorni di ferie per un ragionevole periodo di assenza». *(Come a dire, per i siciliani: due giorni di viaggio, un'ora o due per votare e ancora due giorni di viaggio per rientrare al posto di lavoro).*

Le ferrovie elvetiche hanno deciso l'istituzione di 80 treni speciali, sono entrati in funzione « nuovi e capaci traghetti » per la Sardegna: tutto questo dovrebbe bastare, secondo l'ambasciatore Martino, a far giungere 130 000 emigrati dalla Svizzera in Italia, mentre altri 50 000 — sempre secondo le sue previsioni — si recherebbero a votare con mezzi propri.

A questo punto bisogna ricordare che secondo calcoli attendibili alle elezioni politiche del 1963 parteciparono circa 200 000 emigrati in Svizzera, arrivati in Italia con 140 treni tra speciali e ordinari, raddoppiati o triplicati D'altra parte, 80 treni, di cui la metà circa in partenza tre giorni prima la apertura delle urne, difficilmente trasporteranno più di 100 000 persone e, infine, anche se aresse ragione l'ambasciatore, 180 mila emigrati-elettori rappresentano sempre meno di un terzo degli aventi diritto Un risultato sintomatico davvero della ampia attività svolta dalla nostra rappresentanza diplomatica presso le autorità federali, le associazioni padronali e le ferrovie svizzere

Luciano Antonetti

E' morto l'accademico Pavel Iudin

MOSCA, 11.

E' morto a Mosca, all'età di 69 anni, l'accademico Pavel Iudin, autore di numerosi lavori scientifici sui problemi della filosofia, dell'ateismo, della storia e della teoria della cultura. Negli anni '30 e '40 egli diresse la pubblicazione delle opere di Marx, Engels e Lenin.

Progetto di legge laburista

Tribunali speciali in Inghilterra contro i reati dei razzisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11

Tribunali speciali contro la discriminazione razziale verranno istituiti quanto prima in Inghilterra. La loro creazione è stabilita ai termini dell'atteso progetto di legge pubblicato ieri dal governo laburista. Sono previste forti pene pecuniarie per i trasgressori. Per la prima volta il razzismo è configurato come reato, quando questo possa essere concretamente dimostrato nel settore dell'alloggio, dell'impiego, dei servizi, della pubblicità

Il tentativo è di arrestare il già marcato deterioramento della situazione. Vale a dire si cerca di prevenire la esplosione che è generalmente prevista per i prossimi 5-10 anni.

Si giungerà in tempo? Il semplice ricorso agli strumenti legali di tutela dei diritti della minoranza di colore basterà ad evitare lo scoppio di un conflitto latente? I limiti dell'intervento giuridico sono evidenti. Ad esempio il progetto di legge vuole arrestare la crescita dei « ghetti neri » nelle grandi città favorendo la dispersione della popolazione di colore. Fino ad oggi gli abitanti bianchi di una certa area urbana si coalizzavano per tenere fuori gli « intrusi » e giungevano fino ad acquistare collettivamente una proprietà vacante non appena si profilava il pericolo che questa potesse essere comperata da qualcuno di razza diversa.

Oggi questo diventa reato Ma come dimostrarlo? La manovra può essere mascherata in vari modi e soprattutto mediante una politica di rincaro dei prezzi. La questione trova quindi radice nella condizione civile, sociale e in primo luogo economica di coloro che sembrano inevitabilmente sospinti alla condizione di « cittadini di seconda classe ».

Per il momento, pur essendo un passo nella direzione giusta, il progetto sottolinea il malanno piuttosto che offrirne il rimedio. Gli ambienti della destra lo hanno criticato Il deputato conservatore Duncan Sandys (esponente riconosciuto degli atteggiamenti più torbidi della nazione inglese) ha chiesto la chiusura immediata e totale delle frontiere a tutti gli immigranti. Solo il bando completo contro ogni tipo di straniero può soddisfare Sandys, il quale ha attaccato il principio della difesa dei diritti della gente di colore, sostenendo che questi devono a loro volta « adeguarsi ai livelli di civiltà britannica »

Leo Vestri

Il criminale attentato a Berlino ovest

RUDI DUTSCHKE OPERATO È in pericolo di vita

E' stato colpito da diversi colpi di pistola al viso, davanti alla sede della sua associazione studentesca, SDS – Immediate manifestazioni di giovani si sono svolte in molte città

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11.

Oggi, alle 16,30 circa, un uomo ha tentato di uccidere nel pieno centro di Berlino occidentale Rudi Dutschke, di 27 anni, capo della SDS, la più agguerrita organizzazione studentesca dlla Germania occidentale, e, come viene definito, l'« ideologoo » dell'opposizione extraparlamentare. Rudi Dutschke è all'ospedale in fin di vita per essere stato ferito da colpi di una pistoola a tamburo al viso. Le pallottole gli hanno trapassato il capo in più punti, e una spalla.

La polizia ha circondato lo edificio in cui il criminale si era nascosto, un edificio della Nestorstrasse ancora in costruzione, e lo ha snidato a colpi di bombe lacrimogene. Il criminale ad un certo punto è persino riuscito a ghermire le bombe e a rigettarle contro la polizia la quale ha dovuto sospendere la operazione rafforzando il blocco all'edificio. L'assedio si è concluso alle 17,45 circa, quando il criminale si è arreso. Aveva il viso sporco di sangue, era ferito al torace e la polizia dopo una breve perquisizione lo ha fatto stendere su una barella e trasportare all'ospedale.

Intanto la folla si era radunata sul posto dove Rudi Dutschke è stato colpito e guardava la bicicletta della vittima ancora a terra insieme con un paio di scarpe e macchie di sangue intorno.

All'ospedale « Albrecht Achilles » e poi alla « Westendkrankenhaus » dove Dutschke è ricoverato in condizioni gravissime, i medici hanno iniziato una serie di interventi nel tentativo di salvare il giovane dirigente della SDS. La « Westendkrankenhaus » ha un reparto speciale per la cura delle ferite al cervello. Due delle pallottole, a 7 ore dall'attentato, sono state estratte.

Se le prime notizie che si hanno sono esatte, Dutschke usciva dalla sede della SDS e a pochi passi da questa, all'altezza del n. 142 della Kurfuersterdamm, è stato proditoriamente colpito dall'uomo in agguato. Dutschke aveva la vita difficile a Berlino. Nessuno ignora che contro di lui era in corso una campagna giornalistica violenta che aveva assunto forme che non avevano nulla da invidiare alle persecuzioni condotte dal nazismo nei confronti delle sue vittime.

L'accecamento e l'odio, un cieco furore nazista che certa stampa ha alimentato, hanno portato a episodi esecrabili che si sono accentuati dopo la grande manifestazione del 18 febbraio a Berlino per la pace nel Vietnam, a cui Rudi Dutschke areva dato tutto il suo impegno. Da quel giorno rassomigliare a Dutschke era diventato pericoloso e più di un giovane scambiato per il capo della SDS era stato picchiato per le strade.

L'atto criminale — che ripete in quella che è considerata la più americana delle città tedesche, Berlino ovest, il delitto di Memphis — ha suscitato enorme impressione nell'opinione pubblica e in particolare fra gli studenti della Germania occidentale.

Numerose manifestazioni di giovani si sono svolte nel corso della notte in diverse città della Germania occidentale. La più forte è stata quella di Berlino ovest dove una folla di giovani valutata tra i 3000 e i 5000 sta ancora manifestando mentre telefoniamo. Un garage della casa editrice Springer è stato preso di mira dai giovani che con bombe incendiarie hanno fatto esplodere i bidoni di benzina che erano nell'autorimessa. Alte fiamme si sono levate dall'edificio. La polizia, forte di oltre 1700 agenti, ha aperto la strada ai vigili del fuoco, servendosi dei manganelli. Anche a Francoforte, Amburgo, Monaco, Colonia, Essen, Karlsruhe gli studenti hanno dimostrato contro l'attentato al loro capo Dutschke. In numerosi cartelli si leggeva: « Berlino uguale Memphis ».

L'Associazione studentesca che Dutschke dirigeva ha annunciato che domani mattina si svolgerà una manifestazione di protesta. « Indipendentemente dal fatto che Rudi sia stato vittima di una congiura politica, o non — dice fra l'altro l'annuncio — possiamo dire fin d'ora che questo delitto è la conseguenza del sistematico e crescente aizzamento della stampa Springer e del Senato di Berlino ovest contro le forze democratiche della città ».

Il governo di Bonn, che pure non può certo dirsi estraneo alla campagna contro Dutschke, ha deplorato l'« attentato criminale ».

Kiesinger ha inviato alla moglie di Dutschke, a nome del governo, un telegramma in cui si dichiara « profondamente indignato ». La democrazia cristiana e i liberali hanno definito l'attentato « abominevole ». Il portavoce socialdemocratico ha detto che di fronte ad un fatto del genere i dissensi con Dutschke perdono qualsiasi senso. Anche l'Associazione degli studenti democristiani ha condannato l'attentato, deplorando che, analogamente a quanto sta avvenendo negli USA, anche nella Germania occidentale si ricorra alle armi invece che alla discussione politica.

Poco forse può rintracciarsi di comune nelle concezioni di Martin Luther King e di Rudi Dutschke, ma unica è certo la matrice di odio da cui è venuto il piombo degli assassini. Per mesi e mesi Rudi Dutschke e il SDS (Lega degli studenti socialisti tedeschi) è stato oggetto di una forsennata campagna di diffamazione, di ingiurie, di derisioni da parte della stampa borghese di Bonn, i giornali di Axel Springer in prima linea, i quali parlavano dei seguaci di Dutschke in questi termini: « Questi fannulloni questi comunisti che vivono a nostre spese e non si occupano che di sciocchezze come il Vietcong o il guevarismo »; oppure: « il SDS è il nemico della nostra civiltà ».

Personaggio discusso e complesso, con un'ideologia tumultuosa e confusa, Rudi Dutschke ad un certo punto è venuto ad assumere le dimensioni di simbolo d'una lotta che le nuove generazioni della Germania occidentale sentono di dover condurre contro le strutture d'una società che nel sopore del conformismo consumistico e del benessere cova le idre del nazismo e del militarismo.

Studente della facoltà di sociologia della Freie Universitaet Dutschke ha ventisette anni. Nella sua biografia ci sono manifestazioni e discorsi e cortei a Berlino ovest, c'è la conferenza internazionale (dicembre scorso) per il Vietnam, c'è un processo. E poi c'è una giovane moglie americana studentessa di teologia, e c'è un figlio al quale è stato dato il nome di Hojea-Ché e una vita poverissima condotta in coabitazione con la piccola famiglia d'un altro studente in un diroccato edificio della Kurfuerstendamm.

Ma chi è veramente Rudi Dutschke? Per comprenderlo, la cosa migliore è forse citare le sue parole. « Viviamo in una società repressiva della quale la nostra università gerarchica e dittatoriale è l'esatto effetto. Sarebbe ingenuo credere che si possa realmente ristrutturare l'università senza mettere in causa i fondamenti della nostra società ».

Enunciazioni di questo tipo gli hanno attirato ogni genere d'accuse: d'essere comunista, d'essere anarchico, nonchè maoista, e guevarista e altro ancora.

Dichiarazioni siffatte gli avevano invece attirato la simpatia crescente di notevoli settori del mondo studentesco della Germania occidentale. Ma avevano anche messo in allarme i « benpensanti » e le stesse autorità governative.

Adolfo Scalpelli

Rudi Dutschke durante una manifestazione a Berlino Ovest contro l'aggressione USA al Vietnam

Londra

Il canonico Collins presidente del Comitato per il Vietnam

LONDRA, 11.

Il canonico Collins, nota personalità religiosa e civile inglese, è stato eletto presidente del Comitato nazionale del movimento in difesa del Vietnam. La notizia è stata diffusa nel corso di una conferenza stampa a Londra.

Il comitato ha recentemente votato una dichiarazione del popolo della Gran Bretagna per la pace nel Vietnam, che ha ottenuto un vasto appoggio nel paese. La dichiarazione è stata sottoscritta da 80 membri della Camera dei Comuni e da 18 membri della Camera dei Lords, dal Partito comunista e dal Partito liberale, da numerose organizzazioni locali del Partito laburista e dai sindacati.

Rotta la tregua nel Medio Oriente

Nuovi scontri di artiglierie fra Israele e la Giordania

IL CAIRO, 11.

Scontri a fuoco fra giordani e israeliani hanno avuto inizio stamane alle 7,30. Radio Amman ha detto che carri armati e artiglieria d'Israele hanno bombardato tre villaggi giordani fra il Mar Morto e il Lago di Tiberiade.

Radio Amman ha precisato che gli israeliani hanno aperto il fuoco su alcuni civili che stavano caricando merci su un camion presso Shuneh. Il camion è rimasto distrutto, ma non vi sono state vittime. Dopo circa 40 minuti, gli israeliani hanno riaperto il fuoco con mitragliatrici e mortai contro un gruppo di fattorie, e infine contro i villaggi di Shuneh, Al Manshiya e Turkumaniya. La calma nel settore — secondo i giordani — è tornata alle 15,30 locali.

Radio Tel Aviv, dal canto suo, ha accusato i giordani di aver sparato per primi, prima con mitragliatrici, poi con mortai, su posizioni israeliane a sud del kibbutz Gesher, nella valle del Beisan, e quindi di aver ripreso a tirare con cannoni e mortai lungo un fronte di cinque chilometri da Gesher fino a nord di Beit Josef.

Il premier israeliano Eshkol ha dichiarato al giornale governativo « Davar »: « Noi non vogliamo conquistare la Transgiordania, ma se gli arabi ci renderanno la vita impossibile, dovranno attendersi conseguenze di ogni genere ». Eshkol ha espresso l'opinione che « finiremo per arrivarci (alla pace) senza dover passare attraverso una nuova guerra di grande portata », ma non ha escluso che vi saranno altri scontri armati con la Giordania, alludendo alle « rappresaglie su vasta scala ».

In una prigione di Nablus (Cisgiordania), un dirigente dell'organizzazione partigiana « El Fatah » è morto in circostanze misteriose. Gli israeliani affermano che si è impiccato in cella. Era detenuto da oltre un mese.

Polonia

Spychalski eletto capo dello Stato all'unanimità

Il gen. Jaruzelski nuovo ministro della Difesa — Sostituiti altri tre ministri

VARSAVIA, 11.

Il maresciallo Marian Spychalski è stato oggi eletto dal parlamento polacco alla carica di Presidente del Consiglio di Stato, dalla quale nei giorni scorsi si è dimesso Edward Ochab. La elezione è avvenuta all'unanimità, per alzata di mano. In precedenza il parlamento aveva approvato l'accettazione delle dimissioni di Ochab. Nel corcorso della seduta il primo ministro Cyrankiewicz ha anche annunciato alcuni cambiamenti nella composizione del governo.

Il nuovo capo dello Stato polacco è membro dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato, ed ha ricoperto fino ad ora la carica di ministro della Difesa. Nato nel 1906, studiò architettura all'Istituto politecnico di Varsavia e nel 1931 aderì al Partito comunista polacco. Durante la seconda guerra mondiale fu uno degli organizzatori dell'esercito popolare e del partito, ricostituitosi nella clandestinità sul suolo polacco. Membro dell'Ufficio politico dal 1944, capo di Stato maggiore dell'esercito e vice ministro della Difesa, nel 1949 Spychalski fu vittima delle misure arbitrarie che colpirono a quell'epoca vari dirigenti, fra cui Wladislav Gomulka. Arrestato nel 1950, venne liberato quattro anni dopo; riprese il suo posto nel Comitato centrale e nel 1959 assunse la direzione del ministero della Difesa. Come Presidente del Consiglio di Stato, egli è ora anche presidente di diritto del Fronte nazionale, che raggruppa i diversi partiti politici e le organizzazioni sociali della Polonia (una delle critiche mosse all'ex Presidente Ochab è stata precisamente quella di aver sottovalutato la funzione del Fronte nazionale, consentendo che negli ultimi anni la sua attività si riducesse considerevolmente).

Per quanto riguarda il rimpasto governativo, ecco i mutamenti annunciati da Cyrankiewicz: il generale Wojciech Jaruzelski, 45 anni, fino ad ora vice ministro della Difesa, assume la responsabilità del ministero stesso, al posto di Spychalski. Tadeusz Kunicki è il nuovo ministro dell'Industria leggera e sostituisce Eugeniusz Stawinski che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico; Stanislaw Gucwa diventa ministro delle Industrie alimentari, al posto di Felix Pisula; infine Mieczyslaw Lesz, che fino ad ora aveva rango di ministro incaricato dei problemi della scienza e della tecnica assume la carica di vice presidente della Commissione

Contro il cartello mondiale dei monopoli

La conferenza ad Algeri dei sindacati dei lavoratori del petrolio

Creato un comitato permanente - Nazionalizzare l'industria petrolifera - Relazione di Trespidi

Si è svolta ad Algeri nei giorni 4, 5 e 6 aprile 1968 la « Conferenza antimonopolistica dei lavoratori del petrolio del Mediterraneo, del Mar Nero e del Medio Oriente ».

Ad essa hanno partecipato i più importanti sindacati del petrolio di 17 Paesi, ossia: Algeria, Aden, Bulgaria, Cipro, Francia, Giordania, Italia, Irak Kuwait, Libano, Marocco, Repubblica Araba Unita, Romania, Siria, URSS e Jugoslavia. Hanno pure preso parte alla Conferenza due Organizzazioni internazionali: la Federazione Araba dei Lavoratori del Petrolio e l'Unione Internazionale Sindacati Chimici e Petrolieri (FSM).

La discussione è stata aperta dalla relazione generale sui tre rapporti distribuiti ai delegati, tenuta, in nome del Comitato Organizzatore, dal Segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori Chimici e Petrolieri (FILCEP-CGIL), G.B. Aldo Trespidi.

Un intenso lavoro, condotto da tutti i prtecipanti con unità d'intenti, ha portato, il 6 aprile all'approvazione di una risoluzione generale, che individua nel cartello internazionale del petrolio l'avversario dello sviluppo civile ed economico dei paesi produttori e di molti paesi consumatori. Dice, infatti, la risoluzione che « gli scopi generali (dei sindacati) e le rivendicazioni particolari in cui si esprimono, urtano contro lo ostacolo costituito dalle compagnie del cartello internazionale del petrolio e da quei governi che impediscono la libertà o l'esistenza stessa dei sindacati o si oppongono alle libertà sindacali e all'esercizio del diritto di sciopero. La potenza del cartello è dovuta al dominio che esercita sulle risorse petrolifere, sulla raffinazione e sulla distribuzione del petrolio in parte dei paesi della zona considerata. Il ruolo nocivo del cartello internazionale non si esprime soltanto nella sua opposizione alle rivendicazioni dei lavoratori, ma anche nelle conseguenze che il suo dominio ha nei paesi essenzialmente produttori, saccheggiando e drenando le loro ricchezze naturali e ostacolando il loro sviluppo economico; nei paesi essenzialmente consumatori, ostacolando il loro sviluppo economico sia nel campo dell'energia che in quello della petrolchimica. Le ricchezze petrolifere — prosegue la risoluzione — appartengono al paese in cui si trovano e questo deve averne la libera disponibilità.

« La nazionalizzazione totale dell'industria petrolifera, dalla ricerca alla distribuzione, è la forma più appropriata per realizzare questo obiettivo ».

Dopo aver affermato che esistono oggi le forze per realizzare tali obiettivi, la conferenza ha deciso di « creare un Comitato permanente di azione antimonopolista dei lavoratori del petrolio » per concretizzare i risultati dei suoi lavori e continuare l'attività iniziata.

Il Comitato permanente è stato eletto ed è formato dai rappresentanti delle Federazioni del petrolio partecipanti alla Conferenza dei seguenti paesi: Algeria, Francia, Italia, Irak, R.A.U., U.R.S.S. e Jugoslavia.

Un fatto saliente da rilevare è che i partecipanti alla Conferenza erano appartenenti a diverse organizzazioni internazionali o non affiliati ad alcuna e che la discussione unitaria che ha avuto luogo ha recato a un comune impegno, espresso concretamente da un Comitato permanente d'azione antimonopolistica, il quale costituisce uno dei fatti unitari di più grande valore da molti anni a questa parte.

Il presidente dell'ENI a colloquio con Kossighin

MOSCA, 11.

Il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Kossighin, ha ricevuto oggi al Cremlino il presidente dell'ENI Eugenio Cefis. All'incontro hanno preso parte anche il ministro sovietico per il Commercio Estero Nikolai Patolicev, il consigliere del presidente dell'ENI Ratti e il funzionario della stessa società Landolfi.

Un comunicato emesso al termine dei colloqui non fa riferimento alcuno all'oggetto dello incontro né al suo esito.

DALLA 1ª PAGINA

FIAT

« 500 »: « Se fate lo sciopero niente auto: a Pasqua andate a piedi o in bicicletta ». Nel reparto delle piccole presse si lavora seduti su degli sgabelli. Dopo gli scioperi i capi hanno ritirato gli sgabelli e costretto gli operai a lavorare in piedi. Minacce di trasferimento nel costruendo stabilimento di Rivalta Torinese e di trasferimento da un posto all'altro sono continue. I capi hanno le liste. Consultano uno ad uno gli operai e mettono un più a chi promette di lavorare e un punto rosso a chi si rifiuta. Ma i punti rossi sono diventati tanti che alla fine l'hanno smessa.

ORE 7,30 — Il successo dello sciopero si consolida. Dalla OSA-SPA e dalla Grandi Motori giungono notizie entusiasmanti. Lo sciopero riesce, si impone, travolge ogni provocazione. Ci raccontano che gli operai della SPA hanno portato mogli e figli a vedere lo sciopero. Intere famiglie si sono schierate al fianco dei padri, delle lavoratrici, dei figli. Molti ragazzi hanno visto cosa significa quando « papà fa sciopero ».

ORE 8 — Lo sciopero è riuscito. La fermata è plebiscitaria. I capi rompisciopero non fanno più paura. Entra in ballo la polizia. Davanti alla cosiddetta « palazzina degli uffici » c'è un vice-questore che minaccia: « Alla prima sassata contro le auto degli impiegati faccio caricare ». Il vice-questore è eccitatissimo: anche troppo, visto che un giorno o l'altro la promozione a questore dovranno pur dargliela.

Reparti di polizia vengono spostati da una parte all'altra del piazzale antistante agli uffici della FIAT. E l'incidente a lungo cercato alla fine scoppia. Un gruppo di lavoratori aspettano il tram che si ferma davanti agli uffici. Si avvicina un graduato e pretende che salgano sul primo tram in arrivo. « Non è il nostro » ribatte un lavoratore. « Toglietevi dai piedi » rispondono gli uomini con l'elmetto.

Alla scena sono presenti gli onorevoli Sulotto e Spagnoli che intervengono presso il colonnello. Sta discutendo animatamente, quando un uovo si spiaccica sulla divisa del graduato come una macchia vagamente oscena. Il colonnello si inalbera e comanda: « Cribbio (lasciamo stare il termine esatto per decenza): carica! ». Il compagno Sulotto cerca di impedire al trombettiere di suonarla.

Ma ormai la polizia è scatenata. Un paio di studenti vengono manganellati e sollevati di peso su un gippone. La carica della polizia prosegue verso corso Traiano. E' il momento della violenza. Gli agenti caricano come forsennati. Manganellano chiunque gli capiti a tiro. Sembrano drogati tanto infieriscono.

L'operaio Michele Longo, di passaggio da corso Traiano, incappa nelle maglie della carica. Lavora in una fabbrichetta della zona; è anziano e in mutua. Una gragnuola di manganellate in testa lo stordisce. Cade in terra e continuano a pestarlo Viene infine ricoverato in una portineria. Oreste Falliano, un operaio della FIAT di 45 anni, ha la fronte e il sopracciglio sinistro spaccati. Gronda sangue e continua a gridare sotto shock: « Questa è la civiltà italiana! Questa è una vergogna del centro-sinistra! ».

ORE 13 — Agenti in borghese fermano lo studente Guido Viale, recentemente trattenuto dalla polizia per le lotte degli universitari. La violenza pare intanto si plachi. Ma per poco: alle 14 c'è il secondo turno. La polizia si scatena ancora una volta. Una coltre di lacrimogeni copre il piazzale fra corso Traiano e viale Unione Sovietica. La polizia carica ripetutamente. Le bombe lacrimogene cadono come una grandinata. Alcune vanno ad infrangere vetri di abitazioni. Una sfonda il parabrezza di una jeep di alpini in transito e ferisce alle mani il soldato che la guida.

Nella tarda mattinata le segreterie della CGIL, CISL e UIL provinciali si sono recate dal prefetto protestando contro le violenze della polizia. E hanno in seguito diramato un comunicato in cui, preso atto della riuscita della fermata, si sottolinea la coscienza dei lavoratori che « hanno sostenuto e difeso lo sciopero, senza dar luogo ad episodi di violenza »; nonostante « l'atteggiamento soggettivamente provocatorio di numerosi funzionari delle "forze dell'ordine" ». Lo stesso comunicato sottolinea che « dopo il massiccio risultato dello sciopero, centinaia di agenti hanno effettuato a freddo e proditoriamente una violenta carica davanti alla palazzina della FIAT Mirafiori, generando una grave quanto assurda e pericolosa tensione ».

In seguito i tre sindacati hanno fatto pervenire al ministro dell'Interno un telegramma di protesta in cui elevano « *la più vibrata protesta contro brutale aggressione subita stamane dai lavoratori Fiat in sciopero da parte forze polizia - stop - richiamiamo attenzione ministro affinchè sia garantito democratico comportamento polizia evitando ingenerarsi sospetto che difenda di fatto precostituiti interessi con alterazione normale svolgimento vertenza in corso* ».

Nel tardo pomeriggio si annuncia presso l'università di Torino a Palazzo Campana, un incontro fra operai e studenti. Sono presenti un migliaio di persone, tra cui circa 300 operai della Fiat. La polizia cala in forze nel centro storico e lo stringe in una specie di stato d'assedio: « *O escono alla spicciolata* — intima un graduato della celere — *o gli diano un sacco di botte* ».

L'assemblea si è poi conclusa regolarmente e senza incidenti, grazie al senso di responsabilità degli intervenuti.

Nella mattinata sono stati fermati quattro studenti e un operaio. I fermi degli studenti universitari Guido Viale e Sergio Restelli di Milano sono stati poi tramutati in arresto. Nel pomeriggio, durante le cariche di corso Traiano, un'altra ventina di giovani, in gran parte studenti, sono stati tradotti in questura e interrogati sino a tarda notte.

Lo sciopero è stato compatto anche nelle altre fabbriche Fiat. Ecco le percentuali: OM Brescia 100; OM Milano 100 operai e impiegati: OM Suzzara 100%; Fiat Firenze 95% operai e 80% impiegati; Fiat Modena 85 operai.

Il « fronte di resistenza » difeso dal monopolio dell'auto comincia intanto a scricchiolare; ieri infatti, dopo numerosi o forti scioperi, è stato stipulato un accordo per i 2.100 lavoratori dell'Autobianchi di Milano, una fabbrica pure della Fiat. Comprende altri 5 giorni di ferie; il premio come quello delle maestranze Fiat; indennità di linea; 44 ore settimanali pagate 49; parificazione al trattamento Fiat per la cassa soccorso, premio fedeltà e premio anzianità.

RAI - TV

Chiediamo al vice presidente del Consiglio, onorevole Nenni, se gli basta di sapere che le sue dichiarazioni dopo il viaggio fra i terremotati di Sicilia, vengono ripetute quattro volte e se si accontenta dell'onore di far conoscere in ogni famiglia italiana le vicende, per fortuna felici, dei suoi travagli personali e della sua permanenza, per fortuna breve, in una clinica romana.

« Per quel che ci riguarda consideriamo che, dopo l'arbitrio col quale è stata applicata la censura perfino nei confronti del comunicato della Direzione del nostro Partito, dopo che ci si è rifiutati di rispondere e comunque di tenere conto degli avvertimenti dei nostri rappresentanti, ci riserviamo di discutere con le altre forze davvero democratiche e con i cittadini lesi nei loro diritti di utenti e di contribuenti, i modi di una protesta che possa essere finalmente efficace.

« Personalmente non vedo perché oltre ai telegrammi, agli ordini del giorno, alle telefonate che da ogni parte crescono come testimonianza di pubblica protesta e di indignazione, non debba considerarsi possibile un appello per la rescissione di un contratto già violato dalla RAI-TV. Parlo della organizzazione possibile del rifiuto di massa di pagare il canone. So che sarebbe misura grave, ma un partito che conta un elettore ogni quattro e quindi presumibilmente un abbonato ogni quattro, può porsi questo problema. E può porselo tanto più quando sente di rappresentare altri milioni di italiani che anche se non hanno votato comunista sono stanchi di vedersi in casa più volte ogni sera l'onorevole Moro e che non sopportano oltre di sapere che i miliardi che la RAI incassa vengono spesi per pagare i servizi elettorali della DC e per comperare anche coloro che dovrebbero considerare non solo la TV, ma la loro professione e i loro alti incarichi, come al servizio della comunità dei cittadini ».

Mediterraneo

l'unità sul proprio progetto di risoluzione, menzionato nella prima giornata di lavori. Ha tuttavia assicurato che l'Alleanza farà ogni sforzo per realizzare le indicazioni generali uscite dallo incontro. Il testo jugoslavo, ha precisato il compagno Luzzatto nel riferire sui lavori della commissione, era stato del resto discusso e di esso si è tenuto conto nella redazione del testo poi approvato. La Conferenza lo ha acquisito agli atti.

Nella risoluzione sul Vietnam, approvata all'unanimità, i convenuti rendono un fervido omaggio alla lotta di quel popolo, nella cui piattaforma politica ravvisano le basi di una giusta pace, e affermano la loro volontà di « restare, oggi più che mai, al suo fianco ».

Il terzo documento approvato ha, come si è detto, carattere interno. Esso è stato approvato all'unanimità meno il voto della delegazione del PSU francese.

Nel suo discorso di chiusura, il compagno Longo ha vigorosamente sottolineato il fatto nuovo e importante che la conferenza e le sue conclusioni rappresentano. « E' la prima volta — egli ha osservato — che dei partiti comunisti, dei partiti socialisti, dei movimenti di liberazione si riuniscono per discutere insieme, nella più grande libertà e con la più grande franchezza, dei problemi che ci interessano tutti così da vicino ».

« Credo che si possa dire che la conferenza ha compiuto nel suo insieme un buon lavoro; sotto il profilo del metodo, innanzi tutto, poichè la conferenza ha dimostrato che la esistenza di divergenze non è sinonimo di rottura, ma può essere, al contrario, uno stimolo ad una discussione più approfondita; sotto il profilo della sostanza, anche, poichè la conferenza ha confermato, nel modo più chiaro, la necessità e la possibilità di stabilire stretti rapporti fra i partiti comunisti e il movimento operaio e democratico dei paesi capitalisti, i paesi socialisti e i movimenti di liberazione nazionale ».

« E' una esigenza, questa, che il nostro partito sente fortemente, come lo dimostrano tutta la nostra azione internazionale e gli sforzi politici che compiamo — nel nostro paese, in Europa e in tutto il movimento operaio e democratico — per stabilire rapporti nuovi fra tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, fra tutte le forze di pace e di progresso, fra tutte le forze anti imperialiste. L'esigenza della cooperazione fra tutte le forze di sinistra dei paesi del Mediterraneo è emersa chiaramente dai lavori della conferenza. Noi pensiamo che questa cooperazione potrà estendersi ancora ad altre forze di sinistra che non sono qui presenti. Vediamo in questo allargamento uno dei compiti che si pongono dinanzi a noi. Poichè pensiamo che tutte le forze democratiche e popolari hanno un interesse comune: quello di fare del Mediterraneo una zona di sicurezza e di pace, di democrazia e di progresso ».

Il nemico delle aspirazioni dei popoli, ha proseguito Longo, è l'imperialismo. Esso è dietro le guerre, i regimi fascisti, i colpi di Stato. La lotta contro di esso è dunque al tempo stesso lotta per la democrazia e per la pace.

« L'imperialismo americano non ha nulla da fare nel Mediterraneo. La VI flotta non ha nulla da ricercare nelle acque e nei porti del Mediterraneo ».

« I nostri paesi e i nostri popoli intendono vivere liberi, liberi da ogni ricatto e da ogni ingerenza straniera. Hanno diritto alla indipendenza. Hanno il dovere di lottare contro la politica della NATO, che, proclamando apertamente la volontà di « rafforzare il fianco meridionale » della Alleanza, come si legge nei più recenti comunicati ufficiali, manifesta l'intenzione di mantenere la regione mediterranea e l'Europa in uno stato pericoloso di tensione ».

« Non sono le basi atomiche e militari che debbono essere rafforzate nel Mediterraneo. Ciò che si deve rafforzare nel Mediterraneo è la lotta delle masse popolari contro l'imperialismo, per la sicurezza europea, per la pace, per dei rapporti di cooperazione fra tutti i nostri paesi ».

A questo scopo, ha soggiunto Longo, si è dedicata la Conferenza, il cui programma rappresenta « una piattaforma costruttiva destinata ad avere per tutti grandi ripercussioni e grande forza unitaria », soprattutto nell'attuale momento di crisi dell'imperialismo.

« Il mondo del dopo Vietnam, che nascerà quando il popolo vietnamita avrà ottenuto il pieno riconoscimento dei suoi diritti ad una vita libera e indipendente e a decidere del proprio avvenire — ha detto l'oratore — non potrà più essere il mondo di prima. " Siamo nel 1788, scriveva qualche giorno fa il dottor Louis Négre, ministro del Mali, siamo nel 1788 perchè ci sono ancora delle Bastiglie da demolire: rimane da demolire la Bastiglia della fame, con due terzi del genere umano che non hanno di che nutrirsi; rimane da demolire la Bastiglia del saccheggio imperialista e neo-colonialista del terzo mondo; rimane da demolire la Bastiglia della corsa agli armamenti, con gli Stati Uniti che spendono quest'anno 75 miliardi di dollari per la guerra e con i paesi della NATO che spendono insieme, per la prima volta, la cifra astronomica di 100 miliardi di dollari ".

« Sì, vi sono certo delle Bastiglie da demolire ancora, nel mondo di oggi. Ma non siamo nel 1788; siamo nel 1968 e il mondo è ben cambiato in quest'ultimo mezzo secolo: è caduta, 50 anni fa, la Bastiglia dello zarismo sotto i colpi della rivoluzione d'Ottobre. E' caduta, in Europa, la Bastiglia del fascismo e del nazismo. E' caduta la Bastiglia della vecchia Cina. Sono cadute, l'una dopo l'altra, quasi tutte le Bastiglie del colonialismo ».

« Siamo nel 1968, l'anno della grande vittoria del piccolo popolo vietnamita contro ciò che veniva definito come l'onnipotente imperialismo americano. Prospettive nuove, di sicurezza e di pace, possono aprirsi all'Europa e al mondo intiero, in direzione del superamento dei blocchi e della costruzione di una pace che deve significare libertà, indipendenza di tutti i paesi, eguaglianza tra le nazioni, e giustizia e libertà per tutti i popoli ».

Longo ha concluso affermando che tocca alle forze rappresentate nella Conferenza lavorare unite, su una base di autonomia e di eguaglianza, per « aprire nuove prospettive anche nel Mediterraneo, far avanzare una politica di pace e di sicurezza, fare in modo che le parole scritte sulla tomba di Martin Luther King — « Finalmente libero, finalmente libero! » — non siano più scritte sulle tombe dei martiri, ma sulle bandiere dei popoli liberi »; tocca a loro « vincere i pericoli e far trionfare la speranza » per fare del Mediterraneo una regione di pace e di progresso.

Con il discorso di Longo, la seduta è giunta alla sua conclusione. E il compagno Luzzatto ha preso congedo dai delegati con un augurio di « buon lavoro ».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 3 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE annuo 7 000 sem 3 600 Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250 Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale di Cronaca feriali L 250 festivi L 300 Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300 Finanziaria Banche L 400 Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

TERNI: era « colpevole » di aver scioperato

Rappresaglia alla Coca Cola licenziato un apprendista

Ferma reazione della CGIL: non ci saranno trattative sulla vertenza in corso se prima non viene revocato il licenziamento - Piena riuscita dello sciopero dei netturbini a Perugia

Oggi 24 ore di sciopero all'Acciaieria

Una grande giornata di lotta attorno al PCI

Ingrao fra gli operai e i giovani di Terni

Dalla nostra redazione

TERNI, 11.

« E' cominciata una stagione nuova », ha detto Ingrao; e un segno se ne è avuto anche ieri, durante l'incontro tra gli operai ed i giovani con il capolista del PCI.

La lunga lingua di asfalto dinanzi ai cancelli sbarrati della Acciaieria, non conteneva gli operai ai quali ha parlato Ingrao, così come la sala Manassei non è riuscita a contenere i giovani che si sono incontrati con il nostro capolista. In ambedue gli incontri hanno parlato gli operai ed i giovani: gli operai hanno descritto la drammatica realtà dello sfruttamento alla Acciaieria; i giovani hanno fatto interessanti domande sui loro problemi sulle proposte del PCI.

Ai giovani, Ingrao non ha tenuto una lezione, ma ha discusso con loro quei grandi temi che sono dinanzi all'umanità, partendo dal memoriale di Yalta di Togliatti, in cui si sottolinea il contrattacco imperialista che è stato portato avanti con l'aggressione al Vietnam ed in altre parti del mondo.

Ma ora siamo ad una fase nuova — ha detto Ingrao — perchè questo contrattacco è in crisi, nel Vietnam e nelle altre parti del mondo, compresi gli Stati Uniti d'America, dove la crisi del dollaro, la crisi della politica razziale, la crisi del Vietnam sono esplose. Ed in tutto il mondo, anche nei paesi socialisti, dove cresce la democrazia socialista, i protagonisti sono le forze fresche — ha detto Ingrao — i giovani, gli operai, i contadini e gli intellettuali. Queste sono le forze protagoniste anche in Italia della « nuova stagione », delle lotte operaie, dalla Fiat alla Acciaieria, della lotta delle università. Perchè questa situazione possa dare frutti concreti occorre una avanzata del PCI.

a. p.

TERNI, 11.

Ennesima rappresaglia della Coca Cola: un apprendista è stato licenziato dallo stabilimento Sulib Coca Cola di Terni, perchè aveva scioperato. Già un altro operaio fu licenziato per aver chiesto la elezione della commissione interna: elezione che si è poi svolta, dopo giorni di sciopero. Gli operai della Coca Cola ora sono di nuovo in sciopero per porre fine al sottosalario, ai sistemi liberticidi, per conquistare quello che negli altri stabilimenti della Coca Cola è stato già raggiunto. La Coca Cola è ricorsa prima alla sospensione di sette operai: questa decisione è stata revocata dopo un passo della CGIL all'Ufficio del lavoro e dopo la continuazione della lotta operaia.

Stamane la CGIL ha compiuto un nuovo passo all'Ufficio del lavoro il quale ha chiesto la sospensione del licenziamento dell'apprendista. La CGIL non parteciperà alle trattative e continuerà la lotta degli operai se la Coca Cola non revocherà il licenziamento.

* * *

TERNI, 11.

Il lavoro si ferma alle 6, di domani venerdì 12 aprile, per le prime 24 ore di sciopero proclamato alla Acciaieria da CGIL, CISL e UIL: i tre sindacati hanno indetto questa prima giornata di sciopero, annunciando 72 ore di agitazione. Il lavoro si fermerà ai forni della produzione acciaio, ai forni a riduzione, ai nuovi impianti di laminazione a caldo ed a freddo, alle dimax, ai getti acciai, alla sbavatura, e alle manutenzioni.

I lavoratori in sciopero si riuniranno alle ore 17 dello stesso giorno alla sala Manassei.

I tre sindacati hanno rivolto un appello unitario ai lavoratori in cui si denuncia il fatto che « dopo tre mesi di trattative la Terni ha irrigidito la propria posizione negativa, mettendo in atto un incauto tentativo di divisione tra i lavoratori, teso a reclutare tra i capi e in alcuni lavoratori i sostenitori della linea aziendale ».

I tre sindacati hanno chiamato i lavoratori allo sciopero su un gruppo di problemi che sono stati al centro della trattativa a sui quali la Terni ha dato gravi risposte: contrattazione degli organici, introduzione della quarta squadra, programmazione delle ferie, regolamentazione della festività, maggiorazione delle festività domenicali, problema della condizione ambientale, della nocività e della pericolosità del lavoro. I tre sindacati, ricordando che la grave posizione assunta dalla Terni su questi punti oggetto dello sciopero, capita proprio alla vigilia di un'altra vertenza, relativa alla struttura salariale, al premio di produzione, « proclamano lo sciopero per un civile e democratico rapporto di lavoro.

* * *

PERUGIA, 11.

Si è svolto con successo lo sciopero di 48 ore dei netturbini di Perugia. Lo sciopero organizzato da CGIL e CISL si propone di pubblicizzare il servizio che viene ancora gestito dai privati. Passando dalla gestione privata a quella pubblica, consegnando cioè questo servizio al comune si risparmierebbero cento milioni di lire sul costo attuale di 730 milioni: di questo se ne avvantaggerebbe, oltre al personale tutta la collettività. Ma il comune di centro-sinistra non è affatto impegnato per questo obbiettivo, per il cui raggiungimento i lavoratori sono tornati allo sciopero.

* * *

Alla Terni Chimica è stato proclamato uno sciopero di 24 ore per giovedì 18 aprile dai tre sindacati chimici della CGIL, CISL e UIL.

I lavoratori delle due fabbriche della Terni, a Papigno e a Nera Montoro, sono costretti a ricorrere allo sciopero per la posizione assunta dalla Terni nella trattativa sulla corresponsione della 14. mensilità richiesta dai lavoratori.

Nel Perugino

Il calendario delle mostre e fiere

PERUGIA, 11

La Camera di Commercio di Perugia ha diffuso nei giorni scorsi il programma delle fiere e delle Mostre che, curate dagli Enti camerali della regione, avranno luogo in Umbria nei prossimi mesi. Il calendario è il seguente: a Perugia dal 12 al 26 maggio si svolgerà la I. mostra nazionale dell'arredamento artistico che sarà allestita alla Rocca Paolina.

A Passignano sul Trasimeno si terrà dal 12 al 26 maggio la III. mostra nazionale della pesca, caccia, nautica e del turismo sui laghi italiani. Alla mostra sarà annessa la presentazione dei prodotti artigiani delle imprese operanti nel comprensorio del lago Trasimeno. Dal 1. al 20 giugno Orvieto ospiterà la mostra-mercato dei vini dell'Italia centrale giunta alla sua sesta edizione. Nell'occasione verranno anche presentati i prodotti artigiani sempre del settore vinicolo

Le manifestazioni umbre degli Enti camerali si concluderanno a Foligno con la II mostra interprovinciale artigiana dell'abbigliamento, riservata alle imprese artigiane che operano in questo settore. La Mostra si aprirà il giorno 8 settembre e si chiuderà il 22 dello stesso mese.

Spoleto: all'ospedale civile

Contentino al PSU da parte della DC

SPOLETO, 11

Il prefetto di Perugia ed il commissario prefettizio hanno proceduto nei giorni scorsi seguendo le norme della vecchia legge superata dalle disposizioni in materia contenute nella nuova legge ospedaliera — al « rinnovo » del Consiglio di amministrazione degli ICRB (Ospedale Civile) di Spoleto. Nessun motivo di particolare urgenza esisteva perchè i due burocrati procedessero a questo atto che la legge ora demanda agli organismi locali, provinciali e regionali democraticamente eletti e, anche se il Consiglio degli ICRB era da tempo scaduto, nulla può giustificare un atto autoritario del potere governativo.

Evidentemente l'atto di autorità del prefetto e del commissario prefettizio ha risposto soltanto alle esigenze di ripartizione del sottogoverno poste dal locale centrosinistra messo, come si sa, in crisi dal colpo di mano con cui recentemente la DC è tornata ad assicurarsi contro la volontà del PSU e del PRI la presidenza della locale Azienda del Turismo.

Così, dando ad un socialista la presidenza dell'Ospedale, si è ricomposta, almeno sino alle dispute che verranno a ripresentarsi in occasione della assegnazione di altre poltrone, l'armonia instabile del centrosinistra spoletino. Vogliamo anche sottolineare che è sintomatico il fatto che il centrosinistra ricorra agli insediamenti prefettizi a pochi mesi ormai dalle elezioni amministrative che dovrebbero restituire a Spoleto il Consiglio comunale organo democraticamente competente a deliberare su certe nomine.

Successo CGIL ad Ascoli

ASCOLI PICENO, 11.

La lista della CGIL ha ottenuto un'altra vittoria alle elezioni della commissione interna fra gli operai della ditta Colombo Pellei.

I candidati della CGIL hanno ottenuto 3 seggi con 67 voti; nessun seggio è andato alla CISL che ha avuto 7 voti. Sono risultati eletti Mario Di Buò con 66 voti, Antonio Agostini e Vittorio Carassai con 65 voti ciascuno.

Le campagne marchigiane dopo il centrosinistra

Ad Osimo gli agrari pretendono dai mezzadri anche le «regalìe»

La nuova legge sui patti agrari, con la sua ambiguità, li aiuta a commettere ai danni dei contadini ogni sorta di illegalità — Numerose vertenze giudiziarie ancora da risolvere

Mezzadre marchigiane al lavoro

Dal nostro inviato

OSIMO, 11

Nei precedenti servizi abbiamo visto che la polizia del governo di centro sinistra, sia pur spesso mascherata da enunciazioni democratiche e rinnovatrici, sostanzialmente è andata verso un'unica direzione: a favore degli agrari. Così è stato per i fondi del Piano Verde n. 1 e n. 2, così è stato per la costituzione dell'azienda agraria capitalistica appoggiata a detrimento dell'iniziativa economica dei contadini. Vediamo ora quali conseguenze ha avuto nella pratica attuazione la legge 756 sui nuovi patti agrari, la legge che doveva avviare il processo di superamento dell'istituto mezzadrile per giungere alla formazione della proprietà contadina. Siamo per questo venuti qui nelle campagne dell'Osimano, una delle zone « più mezzadrili » delle Marche. Ebbene, ecco la prima notizia che abbiamo appreso: i concedenti pretendono ancora oggi le medioevali « regalie »! Leggiamo sul conto colonico di un mezzadro della grossa azienda Baldeschi i seguenti addebiti: galline due paia per kg. 6 Lire 4 200; pollastri 2 paia per gk. 4 lire 2.800; n. 255 uova, lire 6 375; 3 paia di capponi lire 9 600 e così via. Il mezzadro non ha portato nè uova, nè pollame in « regalia » al padrone e questi glieli addebita come se fosse un suo diritto riceverli. Tutto ciò a tre anni di distanza dall'approvazione della legge 756: è come dire che quella legge per molti aspetti ha fatto compiere un salto indietro al già arretrati rapporti mezzadrili

Ma veniamo anche a questioni più sostanziose. Data l'equivocità della legge e anche talune sentenze della magistratura non favorevoli ai mezzadri, gli agrari si sentono oggi autorizzati nelle campagne dell'Osimano (ma gli esempi possono facilmente rintracciarsi in tutta la regione marchigiana) a dividere i prodotti al 58% sul netto, anzichè sul lordo. Ciò significa sottrarre ai mezzadri una parte degli utili loro spettanti. Calcolato sul netto poi quel 58%, una volta tolte queste e quelle spese, in molti casi si riduce al 53 54%. Nè più nè meno del periodo antecedente la legge. Così avviene sul grano, così avviene sul bestiame.

Portiamo altri esempi. Le spese per l'impiego dei mezzi meccanici presi a noleggio dovrebbero essere divise a metà. Il concedente nella realtà addebita al mezzadro ben il 12% in più accollandogli la spesa per il personale addetto alla macchina. Per farla corta su 100 mila lire di spese il mezzadro ne paga 62 500 ed il concedente 47 500.

C'è di più. Vari agrari dell'Osimano hanno addebitato al mezzadro il 5% sui prodotti raccolti nell'estate del 1965. La legge 756 entrò in vigore nel settembre dello stesso anno, ma già sulle aie si era diviso al 58 %. Adesso gli agrari hanno avuto un ripensamento evidentemente incoraggiati dalla comprensione loro dimostrata dal centro-sinistra: non riconoscono più la retroattività della legge e riassorbono così quel 5% che avevano già assegnato al mezzadro.

I mezzadri dell'Osimano naturalmente si sono battuti perchè i nuovi patti agrari non finissero in una farsa. Delle battaglie mezzadrili che si sono sviluppate anche nell'estate scorsa sono rimasti come testimonianza gli strascichi giudiziari. Gli 82 quintali di grano ancora sequestrati a 8 mezzadri delle campagne fra Osimo e Castelfidardo. L'amministratore giudiziario per sei poderi dell'Istituto Muzio Gallo diretto da un Consiglio di amministrazione composto da democristiani. Quest'ultima vicenda è da narrare sia pur sinteticamente. I contadini per il grano usarono la mietitrebbia della cooperativa di cui facevano parte. Il Consiglio di amministrazione si oppose all'uso della macchina della cooperativa e non inviò suoi rappresentanti alle operazioni di riparto che i contadini effettuarono (calcolando il 58% sul lordo) davanti a testimoni. Di qui prese l'avvio una vertenza giudiziaria promossa dall'azienda. Venne il sequestro del grano e poi l'amministratore giudiziario. La vertenza ancora non è risolta. Il Tribunale ha deciso, fra l'altro, di accantonare sul bestiame venduto il 10% dei ricavi in attesa di norme legislative più chiare.

Ma sulla vicenda c'è un'altra considerazione basilare da fare. Perchè quel *no* della azienda alla mietitrebbia del mezzadri? Forse che una macchina non vale l'altra? Il fatto è che l'azienda si opponeva per una questione di principio: non voleva riconoscere il diritto del mezzadro alla condirezione aziendale nemmeno su un aspetto abbastanza marginale. Appunto il capitolo della condirezione, quello che con gli altri e più degli altri della legge 756, doveva far dire al concedente — « Mezzadro, eccoti la terra. Io non ne voglio più sapere » — è rovinato completamente. Cioè, sotto la pressione degli agrari è mancata alla DC ed al centro sinistra la volontà, il coraggio di difendere persino una sua legge. Così adesso ad Osimo si è ritornati a pretendere le « regalie » E sulle terre « buone » sono i padroni che cacciano i mezzadri per fare l'azienda capitalistica.

E per le terre ove i concedenti non vogliono compiere quella operazione il PSU (dimenticando il suo vecchio obbiettivo: lottare per dare la terra ai contadini) oggi propone — in accordo con la DC — l'affittanza al posto della mezzadria. Cioè, uno sconcio al posto di un altro. Ma i contadini di Osimo ci hanno detto che il 19 maggio tratteranno il centro sinistra come il centro sinistra ha trattato loro: « noi sappiamo che con noi comunisti ci sono sempre stati e ci saranno. Per Moro e per Nenni voteranno i loro amici i padroni ».

Walter Montanari

Manifestazioni nel Pesarese e nell'Ascolano

Rivendicata dai bieticoltori la modifica delle norme MEC

ANCONA, 11

Per la modifica delle norme del Mec e la libertà di conferimento del prodotto i bieticoltori marchigiani nelle giornate di ieri hanno tenuto — su iniziativa delle organizzazioni sindacali contadine — una serie di assemblee e manifestazioni pubbliche . La maggiore è stata quella svoltasi a Fano con centinaia di contadini. Altre si sono svolte a Pesaro, Cagli, Urbino, Macerata Feltria. Nell'Ascolano: a Petritoli, Offida, Falerone, Porto d'Ascoli. Inoltre a Senigallia, Ostra Vetere

Nel corso delle assemblee sono stati dibattuti i problemi della categoria e sono stati approvati ordini del giorno nei quali esaminata la situazione veuntasi a creare nel settore bieticolo-saccarifero a seguito degli accordi comunitari, la pericolosità dell'imposizione, a semine avvenute, di contratti che fissano un contingente in quintali di zucchero per ogni azienda ed il pagamento delle bietole a presso differenziato, si rileva il grave danno che ciò apporterebbe alla intera categoria

Negli ordini del giorno — inviati, fra gli altri, al ministero dell'Agricoltura ed allo Ente di sviluppo agricolo marchigiano — si esprime profonda insoddisfazione per regolamenti che concedono alla sola industria poteri programmatori e discriminatori sulle superfici bieticole e si rivendica la modifica delle norme MEC e l'aumento della quota di produzione italiana dello zucchero, il ritiro a prezzo pieno per tutte le bietole escludento l'applicazione del prezzo differenziato.

Sette domande ai nostri lettori

Con l'Unità in Jugoslavia

Ritagliate questo tagliando e inviatelo alla nostra redazione di Ancona

Visto il successo che ha avuto l'iniziativa del nostro giornale, pubblichiamo per l'ultima volta il tagliando per il concorso alla assegnazione di premi-soggiorno in Dalmazia. Ecco le domande:

1) Come si chiama in jugoslavo l'isola di Lesina?

2) Come si chiama in jugoslavo l'isola di Brazza?

3) Come si chiama in jugoslavo l'isola di Pomo?

4) Come si chiama in jugoslavo il Mare Adriatico?

5) Come chiamano gli jugoslavi la città di Roma?

6) Come chiamano gli jugoslavi la città di Napoli?

7) Come si chiama in jugoslavo la città di Traù?

Le risposte (in busta chiusa con unito il tagliando) dovranno pervenire alla Redazione dell'Unità di Ancona — via Calatafimi, 1 — entro le ore 12 di lunedì 15 aprile.

Fra i lettori che avranno inviato le sette risposte esatte verranno sorteggiati i seguenti premi (in ordine di uscita nel sorteggio):

1) soggiorno gratuito di 14 giorni per due persone presso la villa « Due Olivi » di Makarska;

2) soggiorno gratuito di 10 giorni per due persone presso la villa « Due Olivi » di Makarska;

3) soggiorno gratuito di 7 giorni per due persone presso la villa « Due Olivi » di Makarska.

Il sorteggio avrà luogo presso la redazione dell'Unità lunedì 15 aprile alle ore 16 alla presenza di quanti vorranno assistervi. Le risposte esatte ed i nomi dei vincitori saranno pubblicati sull'Unità di mercoledì 17 aprile.

All'Istituto di filosofia di Urbino

Continua l'occupazione

URBINO, 11

L'Istituto di Filosofia « Arturo Massolo » è ancora occupato dagli studenti della Facoltà di Lettere e Magistero. E' ormai il quattordicesimo giorno di occupazione; gli occupanti hanno deciso di continuare l'agitazione anche per tutta la durata delle vacanze pasquali. All'interno dell'Istituto occupato gruppi di studio, formati da studenti universitari e studenti medi, prendono in esame la situazione dell'Ateneo e delle scuole medie superiori della città. Recentemente un gruppo di studenti medi ha iniziato un'inchiesta in alcune scuole della città: l'Istituto magistrale, l'Istituto tecnico industriale, la Scuola del Libro e il Liceo-Ginnasio Raffaello. I risultati sono stati portati a conoscenza della popolazione scolastica della città

Al Liceo-Ginnasio Raffaello su 144 studenti interrogati ben 71 sono figli di impiegati statali, 23 di liberi professionisti, 20 di commercianti, 15 di operai e soltanto due risultano essere figli di contadini. E' dunque evidente che chi continua a studiare dopo la scuola d'obbligo sceglie non in base al proprio interesse, ma secondo le possibilità

All'Istituto magistrale, infatti, su 424 studenti interrogati 39 provengono da famiglia operaia e solo 9 da famiglia contadina; all'Istituto tecnico industriale « Enrico Mattei » su 97 interrogati 38 sono figli di operai e 9 di contadini, alla scuola del libro su 111, 34 figli di operai e sette di contadini. E' chiaro che chi non ha possibilità di continuare gli studi ed è il figlio di operaio o di contadino non sceglie l'istruzione classica che non gli dà una qualificazione a breve termine — è detto nel documento che accompagna i risultati dell'inchiesta.

« Quindi — si dice ancora nel documento — si viene a prospettare sempre di più la necessità di un efficace contributo dello Stato che consenta il superamento di questa condizione di disagio e si propone un assegno integrativo alle famiglie con figli in età scolastica ».

Tribuna elettorale

Una festa sui prati

L'industriale Aristide Merloni (boccetta d'oro per gli amici), candidato al Senato per la DC marchigiana, s'è fatto organizzare ad Albacina una sagra campagnola in suo onore. C'erano le maggiori autorità della provincia di Ancona e c'era pure la banda che stando alla cronaca dell'avvenimento apparsa su Voce Adriatica — una cronaca di stile folcloristico e pertanto intonata alla manifestazione — aveva « una smagliante divisa azzurra » ed ha offerto « un contributo armonicamente sonoro » alla festa.

In quanto alle autorità, confuse con i capoccia della DC anconetana (da Serrini all'on. Castellucci), notati il prefetto, il vice questore, il comandante del gruppo carabinieri di Ancona. Vorremmo proprio sapere da questi ultimi e in primo luogo dal prefetto quali doveri (ma doveri nel caso non esistono davvero) o quali vocazioni li spingono a prestare carattere di ufficialità a manifestazioni elettoralistiche e di parte, anzi, di una fazione della DC. Tanto più che — libertissima la DC di scegliersi i candidati congeniali alla sua politica — il personaggio della sagra impersona una politica ed un potere sui quali una grande parte della popolazione della provincia di Ancona è tutt'altro che favorevole.

Pergamena e medaglia

Ad esempio, nel corso della festa Merloni ha voluto una pergamena ed una medaglia d'oro « in segno di riconoscenza » per gli stabilimenti che ha fatto sorgere nella zona. Cioè, a Merloni sono cresciuti a dismisura, sotto l'ala comprensiva ed amica della DC, i suoi ingenti patrimoni. Intanto ad Albacina e zona gli operai di Merloni sono pagati con salari coloniali, mentre molti altri lavoratori continuano a scegliere la via disperata dell'emigrazione.

Altro che benefattore! Merloni pensa ai suoi profitti personali!

Fra gli intervenuti c'era anche quel Morea che ha fatto della politica (la sua) una specie di luna park e che ora capeggia la lista di « Nuova Repubblica » nelle Marche. Da Morea all'odore di pastetta il passo è breve: al Senato i voti fascistoidi e qualunquistici di « Nuova Repubblica » affluiranno sul nome di Merloni? Anche se pochi, fanno comodo all'industriale democristiano. Fatto sintomatico: « Nuova Repubblica » non si presenta nei collegi senatoriali delle Marche.

Rinfresco finale

Ed ora veniamo alla cronaca folcloristica della manifestazione. « Brevi parole — riferisce Voce Adriatica — ha detto anche una bambina, a nome delle scolaresche di Albacina, porgendo al festeggiato un singolarissimo dono: un candido agnellino acciambellato in un primaverile paniere di vimini ». L'agnellino, in verità, è stato un ripiego. L'animale preferito da Merloni è l'asino. L'asino della fiaba: quello che fa le monete d'oro.

« Al termine — narra sempre Voce Adriatica — le autorità e tutta la popolazione si sono dati convegno nei locali del cinema dove è stato servito un abbondante rinfresco ». Notate lo « abbondante ». Merloni ha fatto le cose in grande. Proprio all'americana, all'altezza di un big qual è lui.